Ulrich Middeldorf

A. P. Giulianotti
(translation
of Manzoni, Inni

MEMORIE
DEGLI
INTAGLIATORI
MODERNI
IN PIETRE DURE, CAMMEI, E GIOJE

DAL SECOLO XV. FINO AL SECOLO XVIII.

Inventas aut qui vitam excoluere per artes,
Quique sui memores alios fecere merendo.
Virgil. Aeneid. VI. v. 663. & seq.

IN LIVORNO.)(MDCCLIII.
PER GIO. PAOLO FANTECHI E COMPAGNI.
Con Licenza de' Superiori.

Digitized by the Internet Archive
in 2015

https://archive.org/details/memoriedegliinta00giul

AL NOBILE GENEROSO SAGGIO SIGNORE

MANFREDI MALASPINA

DEL S. R. I. MARCHESE DI FILATTIERA,
TERRA ROSSA ec.

NEL SACRO MILITARE ORDINE DI S. STEFANO P. E M.
CAVALIERE PRIORE D' ANCONA ec.

ANDREA PIETRO GIULIANELLI F. D. C.

E*cco, che poche ore dopo da che io fui da* VOI, GENTILISSIMO SIGNORE, *in questo giorno accolto; e riconfortato a sperare, mercè l' esi-*

bitami opera VOSTRA, *e valido patrocinio, quell' ozio letterario e quel premio, che per ben quindici anni di pubblico servigio non ho peranco saputo meritarmi: Ecco, dissi, che dalle amabili* VOSTRE *Doti, le quali nello spazio di quel giocondo familiare colloquio, più che per l' avanti, mi rifulsero intorno tutte e belle, e signorili, e rare, rapito omai, e da un insolito felice ardire animato, questa mia Lettera colla tenue offerta di queste* MEMORIE SU GL' INTAGLIATORI DI PIETRE DURE, CAMMEI, E GIOJE *indirizzo a* VOI, *ed offero umilemente. Io, che di questo argomento testè v' udii così dottamente ragionare; ed appresi dalla Vostra veduta Dactilioteca, quale stima de i periti Artefici, qual gusto, oltre quello della Antichità, e delle patrie Storie,* VOI *avete sempre avuto per questa Arte, che delle polite Nazioni di Grecia, e di Roma fu nobile oggetto, e dell' Asia delicata, dell' industriosa Italia delizie fu e dolce cura, credo per certo, che niuna cosa più grata di simili* MEMORIE *e più dilettosa si possa a*

VOI

Voi preſentare. A Voi ſi debbono, come fin quì da molti s' è fatto, i Monumenti delle Scienze e dell' Arti e dei Profeſſori gl' illuſtri nomi per la deſiderabile immortalità raccomandare. Sì Voi richieggono, e vogliono per loro ſoſtegno e dolce decoro i manſueti Studj; perchè ſiete un Cavaliere Nobile, ma ſenza alterezza: ſiete dotto e ben parlante, ma ſenza affettazione: Magnanimo, ma ſenza faſto: affabile, ma ſenza baſſezza: converſevole, ma ſenza taccia: pio, ma ſenza pregiudizj: e finalmente degli ottimi Studj tutti ſiete, ma ſenza la conſueta indolenza amabile Proteggitore. Da queſti fonti più, che dall' avite ſorgenti della Voſtra Nobiltà per molti Secoli ſoſtenenteſi pur anco chiariſſima, in Voi deriva e la gloria di tante Accademie, che per loro Compagno vi reveriſcono ed onorano, e la ſincera benevolenza di tutti, che qual loro Padre v' amano e riſpettano. Tanto di Voi avea io fino a quì inteſo dalla Fama, che ſempre non è menzognera, nè un popolare traſporto.

to.

to. Ma ora che con questi occhi, ed orecchie veduto ho ed udito, quanto alla comune espettativa superiore d'assai sia il Vostro bel Cuore grande e modesto: prudente e piacevole: culto e riconoscente: benigno e costumato; quanto in somma egli sia regolato da tutti quei moti, che una serie luminosa d'Avi Eroi, e gli esempli ancor viventi de' Genitori, e l'emulazione d'un Zio, che della Toga Senatoria splendore

Tra numero infinito Apollo scelse,

gli hanno potuto a prò della Religione, della Patria, delle Lettere, e delle onorevoli e pregiate Arti risvegliare: ho voluto ora, dissi, ancora io nel fortunato novero essere di quei pubblici testimonj, che tutt'ora i vostri voli, o Signore, alla Virtù ed alla Gloria accompagnano con i meritati encomj e colla dovuta venerazione. Piacciavi adunque, Valorosissimo Signor Marchese, me stesso, e questo mio tale, quale ei sia, piccolo lavoro accogliere e gradire, insieme con quei voti,

che

che per ogni prosperità e lieto avvenimento a Dio O. M. d' ogni bene donatore offerisco; acciò col progresso del tempo mi si accresca l' onore ben distinto d' essere sempre Vostro umilissimo Servo, e delle sublimi Vostre doti perpetuo ammiratore.

Di Casa questo dì 12. Luglio 1753.

PREFAZIONE
DEL TRADUTTORE.

NEll' ozio delle vacanze Autunnali dell' anno 1751. io feci, per onesto privato intertenimento non meno, che per utile esercizio del tradurre, di cui avea io nel passato corso scolastico appunto date le teorie a questi Alunni del Seminario Fiorentino, la presente Traduzione dalla lingua Francese dell' erudito ed utile *Trattato sopra le Gemme intagliate*, pubblicato in Parigi l' anno 1750. dal dotto e spiritoso Autore il Sig. Pietro Mariette Parigino, e rammentato con lode ne' fogli 32. e 34. delle Novelle Letterarie di Venezia per l' anno 1751. Il Celebre Sig. Proposto Gori, nella cui ricca Biblioteca io leggeva, secondo il mio costume, questo erudito Libro, non mancò tosto di farmi ravvisare, che era questi uno de' Libri elementarj per l' Antiquaria, degno per ciò d' essere trasferito nell' Italiana favella, e fatto comune a' nostri, i quali in gran numero vi sono, sì per i Musei che posseggono, sì per i Professori avuti anco in questo genere eccellenti, rammentati con lode; cosa invero rara a leggersi presso uno Scrittore Oltramontano, e spezialmente Francese. Dopo che si fu letta tutta l' Opera, ci parve di que-

ſta il più intereſſante Capitolo quello, ove l' Autore fa la *Storia degl' Intagliatori moderni in Gemme*. E da queſto cominciai la Traduzione, riſolutomi d' aſpettare a compierla in tutta l' Opera, quando io vedeſſi dal pubblico gradimento felicitato queſto Saggio. Ella è queſta una cautela da uſarſi nella delicatezza del preſente Secolo, che ſdegna omai, come comuni e triviali ſimili Traduzioni dal linguaggio Franceſe, all' Italia ancora inſieme col Mondo tutto rendutoſi noto d' aſſai e famigliare. Di quì è, che per rendere più ſofferibile queſta Traduzione, e per, dirò così, impreziosirla, io le aggiunſi col conſiglio del lodato Sig. Propoſto Gori la Storia ancora degli Intagliatori, la quale conduſſe il Cavaliere *Giorgio Vaſari* dal rinnovellamento delle Arti in Italia fino all' anno 1568. poichè ad eſſo ſi deve la gloria d' eſſere ſtato il primo a trattare del pregio e perizia di queſti eccellenti Inciſori nella Vita di Valerio Vicentini. Dopo tal epoca oſſervando io, che l' Autore Parigino avea e nel Teſto e nelle Note profittato del proſeguimento d' una tale Storia fatto fino all' anno 1739. dal dotto non meno che gentil Cavaliere Sig. Commendat. Franceſco Vettori Patrizio Fiorentino e Romano, nella celebre ed utile ſua Diſſertazione Glittografica, m' ardii ancora io di condurla fino a queſti ultimi Intagliatori, che ha al preſente Firenze mia Patria. Inoltre

col

col conferire con Uomini Letterati, ſpecialmente col rinomatiſſimo Sig. Barone Filippo de Stoſch, d'ogni più raro monumento dell' Antichità intendentiſſimo, e col preſtantiſſimo Sig. Propoſto Gori, che in tal tempo ſtava compilando la ſua Storia Glittografica, che ora ſi ſtampa in Venezia dal Sig. Giambatiſta Paſquali, e deve eſſere unita alla ſpiegazione, ed illuſtrazione, che eſſo ha fatto, de' famoſi Cammei e Gemme del Muſeo del valoroſiſſimo Sig. Giuſeppe Smith Conſole Britannico in quella Dominante, da i quali mi ſono ſtati comunicati corteſemente molti lumi, e molte belle notizie, con qualche notarella diſtinta colla lettera *G*, mi luſingo o d'avere corretto qualche abbaglio preſo dall' Autore Franceſe, o d'aver ſupplito con qualche inedita annotazione il detto Trattato, per rendere più pregevole l'Opera iſteſſa, come può riſcontrarſi ne i Supplementi miei in fine dell' Opera. Se adunque il Pubblico, di cui io temo aſſai, gradirà il preſente lavoro, io reſpirando una volta dalle tedioſe Scolaſtiche faccende, gli offerirò traslatati ſimilmente gli altri Trattati contenuti nell' Opera intiera del prelodato celebre Autore Franceſe. Per avere di tal fatica un' idea preciſa, e per udire il giudizio de i Savj, ſe pregio ſia l'intieramente tradurla, io tradurrò qui ſotto tutta la *Prefazione*, o *Avvertimento* dal Sig. Mariette premeſſo al ſuo Trattato, il quale contiene i ſeguenti Capi.

I. Trattato delle Pietre intagliate.

II. Storia degl' Intagliatori in Gemme. Questo è quello che s'è da me trasferito, ed ora si pubblica; e di cui mi fecero non senza mio grand' onore debitore alla Repubblica delle Lettere i Signori Autori delle Venete Novelle al foglio 42. per l'Anno 1752.

III. Manuale: Dell' intagliare in gemme, e sue dependenze, contenente I. Descrizione delle Pietre preziose, ed altre Gemme proprie ad intagliarsi. II. Pratica d' intagliare in cavo, ed in rilievo sulle Gemme. III. Della maniera di contraffare le pietre intagliate col vetro colorato. IV. Osservazioni sulle diverse maniere di fare l' impronte, sulla maniera di legare le pietre intagliate, e come si conservino ne i Musei.

IV. Per ultimo v' è *Dactiliografia*, o *sia Catalogo ragionato degli Autori, e dell' Opere, che trattano di Pietre intagliate.*

Questi bellissimi Capi si potrebbero tutti quattro col tradurgli, illustrare ancora d' assai, come s' è da me tentato per ora di fare del *Secondo:* e così facendo rendersi in qualche parte benemerito dei dotti, e dei Signori Dilettanti di simili preziose galanterie; acciò ne distinguano il pregio, o l' impostura facile ad insinuarsi pur troppo in simiglianti generi di cose. Questo è ciò che io volea, che tu, Cortese Lettore, sapessi, cui prego dal sommo Datore d' ogni bene qualunque prosperevole avvenimento.

PRE-

PREFAZIONE DEL SIG. MARIETTE
TRADOTTA DAL FRANCESE.

Il mio primo disegno s' era limitato nel dare al pubblico le sole Pietre intagliate del Gabinetto del Re; e credetti di non collocare in fronte di questa Raccolta di Stampe altro che un Discorso preliminare, dove non parlando io, se non che in generale del pregio delle Pietre intagliate, alcune poche cose dicessi, colle quali provassi il vantaggio di raccogliere, e di coltivarne la cognizione. Mi lusingava io di soddisfare al mio impegno col solo mettere sotto gli occhi il mio lavoro di persone capacissime a giudicare, e solite altre volte ad ajutarmi coi loro lumi, e onorarmi de' loro consigli. L' attenzione che io ebbi di consultargli separatamente, non produsse varietà, e neppure opposizione ne' loro sentimenti. S' unirono tutti ad esortarmi a portare più in là le mie ricerche; non essendovi stato fin qui alcuno Autore, che abbia trattata questa materia con sicuro metodo, e convenevole estensione.

Obbedendo a' loro pareri, io mi formai un nuovo piano: ho seguitato a passo a passo l' origine e il progresso dell' intagliare presso gli Antichi. Ho esaminato l' uso che essi facevano delle Pietre intagliate per i sigilli, e impronte, per i cerchietti, per gli anelli, per l' armille, per le fibbie, ed altri ornamenti: io scuopro nel progresso a qual punto di gusto, di stima, di pregio gli avessero innalzati. Passo inoltre a distinguere le differenti maniere d' intagliare de' Greci, de' Romani, e degli altri Popoli antichi, ed a rendere una tal differenza palpabile sotto gli occhi de' dilettanti, sviluppando tutto ciò che gli distingue. E non mi lasciando sorprendere se non da quello, che veramente m' è paruto bello, non ho dubitato di notare i difetti in certi Parti di lavori per altro maravigliosi; siccome di rilevarne il gusto, e le finezze. Dal-

Dalla maniera d' intagliare degli Antichi io son passato a quella de' Moderni, che presso noi hanno fatta risorgere un' Arte così pregevole (1); *io ne ho giudicato colla stessa indifferenza; e se questi ultimi sono i soli, sopra la vita e talenti de' quali mi sono un poco più diffuso; ciò è derivato, perchè non ho avuti gli stessi soccorsi* (2) *per gli Antichi Artefici, de' quali non altro che il nome si trova nella Storia, e inciso sulle Opere stesse uscite dalle loro mani.*

Dopo aver trattati punti così interessanti ell' era cosa naturale il non lasciare di discorrere delle diverse sorte di Gemme, che gli Antichi e i Moderni hanno impiegate per fondo e base de' loro intagli. Io ne do adunque una sommaria notizia, che è quanto dire per relazione sola al mio soggetto, senza impegnarmi in esami fisici, e di Storia Naturale, che non sono di mia sfera. Sviluppo quindi la meccanica dell' Arte dell' intagliare su tali Gemme, ne insegno il modo col descrivere minutamente i progressi dell' Intagliatore, la forma, la positura, l' atto de' proprj strumenti. Spiego parimente, come s' arriva ad imitare a ritrarre con de' vetri di colore, o altre sorte di paste le vere Gemme intagliate, la maniera di farne belle impronte, per formare con poca spesa serie numerose, ed instruttive egualmente che gli originali stessi; non rigettando sopra di ciò nulla di quello che può contribuire alla perfetta cognizione d' un' Arte, che

(1) E questo è il Trattato, che presentemente si pubblica tradotto. Perchè poi questo si scegliesse, s' è udito di sopra nella Prefazione. G.

(2) Non minori soccorsi anco per tessere la *Storia degl' Incisori Antichi* si possono trarre dal Libro del Sig. Barone Stosch, dal Museo Fiorentino, dalle Inscrizioni della Toscana, dalla Dattilioteca del Sig. Zannetti illustrata, dal Florilegio delle Notti Coritane, e dalla mentovata Raccolta di Cammei e Gemme del Gabinetto del Sig. Console Smith in Venezia; Opere tutte dell' Immortale Sig. Proposto Anton Francesco Gori mio Maestro benemerito, ed amico singolare. G.

che tanto più merita che uno si interni; quanto che non lo è stato fatto fin qui.

Ecco ciò che contiene di più essenziale il primo Volume; benchè io non ardisco rilevare l'articolo, con cui egli termina, e che m'è costato non poco. Egli è un Catalogo, una specie di Biblioteca ragionata di tutto quello, che è stato scritto e pubblicato sulle Pietre intagliate, Trattati cioè generali, Descrizioni di Musei, Raccolte d'intagli, Dissertazioni particolari, Libri parimente, ne' quali di passaggio, o a caso vi si tratti di Pietre intagliate. Niente è stato omesso (1). *Io ho procurato di dare l'idea precisa di ciascuna Opera, di notare ciò che v'ha di singolare, le diverse Edizioni che ne sono state fatte, i successi che hanno avuti, le dispute che hanno fatto nascere tra i Letterati, il giudizio che i Dotti ne hanno dato; e se mi è permesso il dirlo, ho procurato di fare tutto ciò senza prevenzione. Consagro tutto il II. Tomo per rappresentare le più belle Pietre intagliate in cavo del Gabinetto del Re, le quali essendo state disegnate con gusto e sapere, quindi eßendo state raccomandate ad un bulino leggiero e facile, sebbene fermo, e preciso non possono fare a meno di non piacere agl' Intendenti. Io ho spiegati separatamente tutti i soggetti composti: mi sono servito della libertà concedutami di mettere in fronte di questa parte del Gabinetto di S. M. una Prefazione Storica, che contiene tutte le singolarità, che ho imparate da diverse Memorie stampate, o manoscritte, o avute dalla Tradizione; talchè questa II. Parte, che originalmente deve esser sola, pare che non ad altro fine sia preceduta da questa prima, che per terminar l'Opera con maggior distinzione, piacere, ed utile.*

RA-

(1) Credo che qualche cosa vi sia stata omessa; e mi riserbo a dimostrarlo quando uscisse mai anco il presente Trattato tradotto. Lo che farò, se io vegga esser gradito questo mio primo saggio. G.

INDICE
DEGLI INTAGLIATORI
ED ALTRI ARTEFICI NOMINATI E DESCRITTI IN QUESTE MEMORIE.

Il numero Romano addita le pagine del Ragionamento del Vasari; e l'Arabo quelle della Traduzione e Giunte.

ADoni, 59.
Agatangelo, 140.
Agatopo, 21.
Alessa Quinto, 102.
Ambrogio Maestro, 135.
Anichini Luigi, xii. 29. e 43.
Apollonio, 19.
Aretino Lione, xiv.
Aulo, 102.
Avanzi Niccola, vi. 34. e 132.
Barier Francesco Giuliano, 72.
Becker Filippo Cristoforo, 68.
Belli Elio, 42.
Belli Valerio, iii. v. ix. 33. 39. e 132.
Benedetti Matteo 26.
Bernabè Felice Antonio Maria, 76.
Bernardi Giovanni, iii. 30. e 131.
Birago Clemente, 48.
Boldù Giovanni, 140.
Bombicci Francesco, 76.
Borgognone, 59. e 138.
Borghigiani Francesco, 153.
Bouchardon, 74.
Bouchier, 73.
Briosco Crispo, 153.
Bruciasorzi Domenico, ix.
Caradosso, 27. 130.
Caraglio Gio. Jacopo, xiii. 38. 132.
Carrioni Gio. Stefano, 141.

Castagno Andrea, 121.
Castrucci Michele, 141.
Cavini Giovanni, 153.
Cellini Benvenuto, xiv. 133.
Certain Gio. Batista, 59.
Cesari Alessandro, detto il Greco, xii. 44. 134.
Ciaminghi Francesco, 147.
Cigna Ippolito, 96.
Coldorè, 54.
Conti Francesco, 154.
Costanzi Gio. Carlo, Tommaso, ed altri Costanzi, 62. 144. 162. *e seguenti*.
Chiavenna Giacomo, 141.
Claus, 71.
Clovio Giulio, 136.
Cristiano Carlo, 70.
Cronio, 19. 139.
Dioscoride, 18.
Domenico de' Cammei, ii. 26. 141.
Donatello, 123.
Dordoni Antonio, 50.
Dori Vincenzio, 77.
Dorsch Cristoforo, 67.
Duval Marco, detto il Sordo, 57.
Ebn Alì, 112.
Engelhart Enrico, o Daniello, 30.
Epitincano, 21.
Fabj Francesco Maria, 143.
Fagiuoli Girolamo, xv.
Ferrucci Francesco, 142.
Foggini Gio. Batista, 88. 147.
Fontana Annibale, 49.
Fontenay Giuliano, 55.
Foppa, Froppa. *Vedi* Caradosso.
Fortini Giovacchino, 76.
Furnio Francesco, 28.
Francesco da Prato, 133.
Francia Francesco, 26.
Galeotto Pietro Paolo, xiv.
Gasparini Giacomo, 141.
Giaffurri Cristofano, 141.

Gio. delle Corniuole, II. 25. 129.
Gio. da S. Giovanni, 125.
Gio. Maria di Mantova, 29. 129.
Gio. da Castel Bolognese. *Vedi* Bernardi.
Giorgio Maestro, 135.
Girolamo da' Libri, 136.
Giugni Rosso, XV.
Giuliano Milanese, 49.
Ghinghi Francesco, 64. 76. 80. 145.
Graaftt Godefredo, 65.
Creco. *Vedi* Cesari.
Greis P. Maestro, 95.
Gros Monsieur, 88.
Guay Jacopo, 73.
Hughford Ignazio, 80. 155.
Jones Inigo, 71.
Kilian Luca, 53.
Laire Sigismondo, 136.
Landi Domenico, 64. 145.
Lehman Gaspero, 52.
Leonardo da Vinci, 29.
Livornese. *Vedi* Rosi.
Lorenzi Astoldo, 49.
Lorenzi Lorenzo, 95.
Luti Benedetto, 88.
Marino, o Mariano, IV. 31.
Marmita Padre, e Luigi il Figlio, XI. 42.
Masini, detto il Veneziano, 143.
Maurizio, 58.
Maxala, 19.
Meinir, 151.
Meucci Vincenzio, 130.
Michelino, II.
Miseron, Dionisio, Ferdinando Eusebio di Lisom, 53.
Misuroni Gaspero e Girolamo, XIV. 46.
Mochi Stefano, 139. 147.
Mondella Galeazzo, VI. 34.
Mondella Gerolamo, 132.
Monicca Jacopo, 141.
Moretti Marco Azio, 27.
Muller Commodo, e Gio. Conrado, 69.

Nan-

Nanni di Profpero delle Corniuole, 43.
Naſſaro Matteo, III. VI. 34. 132.
Natale Flamminio, 51. 137.
Natale Michele, 51.
Natter Lorenzo, 65. 149.
Negrolo Filippo, XIV.
Nichini Franceſco. *Vedi* Anichini.
Oxe, 149.
Paſſaglia Stefano, 153.
Paſtorino da Siena, XV.
Pericciuoli Giovanni, 141.
Perino del Vaga, V. 31.
Peruzzi Benedetto, 76. 122.
Picchianti Gio. Domenico, 154.
Pier Maria di Peſcia, II. 26. 29. 129.
Piheler Antonio, 65. 149.
Pippo, 50. 135.
Pirgotele, 19.
Poggini Domenico, XV.
Polo Domenico, XI. 43. 133.
Preisler Suſanna Maria, 68.
Ravenna Antonio, e Marco, 28.
Redi Tommaſo, 88.
Reiſen. *Vedi* Criſtiano.
Rey, 60. 140.
Reiſen Wit Carlo, 70.
Ricci Andrea. *Vedi* Brioſco.
Roſi Girolamo, detto il Livorneſe, 65.
Roſſi Gio. Antonio, XIII. 46. 125.
Roſſi Properzia, 136.
Salveſtro Maeſtro, XV.
Santacroce. *Vedi* Pippo.
Santini Andrea, 153.
Seatone, 71.
Seidlitz, 69.
Servitori Padre, 95.
Severo di Ravenna, 28.
Siletti, 141.
Silveſtro di Ravenna, 28.
Siries Luigi, 75. 90.
Sirleto Flavio, Franceſco, Raimondo, 60. 143.
Solone, 18.
Sordo. *Vedi* Duval.

Sozzini Gio. Batista, xv.
Schwaiger Cristoforo, 53.
Sforzi Brugia, 132.
Smart, 71.
Spanenberger, 69.
Stefano Maestro, 135.
Tabi Andrea, 122.
Tagliacarne Jacopo, 29.
Talda. *Vedi* Ferrucci.
Tassini Marco, 125.
Terzio da Terzio Cosimo, xiv.
Tommaso Simon, 151.
Torricelli Giuseppe, Gaetano, Giuseppe, 85.
Tortorino Francesco, 49.
Tuscher Marco, 65. 149.
Trezzo, o Treccia Jacopo, xiv. 46. 135. 144.
Vaghi Tommaso, 141.
Vais Michele, 152.
Valder Gherardo, 143.
Van-Ach, 53.
Vasari tre Giorgi, e Albero Genealogico della loro Famiglia, 99.
Veneziano. *Vedi* Masini.
Vicentino Valerio. *Vedi* Belli.
Vinder Cristofano, 143.
Vittore Pisano o Pisanello, 121.
Warin, 58.
Weber Lorenzo Maria, 153.
Wolf Aronne, detto l'Ebreo, 152.
Zigler Giuseppe, 149.
Zoppo di Verona, 132.
Zosimo Marco Canulejo, 19.

RAGIONAMENTO
DEL CAVALIERE
GIORGIO VASARI
PITTORE E ARCHITETTO ARETINO
DEGLI
INTAGLIATORI MODERNI
IN PIETRE DURE CAMMEI E GIOJE

Continuato fino al preſente tempo.

DAcchè i Greci negl' intagli delle pietre orientali furono così divini; e ne' Cammei perfettamente lavorarono; per certo mi parrebbe fare non piccolo errore, ſe io paſſaſſi con ſilenzio coloro, che quei maraviglioſi ingegni hanno nell' età noſtra imitato: concioſiachè niuno è ſtato fra i moderni paſſati, ſecondo che ſi dice, che abbia paſſato i detti antichi di finezza, e di diſegno in queſta preſente e felice età; ſe non queſti che qui di ſotto conteremo. Ma prima che io dia principio, mi convien fare un diſcorſo breve ſopra queſt' arte dell' intagliar le pietre dure, e le gioje: la quale dopo le rovine di Grecia, e di Roma ancora loro ſi perderono inſieme con l' altre arti del diſegno. Queſte opere dello intagliare in cavo, e di rilievo; ſen è viſto giornalmente in Roma trovarſi ſpeſſo fra le rovine Cammei, e Corgniole, Sardonici, e altri eccellentiſſimi intagli, e molti, e molti anni ſtette

persa, che non si trovava chi vi attendesse; e se bene si faceva qualche cosa, non erono di maniera che se ne dovesse far conto; e per quanto sen ha cognizione non si trova che si cominciasse a far bene, e dar nel buono, se non nel tempo di Papa Martino V. e di Paolo II. e andò crescendo di mano in mano per fino che il maggiore Lorenzo de' Medici, il quale si dilettò assai degli intagli de' Cammei antichi, e fra lui, e Piero suo figliuolo ne ragunarono gran quantità, e massimamente Calcidoni, Corgniole, e altra sorta di pietre intagliate rarissime, le quali erano con diverse fantasie dentro, che furono cagione, che per metter l'arte nella loro Città e' conducessino di diversi paesi Maestri, che oltre il rassettar loro queste pietre gli condussero dell'altre cose rare in quel tempo. Imparò da questi per mezzo del Maggiore Lorenzo questa virtù dell'intaglio in cavo un giovane Fiorentino, chiamato *Giovanni delle Corgniole*, il quale hebbe questo cognome; perchè le intagliò eccellentemente, come fan testimonio infinite, che se ne veggono di suo, grandi e piccole; ma particolarmente una grande, dove egli fece dentro il ritratto di fra Girolamo Savonarola nel suo tempo adorato in Firenze per le sue predicazioni, ch'era rarissimo intaglio. Fu suo concorrente *Domenico de' Cammei* Milanese, che allora vivendo il Duca Lodovico il Moro, lo ritrasse in cavo in un balascio della grandezza più d'un giulio, che fu cosa rara, e de' migliori intagli che si fosse visto de' Maestri moderni. Accrebbe poi in maggiore eccellenza quest'arte nel pontificato di Papa Leone X. per la virtù e opere di *Piermaria da Pescia*, che fu grandissimo imitatore delle cose antiche. E gli fu concorrente *Michelino* che valse non meno di lui nelle cose piccole e grandi, e fu tenuto un grazioso maestro. Costoro apersero la via a quest'arte tanto difficile; poichè intagliando in cavo, che è proprio un lavorare al bujo, da che non serve ad altro, che la

cera

cera per occhiali a vedere di mano in mano quel che ſi fa, riduſſero finalmente, che *Giovanni da Caſtel Bologneſe*, e *Valerio Vicentino*, e *Matteo del Naſſaro*, ed altri faceſſero tante belle opere, che noi faremo memoria: e per dar principio, dico, che *Giovanni Bernardi* da Caſtel Bologneſe, il quale nella ſua giovanezza ſtando appreſſo il Duca Alfonſo di Ferrara, gli fece in tre anni, che vi ſtette onoratamente, molte coſe minute, delle quali non accade far menzione. Ma di coſe maggiori, la prima fu, ch' egli fece in un pezzo di criſtallo incavato, tutto il fatto d' arme della Baſtia, che fu belliſſimo: e poi in un incavo d' acciajo il ritratto di quel Duca, per far medaglie; e nel riverſo Gesù Criſto preſo dalle turbe: dopo andato a Roma ſtimolato dal Giovio, per mezzo d' Ippolito Cardinale de' Medici, e di Giovanni Salviati Cardinale, ebbe commodità di ritrarre Clemente VII. onde ne fece un incavo per medaglie, che fu belliſſimo, e nel roveſcio quando Joſeffo ſi manifeſtò a' ſuoi fratelli. Di che fu da S. S. rimunerato col dono d' una mazza, che è un ufizio, del quale cavò poi al tempo di Paolo III. vendendolo, dugento ſcudi. Al medeſimo Clemente fece in quattro tondi di criſtallo quattro Evangeliſti, che furono molto lodati; e gli acquiſtarono la grazia e l' amicizia di molti Reverendiſſimi; ma particolarmente quella del Salviati, e del detto Ippolito Cardinale de' Medici, unico refugio de' Virtuoſi; il quale ritraſſe in medaglie d' acciajo; e al quale fece di criſtallo quando ad Aleſſandro Magno è preſentata la figliuola di Dario. E dopo venuto Carlo V. a incoronarſi, fece il ſuo ritratto in un acciajo. Ed improntata una medaglia d' oro la portò ſubito all' Imperadore, il quale gli donò cento doble d' oro, facendolo ricercare ſe voleva andar ſeco in Spagna. Il che *Giovanni* ricusò con dire, che non potea partirſi dal ſervizio di Clemente, e d' Ippolito Cardinale, per i quali avea alcuna opera com-

minciata, che ancora era imperfetta. Tornato *Giovanni* a Roma fece al detto Cardinal de' Medici il Ratto delle Sabine, che fu bellissimo; per le quali cose conoscendosi di lui molto debitore il Cardinale, gli fece infiniti doni e cortesie; ma quello fu di tutti maggiore, quando partendo il Cardinale per Francia, accompagnato da molti Signori e gentiluomini, si voltò a *Giovanni*, che v'era fra gli altri, e levatosi dal collo una piccola collana, alla quale era appiccato un Cammeo, che valeva oltre seicento scudi, glielo diede, dicendogli, che lo tenesse insino al suo ritorno, con animo di soddisfarlo poi di quanto conosceva che era degna la virtù di *Giovanni*. Il qual Cardinale morto venne il detto Cammeo in mano del Cardinal Farnese; per lo quale lavorò poi *Giovanni* molte cose di cristallo, e particolarmente per una croce, un Crocifisso, ed un Dio Padre di sopra, e dagli lati la nostra Donna, e S. Giovanni, e la Maddalena ai piedi. E in triangolo a piè della croce fece tre storie della passione di Cristo, cioè una per angolo. E per due candelieri d'argento fece in cristallo sei tondi. Nel primo è il Centurione, che prega Cristo che sani il figliuolo. Nel secondo la probatica piscina. Nel terzo la trasfigurazione in sul monte Tabor. Nel quarto è il miracolo de' cinque pani e due pesci. Nel quinto quando cacciò i venditori del tempio; e nell'ultimo la resurrezione di Lazzaro, che tutti furono rarissimi. Volendo poi fare il medesimo Cardinal Farnese una cassetta d'argento ricchissima, fattone fare l'opera a *Marino* orefice Fiorentino, che altrove se ne ragionerà, diede a fare a *Giovanni* tutti i vani de' cristalli, i quali gli condusse tutti pieni di storie, e di marmo di mezzo rilievo, fece le figure d'argento, e gli ornamenti tondi con tanta diligenza, che non fu mai fatta altra opera con tanta, e simile perfezione. Sono di mano di *Giovanni* nel corpo di questa cassa intagliate in ovati queste storie con ar-

te maravigliosa: la caccia di Meleagro, e del porco Calidonio; le Bacchanti, e una battaglia navale; e similmente quando Ercole combattè con l' Amazzone, e altre bellissime fantasie del Cardinale, che ne fece fare i disegni finiti a *Perino del Vaga*, e ad altri maestri. Fece appresso in un cristallo il successo della presa della Goletta; e in un altro la guerra di Tunisi. Al medesimo Cardinale intagliò pur in cristallo, la nascita di Cristo; quando era nell' orto; quando è preso da Giudei; quando è menato ad Anna Erode e Pilato; quando è battuto, e poi coronato di spine; quando porta la croce; quando è confitto e levato in alto; e ultimamente la sua santissima e gloriosa Resurrezione. Le quali opere tutte furono non solamente bellissime, ma fatte anco con tanta prestezza, che ne restò ogni uomo maravigliato. Ed avendo *Michelagnolo* fatto un disegno (il che mi si era scordato di sopra) al detto Cardinale de' Medici d' un Tizio, a cui mangia un Avoltojo il cuore, *Giovanni* lo intagliò benissimo in cristallo; siccome anco fece con un disegno del medesimo *Buonarroti* un Fetonte, che per non saper guidare il carro del Sole cadè in Pò, dove piangendo le sorelle son convertite in alberi. Ritrasse *Giovanni* Madama Margherita d' Austria figliuola di Carlo V. Imperatore, stata moglie del Duca Alessandro de' Medici, e allora Donna del Duca Ottavio Farnese; e questo fece a concorrenza di *Valerio Vicentino*, per le quali opere fatte al Cardinal Farnese ebbe da quel Signore in premio un usizio d' un Giannizzero, del quale trasse buona somma di danari. Ed oltre ciò fu dal detto Signore tanto amato, che n' ebbe infiniti altri favori. Nè passò mai il Cardinale da Faenza, dove *Giovanni* aveva fabbricato una commodissima casa, che non andasse ad alloggiare con esso lui. Fermatosi dunque

Giovanni in Faenza, (1) per quietarſi, dopo aver molto travagliato, vi ſi dimorò ſempre: ed eſſendogli morta la prima moglie, della quale non aveva avuto figliuoli, preſe la ſeconda, di cui ebbe due maſchi ed una femmina, con i quali eſſendo agiato di poſſeſſioni e d' altre entrate, che gli rendevano meglio di quattrocento ſcudi, viſſe contento inſino a ſeſſant' anni. Alla quale età pervenuto, rendè l'anima a Dio il giorno della Penteсoſte l'anno 1555.

Matteo del Naßaro eſſendo nato in Verona d'un Jacopo del Naſſaro calzajuolo, atteſe molto nella ſua prima fanciullezza non ſolamente al diſegno, ma alla muſica ancora nella quale fu eccellente, avendo in quella per maeſtri avuto *Marco Carrà*, ed il *Tromboncino* Veroneſi, che allora ſtavano col Marcheſe di Mantoa. Nelle coſe dell' intaglio gli furono di molto giovamento due Veroneſi d'onorate famiglie, con i quali ebbe continua pratica. L'uno fu *Niccolò Avanzi*, il quale lavorò in Roma privatamente Cammei, Corgniole, ed altre pietre, che furono portate a diverſi Principi. Ed hacci di quelli, che ſi ricordano aver veduto un Lapis Lazaro largo tre dita di ſua mano, la natività di Criſto con molte figure; il quale fu venduto alla Ducheſſa d'Urbino come coſa ſingolare. L'altro fu *Galeazzo Mondella*, il quale oltre all'intagliare le gioje, diſegnò beniſſimo. Da queſti due adunque avendo *Matteo* tutto quello che ſapevano apparato; venutogli un bel pezzo di diaſpro alle mani verde, e macchiato di gocciole roſſe, come ſono i buoni, v'intagliò dentro un depoſto di Croce con tanta diligenza, che fece venire le piaghe in quelle parti del diaſpro, che erano macchiate di ſangue; il che fece eſſere quell'opera rariſſima, ed egli commendatone molto: il quale diaſpro fu venduto da *Matteo* alla Marcheſana Iſabella

(1) Vedi il Vaſari nelle Vite de' Pittori Par. III. del Vol. I. pag. 53. nella Vita di Giorgione.

la da Este. Andatosene poi in Francia, dove portò seco molte cose di sua mano, perchè gli facessero luogo in Corte del Re Francesco primo; fu introdotto a quel Signore, che sempre tenne in conto tutte le maniere de' virtuosi; il quale Re avendo preso molte delle pietre da costui intagliate, toltolo al servigio suo, ed ordinatogli buona provisione, non l'ebbe men caro per essere eccellente sonatore di Liuto, ed ottimo musico, che per il mestiere dell'intagliare le pietre. E di vero niuna cosa accende maggiormente gli animi alle virtù, che il vedere quell'essere apprezzate e premiate dai Principi e Signori, in quella maniera che ha sempre fatto per l'addietro l'Illustrissima Casa de' Medici, ed ora fa più che mai; e nella maniera che fece il detto Re Francesco veramente magnanimo. *Matteo* dunque stando al servigio di questo Re, fece non pure per sua Maestà molte cose rare, ma quasi a tutti i più nobili Signori e Baroni di quella corte, non essendovi quasi niuno, che non avesse (usandosi molto allora di portar Cammei, ed altre simili gioje al collo, e nelle berrette) dell'opere sue, fece al detto Re una tavola per l'altare della cappella di sua Maestà, che si faceva portare in viaggio tutta piena di figure d'oro, parte tonde, e parte di mezzo rilievo con molte gioje intagliate, sparse per le membra delle dette figure. Incavò parimenti molti cristalli, gli esempj de' quali in solfo, e gesso, si veggiono in molti luoghi, ma particolarmente in Verona; dove sono tutti i Pianeti bellissimi, ed una Venere con un Cupido, che volta le spalle, il quale non può essere più bello: in un bellissimo Calcidonio, stato trovato in un fiume, intagliò divinamente *Matteo* la testa d'una Deanira quasi tutta tonda con la spoglia del Leone in testa, e con la superficie lionata: e in un filo di color rosso, che era in quella pietra, accommodò *Matteo* nel fine della testa del Leone il rovescio di quella pelle tanto bene,

che

che pareva ſcorticata di freſco: in un' altra macchia accomodò i capegli; e nel bianco la faccia, e il petto, e tutto con mirabile magiſtero: la qual teſta ebbe inſieme con l'altre coſe il detto Re Franceſco, e un' impronta ne ha oggi in Verona il Zoppo orefice, che fu ſuo diſcepolo. Fu *Matteo* liberaliſſimo, e di grande animo; intanto che più toſto avrebbe donato l'opere ſue, che vendutele per viliſſimo prezzo; perchè avendo fatto a un barone un Cammeo d'importanza, e volendo colui pagargli una miſeria lo pregò ſtrettamente *Matteo*, che voleſſe accettarlo in corteſia: ma colui non lo volendo in dono, e pure volendolo pagare picciliſſimo prezzo, venne in collera *Matteo*, e in preſenza di lui con un martello lo ſtiacciò. Fece *Matteo* per lo medeſimo Re molti cartoni per panni d'arazzo, e con eſſi, come volle il Re, biſognò che andaſſe in Fiandra, e tanto vi dimoraſſe che foſſero teſſuti di ſeta e d'oro, i quali finiti e condotti in Francia furono tenuti coſa belliſſima. Finalmente, come quaſi tutti gli uomini fanno, ſe ne tornò *Matteo* alla patria portando ſeco molte coſe rare di quei paeſi, e particolarmente alcune tele di paeſi fatte in Fiandra a olio, e a guazzo, e lavorati da buoniſſime mani, le quali ſono ancora per memoria di lui tenute in Verona molto care dal Signor Luigi, e Signor Girolamo Stoppi. Tornato *Matteo* a Verona ſi accomodò di ſtanza in una grotta cavata ſotto un ſaſſo, alla quale è ſopra il giardino de' frati Geſuati; luogo che oltre all'eſſer caldiſſimo il verno è molto freſco l'eſtate, e ha una belliſſima veduta; ma non potè goderſi *Matteo* queſta ſtanza fatta a ſuo capriccio quanto avrebbe voluto: perchè liberato che fu dalla ſua prigionia il Re Franceſco, mandò ſubito per uno a poſta a richiamar *Matteo* in Francia, e pagargli la proviſione eziamdio per il tempo ch' era ſtato in Verona; e giunto là lo fece Maeſtro de' conii della Zecca; onde *Matteo* preſa moglie in Francia s' acco-

comodò, poichè così piacque al Re suo Signore, a vivere in quei paesi. Della qual moglie ebbe alcuni figliuoli, ma a lui tanto dissimili, che n'ebbe poca contentezza. Fu *Matteo* così gentile e cortese, che chiunque capitava in Francia, non pure della sua patria Verona, ma Lombardo, carezzava straordinariamente. Fu suo amicissimo in quelle parti Paolo Emilio Veronese che scrisse l'istorie Francesi in lingua latina. Fece *Matteo* molti discepoli, e fra gli altri un suo Veronese, fratello di Domenico Brusciasorzi de' suoi nipoti che andarono in Fiandra, e altri molti Italiani e Francesi, de' quali non accade far menzione; e finalmente si morì non molto dopo la morte del Re Francesco di Francia. Ma per venire oramai all'eccellenti virtù di *Valerio Vicentino* del quale si ragionerà, egli condusse tante cose grandi e piccole d'intaglio e 'ncavo, e di rilievo ancora con una pulitezza e facilità, che è cosa da non credere: e se la natura avesse fatto così buon maestro *Valerio* di disegno, come ella lo fece eccellentissimo nell'intaglio, e diligente e pazientissimo, nel condur le opere sue dacchè fu tanto espedito, avrebbe passato di gran lunga gli antichi come gli paragonò, e con tutto ciò ebbe tanto ingegno che si valse sempre o di disegni da lui o degl'intagli antichi nelle sue cose. Condusse *Valerio* a Papa Clemente VII una cassetta tutta di cristalli, condotta con mirabil magisterio, che n'ebbe da quel Pontefice per sua fattura scudi duomila d'oro, dove *Valerio* intagliò in que' cristalli tutta la passione di Gesù Cristo col disegno d'altri, la quale cassetta fu poi donata da Papa Clemente al Re Francesco a Nizza quando andò a marito la sua nipote al Duca d'Orliens, che fu poi il Re Arrigo. Fece *Valerio* per il medesimo Papa alcune Paci bellissime, ed una Croce di cristallo divina, e similmente conj da improntar medaglie dov'era il ritratto di Papa Clemente con rovesci bellissimi, e fu cagione

che nel tempo suo quest' arte s'accrebbe di tanti maestri che innanzi al sacco di Roma, che da Milano, e d'altri paesi v' era cresciuto sì gran numero che era una meraviglia. Fece *Valerio* le medaglie de' dodici Imperatori co' lor rovesci cavate dall'antico più belle, e gran numero di medaglie greche: intagliò tante altre cose di cristallo, che non si vede altro che piene le botteghe degli orefici e il mondo che delle cose sua formate o di gesso o di zolfo, o d' altre mesture da' cavi, dove e' fece storie o figure o teste. Costui aveva una pratica tanto terribile che non fu mai nessuno del suo mestiero che facesse più opere di lui. Condusse ancora a Papa Clemente molti vasi di cristallo, de' quali parte donò a diversi Principi, e parte furon posti in Fiorenza nella Chiesa di S. Lorenzo insieme con molti vasi che erano in casa Medici già del magnifico Lorenzo vecchio, e d' altri di quella Illustrissima Casa, per conservare le Reliquie di molti Santi che quel Pontefice donò per memoria sua a quella Chiesa, che non è possibile veder la varietà de' garbi di que' vasi, che son parte di Sardoni, Agate, Amatisti, Lapis Lazzari, e parte Plasme, Elitropie, e Diaspri, Cristalli, Corgniole, che per la valuta e bellezza loro non si può desiderar più. Fece a Papa Paolo Terzo una Croce e due Candelieri pur di cristallo intagliatovi dentro storie della passione di Gesù Cristo in varj spartimenti di quell' opera, e infinito numero di pietre piccole e grandi che troppo lungo saria il volerne far memoria. Trovansi appresso il Cardinal Farnese molte cose di man di *Valerio*, il quale non lasciò manco cose lavorate, che facesse *Giovanni* sopra detto, e d' anni settantotto ha fatto con l' occhio e con le mani miracoli stupendissimi, ed ha insegnato l' arte a una sua figliuola, che lavora benissimo. *Valerio* fu tanto vago di procacciare antichità di marmi e impronte di gesso antiche e moderne, e disegni e pitture di mano di rari uomini, che non guar-

dava

dava a ſpeſa niuna; onde la ſua caſa in Vicenza è piena e di varie coſe adorna, che è uno ſtupore; e nel vero ſi conoſce che quando uno porta amore alla virtù egli non reſta mai inſino alla foſſa: onde n'ha merito e lode in vita, e ſi fa dopo la morte immortale. Fu *Valerio* molto premiato delle fatiche ſue, ed ebbe ufizj e benefizj aſſai da que' Principi che egli servì; onde poſſono quegli che ſon rimaſi dopo lui mercè d'eſſo mantenerſi in grado onorato. Coſtui quando non potè più per li faſtidj che porta ſeco la vecchiezza attendere all'arte nè vivere, reſe l'anima a Dio l'anno 1546.

Fu ne' tempi addietro in Parma il *Marmita* il quale un tempo atteſe alla pittura poi ſi voltò all'intaglio e fu grandiſſimo imitatore degli antichi. Di coſtui ſi vede molte coſe belliſſime: inſegnò l'arte ad un ſuo figliuolo chiamato *Lodovico*, che ſtette in Roma gran tempo col Cardinal Giovanni de' Salviati, e fece per queſto Signore quattro ovati intagliati di figure nel criſtallo molto eccellenti, che fur meſſi in una caſſetta d'argento belliſſima che fu donata poi alla Illuſtriſſima Signora Leonora di Toledo Ducheſſa di Fiorenza. Coſtui fece fra molte ſue opere un Cammeo con una teſta di Socrate molto bella, e fu gran maeſtro di contrafar medaglie antiche delle quali ne cavò grandiſſima utilità. Seguitò in Fiorenza *Domenico di Polo* Fiorentino eccellente maeſtro d'incavo, il quale fu diſcepolo di *Giovanni delle Corgniole* di che s'è ragionato: il qual *Domenico* a' noſtri giorni ritraſſe divinamente il Duca Aleſſandro de' Medici, e ne fè conj in acciajo e belliſſime medaglie con un roveſcio dentrovi una Fiorenza. Ritraſſe ancora il Duca Coſimo il primo anno che fu eletto al governo di Fiorenza, e nel roveſcio fece il ſegno del Capricorno, e molti altri intagli di coſe piccole che non ſcade farne memoria, e morì d'età d'anni 65. Morto *Domenico*, *Valerio*, e 'l *Marmita*, e

Giovanni da Castel Bolognese rimasero molti che gl' hanno di gran lunga avanzati, come in Venezia *Luigi Anichini* Ferrarese, il quale di sottigliezza d' intaglio, e d' acutezza di fine ha le sue cose fatto apparire mirabili: ma molto più ha passato innanzi a tutti in grazia bontà ed in perfezione, e nell' essere universale *Alessandro Cesari* cognominato *il Greco*, il quale ne' Cammei e nelle ruote ha fatto intagli di cavo e di rilievo con tanta bella maniera, e così i conj d'acciajo in cavo con bulini ha condotte le minutezze dell' arte con quell' estrema diligenza che maggior non si può imaginare, e chi vuole stupire de' miracoli suoi, miri una medaglia fatta a Papa Paolo III del ritratto suo che par vivo col suo rovescio dov' è Alessandro Magno che gettato a' piedi del gran Sacerdote di Jerosolima lo adora, che son figure da stupire, e che non è possibile far meglio, e Michelagnolo Buonarroti stesso guardandole presente Giorgio Vasari, disse che era venuta l'ora della morte nell' arte, perciocchè non si poteva veder meglio. Costui fe per Papa Giulio III la sua medaglia l'anno Santo 1550. con un rovescio di quei prigioni che al tempo degli antichi erano ne' lor Giubbilei liberati, che fu bellissima e rara medaglia con molti altri conj e ritratti per la zeccha di Roma, la quale ha tenuta esercitata molti anni. Ritrasse Pier Luigi Farnese Duca di Castro, il Duca Ottavio suo figliuolo, e al Cardinale Farnese fece in una medaglia il suo ritratto, cosa rarissima, che la testa fu d' oro e 'l campo d' argento. Costui condusse la testa del Re Arrigo di Francia per il Cardinale Farnese della grandezza più d' un giulio in una corgniola incavo d' intaglio in cavo, che è stato uno de' più belli intagli moderni che sia veduto mai per disegno, grazia, bontà, e diligenza. Vedonsi ancora molti altri intagli di sua mano: in Cammei è perfettissima una femmina ignuda fatta con grand' arte, e così un altro dov' è un Lione, e parimente un put-

to,

to, e molti piccoli, che non ſcade ragionarne; ma quello che paſsò tutti fu la teſta di Focione Ateniefe che è miracoloſa e il più bello Cammeo che ſi poſſa vedere. (1)

Si adopera oggi ne' Cammei *Giovanantonio de Roſſi* Milaneſe boniſſimo Maeſtro; il quale oltre alle belle opere ch' ha fatte di rilievo e di cavo in varj intagli, ha per lo Illuſtriſſimo Duca Coſimo de' Medici condotto un Cammeo grandiſſimo; cioè un terzo di braccio alto e largo parimente: nel quale ha cavato dal mezzo in ſu due figure, cioè ſua Eccellenza, e l'Illuſtriſſima Ducheſſa Leonora ſua conſorte, che ambedue tengano un tondo con le mani dentrovi una Fiorenza. Sono appreſſo a queſti ritratti di naturale il Principe Don Franceſco con Don Giovanni Cardinale, Don Garzia, e Don Arnaldo, e Don Pietro inſieme con Donna Iſabella, e Donna Lucrezia tutti loro figliuoli, che non è poſſibile vedere la più ſtupenda opera di Cammeo, nè la maggior di quella; e perchè ella ſupera tutti i Cammei, e opere piccole che egli ha fatte, non ne farò altra

(1) Il Vaſari ſi è ſcordato qui di far memoria di un eccellente Intagliatore in Gioje d'incavo ed in Cammei, ed è *Giovan Jacopo del Caraglio* Veroneſe, tralaſciato anche da altri, che deve anche appreſſo annoverarſi nelle Giunte e continuazione di queſto ſtorico ragionamento. Il Vaſari parla aſſai di eſſo, e delle ſue opere nella vita del famoſo Marcantonio Bologneſe (*Primo Vol. Par. III pag.* 305.) le cui opere cercò il Caraglio con ogni induſtria d'imitare egregiamente anch' eſſo intagliando in rame; e dopo d'averne deſcritte e lodate non poche da eſſo fatte, così ſoggiunge l'iſteſſo lodatiſſimo Vaſari: „ Queſto Gian Jacomo „ Caraglio dopo aver fatto „ molte ſtampe di rame, come „ ingegnoſo ſi diede a in„ tagliare Cammei e criſtal„ li; in che eſſendo riuſcito „ non meno eccellente che in „ fare le ſtampe di rame, ha „ atteſo poi appreſſo il Re di „ Pollonia non più alle ſtam„ pe di rame, come coſa baſ„ ſa, ma alle coſe delle gio„ je a lavorare d'incavo, e all' „ architettura; eſſendo ſtato „ largamente premiato dalla „ liberalità di quel Re.

altra menzione, potendosi vedere l'opere. *Cosimo da Terzio* ancora ha fatto molte opere degne di questa professione, il quale ha meritato per le rare qualità sue che il gran Re Filippo Cattolico di Spagna lo tenga appresso di se con premiarlo e onorarlo per le virtù sue nell' intaglio in cavo e di rilievo della medesima professione, che non ha pari per far ritratti di naturale, nel quale egli vale infinitamente e nell' altre cose. Di *Filippo Negrolo* Milanese intagliatore di cesello in arme di ferro con fogliami e figure non mi distenderò, avendo operato come si vede in rame cose che si veggono fuor di suo, che gli hanno dato fama grandissima; e *Gasparo* e *Girolamo Misuroni* Milanesi intagliatori, de' quali s' è visto vasi e tazze di cristallo bellissime, e particolarmente n' hanno condotti per il Duca Cosimo due, che sono miracolosi, oltre che ha fatto in un pezzo di Elitropia un vaso di maravigliosa grandezza e di mirabile intaglio, così un vaso grande di Lapis Lazari che ne merita lode infinita; e *Jacopo da Trezzo* fa in Milano il medesimo, che nel vero hanno renduta quest' arte molto bella e facile. Molti sarebbono che io potrei raccontare che nello intaglio di cavo per le medaglie teste e rovesci che hanno paragonato, e passato gl' antichi, come *Benvenuto Cellini*, che al tempo che egli esercitò l' arte dell' orefice in Roma sotto Papa Clemente fece due medaglie, dove oltre alla testa di Papa Clemente che somigliò che par viva, fe in un rovescio la Pace che ha legato il furore e brucia l' armi, e nell' altra Moisè che avendo percosso la pietra ne cava l' acqua per il suo popolo assetato, che non si può far più in quell' arte, così poi nelle monete e medaglie che fece per il Duca Alessandro in Fiorenza. Del Cav. *Lione Aretino* che ha in questo fatto il medesimo, altrove se ne farà memoria, e dell' opere che ha fatto e che egli fa tuttavia. *Pietro Paolo Galeotto* Romano fece ancor lui e fa

ap-

appreſſo il Duca Coſimo medaglie de' ſuoi ritratti e conj di monete e opere di Tarſia, imitando gli andari di *maeſtro Salveſtro*, che in tale profeſſione fece in Roma coſe maraviglioſe eccellentiſſimo maeſtro.

Paſtorino da Siena ha fatto il medeſimo nelle teſte di naturale, che ſi può dire che abbia ritratto tutto il mondo di perſone e Signori grandi e virtuoſi, e altre baſſe genti. Coſtui trovò uno ſtucco ſodo da fare i ritratti che veniſſero coloriti a guiſa de' naturali con le tinte delle barbe, capelli, e color di carni, che l' ha fatte parer vive, ma ſi debbe molto più lodar negli acciaj, di che ha fatto conj di medaglie eccellenti; troppo ſarei lungo ſe io aveſſi di queſti che fanno ritratti di medaglie di cera a ragionare, perchè oggi ogni orefice, e Gentiluomini aſſai vi ſi ſon dati, e vi attendono come *Giovanbatiſta Sozini* a Siena, e il *Roſſo de' Giugni* a Fiorenza, e infiniti altri che non vo' ora più ragionare, e per dar fine a queſti, tornerò agl' intagliatori d' acciajo, come *Girolamo Fagiuoli* Bologneſe intagliatore di ceſello e di rame, e in Fiorenza *Domenico Poggini* che ha fatto e fa conj per la zecca con le medaglie del Duca Coſimo, e lavora di marmo ſtatue: imitando in quel che può i più rari ed eccellenti uomini che abbian fatto mai coſe rare in queſte profeſſioni.

CONTINOVAZIONE
E GIUNTE
AL RAGIONAMENTO
DEL CAV. GIORGIO VASARI
DEGLI
INTAGLIATORI MODERNI
IN PIETRE DURE CAMMEI E GIOJE
Fino al presente tempo.

I.

SEmbra che mancherebbe qualche cosa alla Storia dell' Arti, se ella non andasse del pari con quella degli Artisti, i quali vi si sono distinti. Collegate che esse siano l' una coll' altra, elleno si prestano uno scambievole soccorso; e quindi è, che appena io mi accinsi a scrivere sopra le Gemme, che conobbi tosto la necessità d' unire tutto quello che io potessi conoscere attenente agli abili soggetti che si sono acquistata qualche reputazione nell' esercizio d' incidere le Gemme. Io dovea abbracciare tutti i secoli, e dopo avere scorsa l' Antichità disegnava io calare agli ultimi tempi, m'assicurava di nominare tutti i grandi Artefici, de' quali noi ammiriamo l'opere; averei descritti i loro più belli intagli, ed averei procurato nell' additare le differenti maniere di far risaltare il merito di ciascuno di questi uomini rari. Ecco il piano che io m' era proposto; ma non aven-

do assolutamente trovato nulla di più presso gli Autori su gli antichi Incisori che hanno illustrato la Grecia, e travagliato in Roma, di quello che ne ho detto in altro Trattato, sono ora costretto a limitarmi nella sola *Storia de' moderni Artefici*, quanti ne' sono stati dal rinnovellamento in qua dell' Arti.

II.

Per quante ricerche io abbia fatte sopra il presente soggetto, e per quanta esattezza abbia usata; non ostante non bisogna aspettarsi una storia continovata; mi mancano i monumenti, nè mi permettono fare precisi racconti, e molto meno il riempiere molti e molti vuoti che si vedranno. Io non posso ajutarmi con altro, che con quello che scritto ha già il Vasari, con una piccola serie di fatti che somministrati m' ha la mia lettura, con quello che ne ha raccolto da se stesso il Sig. Cavalier Francesco Vettori in un' Opera che in Roma si vidde nel 1739 (1), con alcune memorie finalmente particolari che mi sono state communicate. Tutto questo non è molto; ma in una narrazione di successi ne' quali niente v' ha che fare l' immaginazione, non è egli meglio mostrarsi sprovveduto, che abbondante a scapito della verità?

III.

Dioscoride, Solone, e altri Artefici Greci di primo rango, che passarono a stabilirsi in Roma a tempo d' Augusto, vi portarono, (2) come si è veduto, l' arte dell' intagliare in Gemme; e unendosi al lungo novero degli uo-

(1) *Dissertatio Glyptographica.* Di questa ne parlerò nella vegnente *Biblioteca Dactiliografica*.

(2) Nel Trattato anteriore a questo intitolato: *Delle Pietre intagliate*, quale forse in altro tempo tradotto comparirà alla luce: siccome quello della *Biblioteca Dattiliografica* di sopra enunziato, se si vedrà che il Pubblico gradisca una tal Traduzione.

uomini grandi che co' loro talenti ingegnavansi d'eternare quel felice secolo e farlo gareggiare nella celebrità con quello d'Alessandro, fecero ritornare a nuova vita gli Apollonidi, i Cronj, e i Pirgoteli. I Romani (1), o per meglio dire i Servi delle persone più tra loro distinte, si fecero tosto loro compagni in questi lodevoli travagli, e l'arte da essi esercitata acquistò così un gran credito, e si sostenne in uno stato florido fino all'imperio di Settimio Severo, ed anco fino ai Gordiani. Il Sig. di Thoms possedeva una testa d'Antonino Pio eccellentemente intagliata di rilievo da un *Maxala* Greco (2); e nella Raccolta del Sig. Crozat si possono vedere due Agate-onice (3), delle quali il lavoro sarebbe degno de' migliori Maestri, nel cavo delle quali erano rappresentate le teste di Gordiano il Padre, e di Gordiano il Figlio detti Affricani.

IV.

Tutti i Regni degli Imperadori non furono tutti egualmente fecondi di bravi Intagliatori: ed è stato osservato che i più copiosi d'Intagliatori, e de' più bel-

 li

(1) Nella Raccolta delle Inscrizioni Gruteriane si rammenta un Romano MARCO CANULEJO ZOSIMO, che era eccellente nell'arte dell'intagliare, la quale chiamavasi *Clodiana* dal nome di colui che vi s'era distinto il primo; ma questa specie d'intagli, de' quali s'abbellivano i vasi d'argento si faceva collo scalpello o cesello, come osserva Plinio; e conseguentemente questo Artista, che Pomponio Gaurico vorrebbe fare un intagliatore in cavo, deve esser considerato a tutto rigore un Orafo. Inscriz. Grut. DCXXXIX. 12. Plin. L. XXXIII. C. 2. Pomp. Gaur. alla fine del Lib. de' Chiari Scul. Può esser però che inserisse de' Cammei ne' vasi potorj d'oro e d'argento mirabilmente, e forse eseguisse l'una e l'altra arte.

(2) Alcuni peritissimi Antiquarj ci hanno asserito, che questo nome MAXALA vi fu aggiunto da mano moderna; e non si deve computare tragli Artefici Greci antichi.

(3) Sono additate nella Descriz. Somm. delle Pietre intagliate del Sig. Crozat al n. 353. e 355.

li intagli, quegli furono che hanno fatte le più perfette medaglie. Dal che se ne potrebbe inferire, che siccome si sono veduti in questi ultimi tempi gli Intagliatori in Gemme essere nel tempo stesso anche Incisori in Medaglie; così presso gli antichi queste due professioni, che tanta amistà hanno fralloro, siano state sovente amendue unite nella stessa persona. Quello che deve sorprendere si è, che non siavi nella lingua latina alcun termine per denotare espressamente con vera e propria appellazione con un solo vocabolo gli *Intagliatori di Gemme*; mentre che tutti gli altri Artisti v'hanno il loro nome particolare, come si può osservare e nell'opere degli antichi e sopra tutto nelle Inscrizioni. Nè per la parola *Gemmarius* (1) nè per l'altra *Flaturarius Sigillariarius* (2) che si leggono in alcune Inscrizioni, si possono intendere altri che un Mercante di Gioje, o un Orefice facitore di Sigilli.

V.

L'arte dell'intagliare era frattanto così stimata in Roma, che poteva meritare d'avere il suo nome quanto qualunque altra professione. Che se non si trova nel Latino linguaggio, si deve supporre, che essendo ella tardi passata a Roma, e non essendo ella quasi mai uscita di fralle mani de' Greci, si trascurò di trovare un nome appellativo per quei che l esercitavano, e forse durò per essi quel nome che avevano portato dal loro paese (3). Il linguaggio Greco non era allora per i Romani straniero: tutti quei che si piccavano di gentilezza, affettavano il parlarlo. Bisognerà egli dire che questi Artefici non mai formassero un Corpo particolare, e che confusi con gli Orafi ne usurparono il nome nel tempo stesso che ascritti furono al Collegio di quelli?

(1) Presso il Fabretti Inscriz. Antich. c. XI. p. 39. n. 172.
(2) Tesor. Gruter p. DCXXXVIII n. 6.
(3) Δακτυλιογλύφοι si nominavano in Greco.

li? Questa è l'oppinione a cui sembra inclinare il Sig. Gori (1), e tanto più probabile ei la crede, perchè nelle Inscrizioni che sono state scoperte pochi anni dopo nella Camera sepolcrale de' domestici di Livia Augusta si leggono i nomi d'*Agatopo* e d'*Epitincano* Liberti di essa e Artisti intitolati Orafi, quando nomi sono di due illustri Intagliatori che sono realmente vissuti nel medesimo tempo, cioè a dire sotto Augusto. Il primo è conosciuto a riguardo d'una bellissima testa d'un illustre Romano che si vede presso il presente Imperadore (2) creduta da alcuni un Pompeo, da altri un M. Bruto occisore di Cesare. Il secondo ha fatto in rilievo con tutta la perfezione maggiore una testa di Germanico Cesare, che si conserva nel Museo Strozzi (3). Queste due teste erano dell'Abate Andreini Fiorentino, ricercatore grande e dotto d'antichi monumenti e giudice peritissimo del loro pregio. Sarebbe veramente uno de' maggiori casi questo, il ritrovarsi in due professioni diverse quattro soggetti contemporanei aventi il nome simile. Si può aggiungere, che S. Agostino parlando degli Orafi gli caratteriza per *Insignitores gemmarum* (4): quasi abbia voluto farci intendere che le Gemme acquistassero un nuovo lustro tralle loro mani dall'eccellenza del tra-

(1) Colomb. de' Libert. di Livia p. 154.

(2) Nel testo è sempre dall' Autore Parigino detto il Gran Duca. Io che ho la gloria di viver buon suddito di S. M C. ho creduto qui, e per tutta la traduzione dover mutare, come ho fatto, il titolo: molto più che l'Autore stesso il Sig. Mariette, dopo l'avvertimento al Lettore fa la seguente protesta — *La prima parte di questa Opera essendo stata stampata nel corso dell' ultima guerra non si formalizerà taluno di trovarvi l'Imperadore felicemente regnante qualificato col semplice titolo di* Gran Duca, *e l'Imperadrice Augusta di lui Sposa con quello di* Regina d'Ungheria. *Il trattato di pace che rendette la calma all' Europa, dimostra bene quali debbano essere a questi titoli le mutazioni.*

(3) Stosch Gemme antich. intagl. Tav 5. e 32 Museo Fior. 2. Tav. 1. n. 2 e Tav 9 n 1.

(4) Aug della Città di Dio lib. 21. cap. 4.

travaglio, di cui le arricchissero; e questo travaglio poteva bene essere quello dell'intaglio.

VI.

L'arte dell'intagliare non era punto decaduta dal suo primiero splendore, allorchè trasportata la sede dell'Impero a Costantinopoli, e dietro quel Principe ritornate in Grecia le arti, provò ella non meno che tutte l'altre figlie del disegno una sorte assai funesta. Decadde ella a poco a poco, e finalmente nel totale annientamento rimase ella sepolta. La perdita del buon gusto andò del pari con quella del Romano Impero. I manifattori grossolani ed ignoranti presero il luogo de' buoni Artisti, e parve che non per altro fine operassero, che per affrettare la rovina delle belle arti. Costoro senza talento avevano un' idea sì imperfetta del vero bello, erano i loro occhj talmente chiusi verso gli oggetti ancor più semplici che si proponevano d'imitare, che non potevano essi inspirare se non del cattivo gusto colle opere mostrate in una veduta cotanto svantaggiosa.

VII.

Nel tempo stesso però che questi manifattori, non posso chiamargli con altro nome, si discostavano tanto dalla perfezione (si crederebb' egli?) si rendevano senza avvedersene utili e necessarj ancora alla posterità. Mi s'accorderà ciò, se si rifletta che questi Artefici continovando o bene o male ad operare, perpetuavano le pratiche manuali degli Antichi, pratiche, la perdita delle quali sarebbe stata senza di esse irevitabile, e non si sarebbe potuta se non che difficilmente riparare. In fatti quanti travagli si sarebbero dovuti soffrire, quante scoperte fare, se a sorte si fossero perdute cotali pratiche, e si fosse preso l'impegno di ritrovarle? Per lo contrario si poteva egli ripromettersi
che

che quelle, le quali fossero state di fresco inventate fossero d'egual pregio che quelle le quali omai più non s'avessero? Per non uscire dal mio tema, l'intaglio sulle Gemme una volta che ei fosse stato abbandonato, sarebbe ben tosto divenuto un'oggetto difficilissimo ad eseguirsi, e forse un'arte impraticabile. Se si dimentichino onninamente le regole del disegno, si può sperare che presto o tardi saranno rimesse nel loro grado di semplicità. L'imitazione della natura n'è l'oggetto; e la natura essendo costante nel formare tutte le sue produzioni, altro non vi vuole per rimediare al male, che imbattersi in un genio sensibile al bello, in un soggetto la cui memoria sia felice, e che sorprenda, e che tutto quello ch'ei vede a un puntino esprima. Ma non vale lo stesso nella pratica dell'arti: consiste questa in un certo esercizio di mano, in una connessione di lavori, in un maneggio e forma di certi stromenti singolari. Sembrano tutte queste cose semplici e facili a quelli che sono nell'attuale uso ed esercizio; ma quando questo non v'ha più, tutte queste cose divengono per tutti un segreto in certa maniera impenetrabile. Se non l'avesse insegnato una non interrotta tradizione, si sarebbe egli creduto per esempio, che l'intaglio in Gemme si facesse sul tornio, che il solo ferro non potesse mordere la maggior parte di queste Gemme, e che di più vi bisognava per cominciarle, che gli stromenti fossero singolarmente configurati, e che il Diamante, quel corpo sì duro, ed a cui niuna altra pietra può resistere, facesse il più della metà del travaglio? L'aveva accennato Plinio, ed erasi spiegato colla sua ordinaria precisione ed esattezza così però laconicamente, che senza vedere gli stromenti, senza una particolar cognizione del meccanismo dell'arte, non si sarebbe potuto profittare di ciò che ne avea scritto questo Autore, e sarebbe rimaso inintelligibile. Torna adunque bene che l'arte dell'intagliare

le

le Gemme non abbia sofferto interrompimento alcuno; e che siavi stata una serie continovata d' Intagliatori, i quali si siano gli uni con gli altri instrutti, abbiano presi in mano gli stessi stromenti; ond' è che mi dispiace di dover lasciar sepolte nell' oblio persone, alle quali noi siamo sommamente tenuti.

VIII.

Coloro fragli altri che abbandonarono la Grecia nel XV. Secolo, venuti a cercare un asilo in Italia per sottrarsi alla tirannia de' Turchi loro novelli padroni, ci fecero per la prima volta vedere alcuni lavori, che essendo meno cattivi di quei che alla giornata vedevansi, servirono di preludio al rinnovellamento vicino delle Arti. I Pontificati di Martino V. e di Paolo II. furono testimonj di questi primi saggi. Ma LORENZO DE' MEDICI, il maggior protettore che abbiano mai avuto le Arti, fu il principal promotore del gran cangiamento che si provò nell' arte dell' intagliare. La sua passione per le pietre intagliate e per i Cammei gli fece ricercare, come io l'ho di già notato (1), i migliori
In-

(1) Trattato anteriore a questo delle Pietre intagliate dell' edizione Parigina del 1750. fatta dall' Autore. Ivi a pag. 75. così dice: *Il celebre* LORENZO DE' MEDICI, *morto in Firenze nel* 1492. *in età di anni* 44. *detto* il Magnifico, *e* il Padre delle Lettere, *fu il più zelante promotore di questo rinnovellamento dell' intaglio nelle Gemme. Comecchè egli aveva un amor singolare per tutto ciò che il nome aveva d' antico, oltre gli antichi manoscritti, i bronzi, e i marmi, aveva egli fatta ancora una preziosa raccòlta di Gemme intagliate, cavate dalla Grecia dall' Asia, e da quelle raccolte nel suo proprio paese. La veduta di queste belle cose che ei possedeva non tanto per suo divertimento, quanto per il piacere d' altrui communicarle, animò alcuni Artefici a darsi tutti ad intagliare. Lui stesso per far loro crescere l' emulazione, distribuì de' lavori. Il nome di questo grand' Uomo si legge su molte Gemme che egli fece intagliare, o che sono state di lui proprie. Il Cavaliere Paolo Alessandro Maffei ignorava questa particolarità, lo che in un Ita-*
lia-

Intagliatori. Se gli ritirò tutti appresso di se, distribuì loro de' lavori; gli animò co' suoi favori, e l'arte dell' intagliare le Gemme cominciò così a risorgere ad una nuova vita.

IX.

Si trovò in Firenze un giovine chiamato GIOVANNI, il quale dimostrò un talento particolarissimo per questa professione (1); LORENZO DE' MEDICI lo prese sotto la sua protezione, gli fece insegnare, e il Giovane scuolare corrispose sì perfettamente alle mire dell' Illustre suo Mecenate, talchè in breve tempo tutto quello che egli intagliò in cavo sulle Corniole, cancellò ciò che di meglio fatto aveano in simil genere i suoi maestri. Una tal riuscita fece riguardare in Italia questo nuovo Intagliatore, come il restauratore dell' Arte d'intagliare le Gemme, e fece dare a lui il nome dalla specie del lavoro, in cui era eccellente, essendo comunemente appellato GIOVANNI DELLE CORNIOLE. Tra gran quantità d' intagli in diverse grandezze, che uscirono dalle sue mani, s' ammirò il ritratto del famoso Savonarola, che allora teneva tutta Firenze occupata tra gli stupori della forza, e della libertà del suo dire. Questo lavoro fu stimato il capo d'opera di GIO. DELLE CORNIOLE, ed era in una ben grande Corniola (2).

X.

Da un'altra parte si celebrava in Milano il ritratto

 di

liano è da stupirsi. Confessa egli che queste lettere LAVR. MED. *che si leggono sopra una parte d' un' Agata-onica rappresentante la testa di Vespasiano d' eccellente intaglio in rilievo, erano per lui un enigma che non sapeva scioglière. E pure non gli dovea riuscire difficile il distinguere, che quelle erano le prime sillabe del nome di* LORENZO MEDICI. Vedasi il libro intitolato *Gemme antiche figurate* T. I. Tav. XXXIV. pag. 40. *delle Spiegazioni*.

(1) Vasari vite de' Pittori T. II. pag. 291.

(2) Questa con altre molte si conserva fino ad ora nel Tesoro Mediceo-Imperiale.

di Lodovico Sforſa ſoprannominato il *Moro* (1) intagliato da un Inciſore di quella Città in un rubino di diametro di quaſi dieci linee. Era queſto un lavoro d'un competitore di Gio. delle Corniole. Si chiamava queſti DOMENICO DE' CAMMEI, e queſto ſopranome eragli ſtato certamente dato, perchè non eranvi allora migliori Intagliatori di lui in rilievo ſull'Agate, o altre Gemme.

XI.

Ma queſti due Artefici furono ben preſto paſſati da PIER MARIA di Peſcia, Città nella Toſcana ferace di Valentuomini il quale illuſtrò il Pontificato di Leone X. La cagione del meglioramento del ſuo guſto procedè dallo ſtudio coſtante che egli fece ſu gli antichi lavori, e forſe dalla ſua buona ſorte di vivere in Roma ne' tempi di Raffaello, e di Michel Angelo. Lo ſteſſo vantaggio godè MICHELINO inſieme colla ſteſſa fama. Uſava egli, a quel che ſe ne dice, molta delicatezza ne' ſuoi lavori.

XII.

Dilatavaſi l'Arte d'intagliare in Gemme in tutte le parti d'Italia; e la Città parimente di Bologna, che è ſtata quaſi ſempre madre di bravi Artefici, ebbe anch'eſſa i ſuoi Intagliatori. L'Achillini nel Sogno enigmatico (2) che intitolò *il Giardino*, ed in cui enumera tutti gli uomini rari che aveano renduta glorioſa la ſua Patria, loda MATTEO DE' BENEDETTI, di cui fa anco menzione il Maſini (3) Autore eſatto, e riporta la morte di eſſo a 26. d'Agoſto del 1523.

XIII.

Il celebre FRANCESCO FRANCIA altro Bologneſe Pit-

(1) Vaſari vite de' Pittori T. II. pag. 291. ediz. di Bologna.

(2) Achillini nel Virid p. 188.

(3) Maſini Bologn. illuſtr. T. I. pag. 633.

Pittore e Orafo di grande ſtima, intagliava, come ſi pretende, in gemme (1). Egli è almeno certo che braviſſimo egli era nelle medaglie, e l'una di queſte coſe all'altra guida.

Nello ſteſſo tempo e nella ſteſſa Città vivea MARCO AZIO MORETTI altro Inciſore in Gemme, citato dal Bumaldi ſotto l'anno 1495. (2) E' ſtato queſto Arteſice aſſai decantato dall'Achillini, e Gio. Battiſta Pio ſuo Compatriotto l'invita in una delle ſue Elegie Latine ſtampate in Bologna nel 1509. (3) a intagliare in cavo il ritratto della ſua Clori. Lo deſcrive come un uomo maraviglioſo; ma i Poeti non ſi riſtringono ſempre dentro i confini della verità.

XIV.

FROPPA ſopranominato CARADOSSO, Orafo di Milano ſtabilitoſi in Roma è ſtato, per teſtimonianza del Cellini (4), il più eccellente Intagliatore de' ſuoi tempi. Da Pomponio Gaurico è meſſo nel rango de' migliori Intagliatori che fioriſſero ſul terminare del ſecolo XV., ed il cominciare del ſecolo vegnente. Dà a queſti per

 com-

(1) Differt. glittografic. pag. 80.

(2) Minervalia Bonon. p. 245.

(3) Il Libro è intitolato: *Elegidia J. B. Pii Bononienſis*.

Pinebeici foecunde Nepos, cui priſca Minerva
Corpora in exiguo fingere dat lapide,
Parcarumque colos parvo exorare lapillo:
Qui mortem aeternâ vivere ab arte facis.
Si Te fama juvat, merces ſi perpetix aevi,
Si tua poſt cineres vivere coela cupis;
Chlorida me viridem coela: tamen aſpice, ne dum
In lapidem, illa tuam ſculpat imago animam:
Quam comitant Paphiæ centum cum Matre volucres,
Mellitiſque premens morſibus ora vapor.

(4) Cellini Tratt. dell'Orific. C. V. in cui ſi diſcorre dell'origine del nome di Caradoſſo, ſopranome ingiurioſo, che fu dato a queſto noſtro Arteſice da uno Spagnuolo. Gli rimaſe talmente, che dipoi non fu con altro nome chiamato; a ſegno tale

compagno Francesco Furnio di Bologano similmente Orafo (1). Lo mette nella stessa classe de' Pirgoteli, de' Cronj, e de' Dioscoridi, ma questo è troppo. Furnio è forse lo stesso che il Francia, di cui riporta male il nome questo Autore, che non è molto esatto; avendo scritto male anco di Caradosso il nome, mentre scrive *Charadoxus*.

XV.

Conosceva egli un altro Intagliatore, che per abilità, per i diversi talenti superava, se a lui si deve credere, tutti i suoi contemporanei, egli era insieme Pittore, Scultore, Intagliatore. Ma Severo di Ravenna (2) uomo sì universale era particolare amico di Gaurico, ond'è che gli elogj che da esso riceve mi appariscono molto sospetti.

Io non

tale che si obliò il nome della Famiglia Foppa, trovandosi a caso in una lista d'Artisti sulla fine del trattato della Pittura di Paolo Lomazzo.

(1) Pomponio Gaurico degli Scult. Anverf. 1528. sul fine.

(2) Vi sono molte stampe intagliate da uno Scolare di Marco Antonio colle due lettere S. R., le quali i curiosi attribuiscono a Silvestro di Ravenna, Artefice nè dal Vasari, nè da altri rammentato. Questo Scrittore, come anco il Cellini nel suo Trattato dell'Orificeria, non parla d'altri, che di Marco di Ravenna, col cui nome si vedono effettivamente le stampe. Sembravami pertanto, che la sigla S. R. avvalorasse l'oppenione de' curiosi; nè io sarei lungi dal credere, che l'intagliatore, che si è servito d'una tal cifra, sia lo stesso che Severo di Ravenna citato da Pomponio Gaurico. Il tempo in cui questo Artefice vivea combina con quello delle stampe attribuite a Silvestro di Ravenna. Gaurico tra i talenti che del suo amico sapeva, vi numera quello dell'intagliare. *Sculptor*, *Scalptor*, *Caelator*; son queste le qualità di che gli ascrive. Altra difficoltà non vi resta che sul nome del battesimo; ma si è potuto facilmente scambiare Severo in Silvestro, il quale, se si dà luogo al mio supposto, sarebbe il vero nome dell'Intagliatore discepolo di Marco Antonio, che fino al presente non è stato ben conosciuto.

XVI.

Io non mi fido troppo degli Scrittori che sopra materie parlano, delle quali altro essi non hanno se non che una superficiale notizia. Di qui è che io sospetto forte, che siavi abbaglio nel passo ove Camillo Leonardo (1) Autore d'un Trattato sopra le Pietre preziose, fa menzione di quattro Incisori, che reputa esso superiori a tutti gli altri Professori che ne' suoi tempi fiorissero in Italia. Gio. Mario di Mantova, che egli suppone in Roma, nè altri puo essere che Pier Maria di Pescia mentovato di sopra, il quale de fatto esercitava allora con gran credito in Roma l'Arte dell' intagliare.

XVII.

Francesco Nichini di Ferrara, domiciliato in Venezia, sarà lo stesso senza dubbio che Luigi Anichini Ferrarese, il quale aveva, come trappoco si vedrà, la sua bottega in Venezia. Io non ho trovato in verun altro Scrittore il nome di Leonardo, il quale dimorava a Milano. Il nostro Autore avrebb' egli forse avuto in vista Leonardo da Vinci, uomo universale, il quale tutte l' arti avendo volute gustare, si sarà forse esercitato ancor su questa?

XVIII.

Per ciò che spetta a Jacopo Tagliacarne Genovese, io me ne rimetto al Soprani (2), il quale sulla fede del nostro Scrittore l'ha collocato senza veruna difficoltà nel novero degli Artefici Genovesi, de' quali ha scritto le vite. Il Soprani vorrebbe similmente persuadere, che molti ritratti d'illustri Genovesi del XVI secolo, che si sono trovati intagliati in Gemme, ed i qua-

(1) Leonardi speculum Lapid. L. III. C. 2.

(2) Soprani Vit. de' Pitt. Genov. p. 20.

quali per un costante uso allora presso i Genovesi, servivano di sigillo a quelli che se gli erano fatti fare, siano questi fattura di TAGLIACARNE, di cui vantaggiosamente parla. Ma tra queste lodi non c' entra egli un poco di spirito di partito, da cui malagevole cosa è il guardarsi, quando trattasi di dir bene de' proprj Paesani?

XIX.

Per la stessa ragione si potrebbe rimproverare lo stesso difetto di parzialità a Sandrart (1), allorchè ci rappresenta ENRICO ENGELHART, che in altro luogo chiama *Daniello*, qual migliore Intagliatore in cavo del suo secolo. Alberto Durero Concittadino e amico di questo Artefice ne faceva, dic'egli, molto caso. Eppure, dice Sandrart, che tutto il merito di questo Intagliatore consisteva nell' intagliare arme per sigilli, talento, che che se ne dica, assai piccolo.

XX.

Del rimanente tutti quelli che fin qui ho io nominati non avevano propriamente altro fatto, che dirozzare l'arte dell'intagliare. Era riserbato a GIO. BERNARDI nato a Castel Bolognese (1) Città della Romagna, da cui ha egli preso il nome, l'aprire una nuova strada, e l' insegnare a' moderni Incisori la maniera onde rendersi nelle loro Opere degni imitatori di quelle degli antichi. Questo valent'uomo fu impiegato nella sua gioventù da Alfonso Duca di Ferrara, il quale frall'altre cose gli fece incidere sopra un gran pezzo di cristallo di monte l'attacco del Forte della Bastia, ove questo Principe fu gravemente ferito, e da questo intaglio cominciò il credito dell'esecutore. La stessa mano fece anco il ritratto del medesimo Alfonso scolpito

(1) Sandrart Academia Picturae erudit. pag. 219. e 343.
(1) Vasari T. II. p. 291.

pito forse in una medaglia; poichè nello stesso tempo che Gio. di Castel Bolognese intagliava in cavo le Gemme, incideva anco col cugnio sulle medaglie, pregio commune di quasi tutti gl' Intagliatori che allora fiorivano. Paolo Giovio inclinato a favorire le genti di talento persuase a questi d'andare a Roma, e lo fece conoscere ai Cardinali Ippolito de' Medici e Giovanni Salviati, che si dichiararono di lui protettori, e gli guadagnarono l'accesso a Papa Clemente VII. Gio. di Castel Bolognese fece per questo Sommo Pontefice molte medaglie (1), la bellezza delle quali ha meritate le lodi del Cellini (2) sì poco avvezzo a darle a coloro specialmente, i quali, come il nostro Intagliatore, divenivano suoi competitori. Questo ultimo Artefice intagliò ancor per il Papa molte Gemme, e la ricompensa che n'ebbe fu adeguata al pregio de' suoi lavori. Ottenne la carica di Maziere di Sua Santità. Non minor soddisfazione de' lavori presentati dal nostro Artista dimostrò Carlo V Imperadore, allorchè venne a Bologna per ricevervi la Corona Imperiale. Gli fece contar cento doppie per aver fatta la sua medaglia, e lo volle obbligare a seguitarlo in Spagna, ma sì per genio sì per riconoscenza affezionato al Cardinale Ippolito de' Medici, non potè risolversi il valentuomo a lasciar Roma. S' è veduto nel Trattato precedente (3) quanta stima

(1) Vedasi quella in cui questo Intagliatore ha rappresentato Giuseppe che si scuopre a' suoi fratelli nel Libro del P. Bonanni numismat. Rom. Pont. p 185 num. 6.

(2) Vita di Benv. Cellini p. 89.

(3) Che è il Trattato delle Pietre intagliate. Ivi a pag. 82. e 83. si dice, come il Cardinale Alessandro Farnese avendo fatta fare ad un Orafo Fiorentino, chiamato MARIANO una cassettina d' argento per riporre gioje, aveala arricchita Gio. di Castel Bolognese di bassi rilievi in forma ovale intagliati sopra de' cristalli rappresentanti favole, e disegnati da valenti Professori. Due di questi disegni fatti da Perino del Vaga d' una perfetta bellezza sono presso l' Autore di questo bel-

ſtima aveſſe per lui queſto Cardinale. Dopo la di lui morte ſeguita nel 1535. Gio. entrò al ſervizio del Cardinal Farneſe nipote di Papa Paolo III. Per ordine di lui fece molti intagli, ſpecialmente ſu laſtre di criſtallo, ch'ei lavorava con molta facilità. Queſti intagli ſervivano per lavori d'oreficeria, come ſi è detto nella nota 3 pag. 31. Io non parlerò d'altri lavori, che di quelli che arricchivano quella Croce, e quei due bei Candellieri d'argento, che ſi dicono eſſere nella Chieſa di S. Pietro in Vaticano, cui ne fece un regalo degno della ſua magnificenza lo ſteſſo Cardinal Farneſe. Tra gli altri ornamenti vi ſi vedono ſul piede di ciaſcuno tre intagli di figura rotonda rappreſentanti diverſe azioni della vita di Gesù Criſto; ed io giudico da un diſegno perfettiſſimo che io ho nella mia Raccolta rappreſentante la reſurrezione di Lazaro, che Perino del Vaga fu conſultato e diede i diſegni di queſti intagli. Chiedo d'eſſere diſpenſato dal deſcrivere gli altri lavori d'intaglio di Giovanni di Caſtel Bologneſe, perchè l'enumerazione lunga ſarebbe, e potrebbe divenire nojoſa. Io non credo però di dover paſſare ſotto ſilenzio due pezzi conſiderabili, i quali furono intagliati ſopra criſtalli per il Cardinale Ippolito de' Medici: l'uno rappreſentava Tizio a cui l'Avvoltojo becca il cuore; l'altro la caduta di Fetonte eſpreſſi amendue dai diſegni ſtati fatti da Michel Angiolo.

belliſſimo Trattato il Sig. Mariette Uno di queſti rappreſenta Bacco ritornante dall' India col ſuo equipaggio; l'altro la Battaglia delle Amazoni. Diſegni più terminati di queſti, dice il Vaſari nella Vita di Valerio Vicentini T. II. Ediz. di Bologn. di non averne mai veduti. Ci è una ſtampa del trionfo di Bacco intagliata da un antico Maeſtro, che pare della maniera di Beatricio. Quella della Battaglia delle Amazoni è ſtata intagliata da Enea Vico. Deve quì notarſi, che queſto Baccanale intagliato da Gio. di Caſtel Bologneſe, che dovea eſſere nel Palazzo Farneſe, ha ſervito di baſe al Caraccio per la ſua Compoſizione del trionfo di Bacco ed Arianna, che dipinſe nella Galleria dello ſteſſo Palazzo.

lo (1). Uniforme è ſtato il ſentimento di tutti ſulla perfezione di queſti due intagli; e quegli i quali hanno veduto non è gran tempo il primo nelle mani di M. Leone Strozzi a Roma, ne hanno parlato come d'un pezzo (2) aſſai ben terminato.

XXI.

Si può credere, che GIOVANNI di Caſtel Bologneſe non fuſſe per altri occupato che per il Cardinal Farneſe fino da quel momento che a lui s'unì; poichè il Vaſari non deſcrive dopo queſto tempo veruno de' ſuoi intagli, che ei non aggiunga che queſt' opera fu fatta per queſto Principe della Chieſa. Appreſſo intagliò ancora GIOVANNI il ritratto di Margherita d'Auſtria figliuola di Carlo V maritata a Ottavio Farneſe Duca di Parma, dopo eſſere ſtata nelle prime nozze ſpoſa d'Aleſſandro de' Medici Duca di Firenze. Non può dubitarſi che egli non raddoppiaſſe i ſuoi sforzi per ſuperare ſeſteſſo; poichè egli travagliava in competenza con VALERIO VICENTINI altro valente Intagliatore che fra poco in queſta Storia farà la ſua comparſa. Ebbe la ſorte di piacere al Cardinale, il quale non limitando più i ſuoi favori, procurò al noſtro Intagliatore i mezzi di paſſare tranquillamente e comodamente il rimanente de' ſuoi giorni. Si ritirò egli allora a Faenza nella Romagna, e vi fece fabbricare una bella caſa, in

E cui

(1) Queſti due diſegni furon fatti, come ha ſcritto il Vaſari, per Tommaſo de' Cavalieri Gentiluomo Romano grand' amico di Michel Angiolo, ed il quale aveva qualche tintura di Diſegno. Io ho fra le mani un primo ſchizzo della caduta di Fetonte, a piè di cui ſi legge ſcritto di proprio pugno di Michel Angiolo; *Signor Tomaio ſequeſto ſcizzo non vi piace ditelo a Urbino affinche io babbi tempo di haverne facto un altro comme vipromeſſi, e ſe vi piace e vogliate che io lo Finiſca, ancora ditelo*. Queſto Urbino era il ſervitore ed il confidente di Michel Angiolo.

(2) Maffei Gem. Ant. Fig. T. IV. p. 151.

cui aveva il piacere di ricevere il ſuo benefattore ogni volta ch'ei capitava colà. Aveva egli ammobiliata queſta abitazione d'eccellenti pitture ch'erano le ſue delizie. Vi ſi vedeva fra le altre quella maravaglioſa pittura di Tiziano conoſciuta ſotto il nome dell' etadi dell' uomo (1). Finalmente GIOVANNI di Caſtel Bologneſe colmo d'onori e di beni giunto all'età di 60. anni ſpirò nel ſeno della ſua famiglia il giorno della Pentecoſte dell'anno 1555.

XXII.

Mentre il Cardinal Farneſe dimoſtrava la ſua munificenza ſopra GIOVANNI di Caſtel Bologneſe, dimoſtrava la ſua liberalità FRANCESCO I. a un altro Intagliatore Italiano, che egli aveva tirato in Francia, e che non meno degno ſe ne rendeva. MATTEO DEL NASSARO era il nome di queſto Artefice nato a Verona (2). Aveva egli dimoſtrato nella ſua gioventù un guſto eguale per la Muſica che per il Diſegno; poichè nello ſteſſo tempo che imparava ad intagliare in cavo preſſo NICCOLA AVANZI e GALEA MONDELLA ambi ſuoi compatriotti ed egregj Maeſtri, egli prendeva lezioni da due altri Veroneſi famoſi muſici, domeſtici del Marcheſe di Mantova; e, ciocch'è aſſai raro, acquiſtava cognizioni ſuperiori in queſte due arti. I Maeſtri che egli avevaſi ſcelti non averebbero niente occultato per il loro allievo. Mondella diſegnava correttamente; Avanzi ſi era fatto un gran nome in Roma per la bellezza de' ſuoi Cammei, e delle ſue Corniole. Uno de' ſuoi intagli rappreſentante la Natività di Noſtro Signore ſopra lapis lazzulo meritò di eſſere ricercato da Iſabella di Gonzaga Ducheſſa d'Urbino (3), a cui Raffaello

(1) Vaſari Vita di Tiziano T. III. p. 223. ediz. di Bolog.

(2) Vaſari Vita di Valerio Vicentini T. II. p. 293.

(3) Ella era vedova di Guido Ubaldo di Monte Feltro Duca d'Urbino morto nel 1508, e il maritaggio che ella aveva fat-

faello dovette il principio di ſua fortuna; ſufficiente elogio del guſto di queſta Principeſſa e dell' opera di cui ho parlato. Con tali indirizzi sì buoni, con una tal perſeveranza e felici diſpoſizioni MATTEO DEL NASSARO poteva egli mai non riuſcire un bravo Intagliatore? Allorchè ſi credette aſſai bravo, intrapreſe l'intaglio d'un Criſto calato di Croce ſopra un bel pezzo di diaſpro ſanguigno; ed ebbe l'avvertenza di diſporre le ſue figure in guiſa che le macchie roſſe che ſi trovavano nella pietra ſerviſſero ad eſprimere il ſangue che grondava dalle piaghe di Criſto; la qual novità piacque tanto ad Iſabella d'Eſte Marcheſa di Mantova, ch'ella non riſparmiò veruna ſpeſa per acquiſtare un ſimile intaglio. L' accoglienza che FRANCESCO I. faceva a tutti i valent' uomini, ma ſopra tutti agli Artiſti che nella loro Profeſſione ſi diſtinguevano, impegnò MATTEO DEL NASSARO a paſſare in Francia. Vi portò molti de' ſuoi lavori, i quali preſentò al Re, alla cui preſenza ebbe l'onore di ſonare il leuto. FRANCESCO I. conoſcendo il ſuo merito, gli aſſegnò toſto una penſione, ſperando così di poter ritenere preſſo di ſe un uomo così riſpettabile. Niuno tra i Cortigiani vi fu, che ad imitazione del Padrone non accarezaſſe il noſtro Intagliatore, e non dimoſtraſſe della premura per avere qualche lavoro delle ſue mani. Dove più ſi occupò furono i Cammei d'ogni ſpecie. Erano queſti un ornamento di moda, che avea luogo in tutte le galanterie. Si fece gran ſtima d'una teſta di Dejanira fatta in rilievo ſopra una belliſſima agata, che il Vaſari chiama Calcedonio. L'induſtrioſo Artefice s'era trova-

 ta

fatto di ſua Nipote con Franceſco Maria della Rovere Nipote di Papa Giulio II. unito al ſuo raro merito, l'aveva fatta montare in grandiſſima reputazione appreſſo queſto Sommo Pontefice. Vedaſi Sebaſtiano Serlio nella ſua Epiſtola ad Alfonſo d'Avalos Marcheſe del Guaſto, alla teſta del ſuo quarto libro d'Architettura.

ta tralle mani una Pietra singolarissima macchiata di differenti colori, e bravamente se n'era servito per esprimere colla naturalezza de' medesimi le carni, i capelli, la pelle del Leone che servivale d'ornamento di testa, e ciò che fu una fortuna si è, che una vena rossa che attraversava accidentalmente la pietra, era stata adattata sì a proposito sotto la pelle del Leone, che sembrava di fresco scorticato.

Il Re, che ripose questo Cammeo nel suo Gabinetto, fece fare dal medesimo Artefice una magnifica custodia, che questo Principe portava seco nelle sue Campagne, ed era ornata di molti, e molti intagli in Gemme sì di rilievo che d'incavo intagliate nell'oro. Gli ordinò similmente i Cartoni per gli Arazzi, e di far questi eseguire in Fiandra sotto i suoi occhj n'ebbe MATTEO la commissione. Questa è una riprova, ch'ei non era un volgare disegnatore, ma che dotato era di qualche genio, e gusto. I suoi intagli similmente in cristallo salirono in appresso a tale e sì gran credito che con molta ansietà se ne ricercavano da tutte le parti le stampe. Frall'altri si pregiava una Venere rappresentata coll'Amorino sulla spalla. Questo talento così felice risaltava ancora per alcune qualitadi ancor più stimabili. I suoi sentimenti nobili e generosi, il suo umore dolce e compagnevole, il cuore tenero e benigno, lo spirito brillante facevano desiderare nelle migliori conversazioni quest'uomo, cui la natura s'era mostrata cotanto liberale, e nel medesimo tempo ancor egli ricercava l'amicizia delle persone di merito. Eravi una stretta collegazione fra il nostro Intagliatore e Paolo Emilio lo Storico; la casa del primo era aperta a tutti gl'Italiani che venivano a Parigi. Quello che poi non lascia dubitare punto del bel carattere di MATTEO si è, che Benvenuto Cellini famoso Scultore Fiorentino, uomo sì rincrescevole feroce ed altiero, che a niuno la perdonava, e sempre in beghe era colle perso-

ne

ne della ſua profeſſione, avea buona intelligenza con queſti e ne diceva bene (1). Il noſtro bravo Artefice godeva di fare liberali regali delle ſue opere, ma poichè non biſogna niente diſſimulare, forſe rendevalo così liberale il gran concetto che egli aveva di ſe ſteſſo. Sovente temeva che non gli ſi pagaſſero i ſuoi lavori tanto quanto egli credeva che quegli valeſſero. Seguì un giorno, che ſpezzò un Cammeo di gran valore, per la rabbia d'averli offerta un Signore una piccola ſomma, e non averlo voluto accettare in dono.

La perdita della battaglia di Pavia, e la preſa del Re, che recò lo ſconcerto degli affari nella Francia, determinò MATTEO a ritornarſene a Verona. Vi ritornava egli con un decente appannaggio, per godere tranquillamente il frutto de' ſuoi travagli. Si era egli aggiuſtata una abitazione, ſecondo il ſuo guſto, in una ſituazione ſingolare, all' ingreſſo di una cava di pietre ſulla cima di una montagna, in una bella veduta, e l'aveva ammobigliata di pitture Fiamminghe, e di altre mobiglie portate di Francia. FRANCESCO I. avendo riſcattata la ſua libertà (2) ſpedì toſto un eſpreſſo a MATTEO con ordine di ritornar da lui. Egli obbedì, e volendo il Principe ſtabilirlo ivi per ſempre, gli fece pagare non ſolamente tutto quello che poteva eſſerli dovuto delle ſue provviſioni, ma lo graziò ancora della carica d'Intagliatore generale delle ſue monete. Domiciliatoſi adunque con molto ſuo vantaggio, e accaſatoſi con una Franceſe, nè temendo oramai più d'eſſere obbligato a ritornare in Patria, non ſi preſe il noſtro Intagliatore altri penſieri che meritare nuovi favori con nuovi capi d'opere; nè ſi occupò in altro più che in formare allievi preſſo i Franceſi, i quali foſſero abili a perpetuare nel Regno l'Arte che vi aveva fatta conoſcere. Tale fu l'oggetto delle ſue fatiche fino

alla

(1) Vita di Benvenuto Cellini p. 220.

(2) Nel 1526.

alla fine del regno di FRANCESCO I. poichè il Principe suo Mecenate morto essendo nel 1547. poco tempo gli sopravisse (1).

XXIII.

S'io mi fossi prima avveduto delle lettere iniziali che si vedevano in una Sardonica del Gabinetto del Re rappresentante una battaglia (2) opera di MATTEO DEL NASSARO, io mi sarei diffuso più di quello che non ho fatto nelle lodi di questo Artefice. Poichè bisognava essere armato d'un gran coraggio per intraprendere e perfezionare un travaglio sì lungo e sì difficile quanto questo. Da un'altra parte l'esame sul ritratto di FRANCESCO I. che è nel medesimo Gabinetto e che io stimo lavoro del NASSARO, mi avrebbe fatto osservare che qualche cosa vi ha da riprendersi nella maniera di questo Intagliatore, e della troppa secchezza, difetto che spesso nasce da un eccesso d'attenzione a terminare un'opera, e dal volere apparire di non aver niente trascurato; onde un tal difetto è più scusabile che l'indecisione, e un tocco troppo molle e troppo incerto.

XXIV.

Un altro Artista Veronese era allora in grande stima. Si nominava GIOVANNI JACOPO CARAGLIO, comunemente *Caralius* (3). La sua prima professione fu quella d'intagliare in rame. Come che disegnava egli assai correttamente, e maneggiava il bulino con maggior

(1) Le Giunte che il Sig. Mariette ha fatte alla fine di questa Istoria, spettanti ad alcuno di questi Intagliatori, ha creduto bene il Traduttore di porle a' suoi luoghi. Questa è la prima attenente a MATTEO DEL NASSARO.

(2) Si vedrà la stampa e la sua descrizione sotto il numero 107. nella raccolta delle Pietre intagliate del Re nel secondo Tomo, ove anco al fine del medesimo vi sarà il Ritratto di FRANCESCO I.

(3) Vasari T. III. pag. 310.

gior leggerezza che gli altri Incisori Italiani suoi contemporanei, furono stimate assai e molto ricercate le stampe ch' egli diede fuori. Ne ha fatte egli alcune d' appresso Raffaello, il Parmigiano, il Rosso, Tiziano, Perino del Vaga, e altri gran Maestri: e certamente non poteva egli scegliere sostegni più forti per sostenersi, e far passare il suo nome alla posterità. Tra tanto si disgustò egli di questo travaglio per nobile che egli fosse, e lo considerò inferiore a se. Credette di conciliarsi maggiore stima se si fosse occupato a intagliar de' Cammei o Gemme in cavo. Vi si esercitò, gli riuscì. Fece con egual successo le medaglie; si diede parimente all' architettura, e Sigismondo I. Re di Pollonia lo richiese. Vi andò Caraglio, e si vede dalle lettere dell' Aretino (1) che ciò seguì nel mille cinquecento trentanove; poichè di colà avea digià inviate a quel famoso Satirico due delle sue medaglie in dono, delle quali la prima rappresentava il ritratto di Bona Sforza Regina di Pollonia, e l'altra quella d'Alessandro Pesenti Veronese, uno de' principali ministri di quella Principessa. Il Vasari dice che Caraglio fu colmato di onori e di ricompense in quella Corte, ed allorchè nel 1568. publicava la seconda edizione delle sue vite de' Pittori, ci dice che questo Artista aveva fatte rimettere grosse somme nello stato di Parma; essendo suo disegno di ritornarsene in Italia, e quivi finire i suoi giorni molto già inoltrati, in mezzo a' suoi amici e suoi scolari.

XXV.

Non si sa se egli eseguisse questo suo progetto; ma se a questo si fosse tosto appigliato, avrebbe trovato a Vicenza un Intagliatore occupato talmente, quanti altri mai nella stessa professione. Valerio Vicentino, il cui vero nome è Valerio de' Belli, nato in Vicenza. Era questi, di cui ragiono (2), un gran pratico, e non

(1) Lett. di Pietro Aret. T. II. p. 90. (2) Vasari T. II. p. 295.

non si dubita che i suoi intagli averebbero potuto andare del pari con quei de' più eccellenti professori della dotta Antichità, se l'esattezza del disegno, e quel fuoco, figlio d'un bel genio, fossero stati eguali alla proprietà e facil maniera, con cui pregevole e ammirabile rendeva il suo lavoro. Ciò che non si può fare a meno di non gli rinfacciare, si è d'essersi accinto a cose superiori alle forze sue, e d'aver bevuto a cattivi fonti. Poichè egli non solo abbadò di non dar fuori mai cosa che non fosse intieramente di suo genio; ma le sue opere furono sempre prese dagli intagli antichi, o da buoni disegni d'eccellenti Maestri moderni (1). Era questi il mezzo per uno che mancava d'invenzione, di non deviar punto; e VALERIO in cotal guisa adoperando, riempiè d'una prodigiosa quantità di cose belle curiose e stimabili i Gabinetti. Ora in cavo, ora in rilievo vicendevolmente lavorò. Sotto le sue mani ogni specie di Gemme passò; ma costretto ad adattarsi alla moda dominante, più spesso lavorò su i cristalli. Intagliò col cugnio ancora delle medaglie moderne, ma in maggior numero copiò queste dalle antiche. Tanti lavori con prosperi successi accompagnati, doveano concitarsi la emulazione. Si vide un gran numero d' Artefici darsi alla stessa professione, e fare a gara a chi monterebbe in maggior riputazione. Avanti il funesto sacco di Roma, era questa Città per dir così popolata d'Intagliatori fattivi venire dal grido di VALERIO, il quale essendo considerato come il capo, era occupato ad intagliare per Papa Clemente VII. Questo Sommo Pontefice non contento d'avergli fatta fare quella bella

(1) Il testo del Vasari dice: *si valse de' disegni da lui*: errore di stampa, leggasi *d' altri*. Il Traduttore qui non intende come il Sig. Mariette possa dire del Vicentini *avoir puisè dans de mauvaises sources*, senza contradizione a ciò che segue, che il detto Attilia era imitatore degli antichi e moderni bravi Maestri.

la caffetta di criftallo di rocca, la quale di fopra ho defcritta (1), e la quale Sua Santità regalò a FRANCESCO I. (2). Gli fece travagliare ancora una magnifica Croce e molti bei vafi di criftallo, i quali ad altri di pietre preziofe uniti, meffi infieme da Lorenzo de' Medici, furono donati dal S. Padre alla Chiefa di S. Lorenzo in Firenze, perchè ferviffero di Reliquiarj. Pafsò poi VALERIO al fervizio di Paolo III. e lavorò pel Cardinale Farnefe, ed altri Perfonaggi di diftinzione. Io non la finirei mai fe tutti i lavori enumerar voleffi ufciti dalle mani di quefto valent'uomo; avvegnachè niuno fiavi ftato più di lui faticante, e fpedito, e ricercato per ben fare. Le forme o impronte de' fuoi intagli fervirono lunga pezza d'efemplari a i principali Artifti, nè altre vi fi vedevano fulle botteghe degli Orefici.

XXVI.

Sul terminare della fua vita fi era ritirato VALERIO nella fua Patria, e godendofi uno ftato affai confiderabile, paffava molto lieti i fuoi giorni; poichè non conofcendo altro piacere che nel travaglio e nel poffeffo delle belle cofe, chi meglio di lui in quefte due cofe poteva foddisfarfi? La fua raccolta di Pitture di Sculture antiche di Difegni di Modelli e di tutto ciò che può nutrire il gufto, era ampliffima, e tale quale fi poteva fperare da un conofcitore sì chiaro, e che niente avea rifparmiato. Gli anni per lo contrario non gli aveano punto fcemato il vigore fuo primiero. In età

F

(1) Quefta defcrizione è a pag. 82. *dell' antecedente Trattato delle Gemme intagliate*. Eranvi intagliati varj fatti della Paffione di Noftro Signore, cavati da difegni datigli da bravi Pittori. Al dir del Vafari nella Vita di Valerio T. II. Edizione di Bologna, era quefti un pezzo unico, e fenza prezzo. Valerio n'ebbe duemila fcudi d'oro.

(2) Nel congreffo che egli ebbe con quel Re a Marfiglia, per conchiudere il maritaggio di Caterina de' Medici fua Nipote.

età di 78. anni maneggiava egli lo ſtrumento colla ſteſſa delicatezza e fermezza di mano che fatto avrebbe prima con tutta la ſua forza. Quando mancarono a lui la viſta e gli altri organi neceſſarj per operare, ceſsò di travagliare e di vivere nel 1546. Oltre tutto queſto aveva egli il piacere di veder fiorire le arti nella ſua propria famiglia. Aveva egli inſegnato a una ſua figliuola quella dell' intagliare, ed eſſa vi ſi diſtingueva. Aveva un figliuolo chiamato Elio de' Belli che aveva un guſto particolare per l' Architettura, ed ha meritato che il Palladio, giudice grande in queſta materia, ne faceſſe lodevole menzione nella Prefazione del ſuo libro d' Architettura ſtampato nel 1570.

XXVII.

Molti altri Intagliatori ſuccedettero in Italia a quelli de' quali io fo l' Iſtoria, e ſi rendettero non meno famoſi. Il Marmita (1) dopo avere eſercitata per molti anni la Pittura a Parma, ſi rendette celebre, ed intagliò le Gemme, e prendendo per ſuoi modelli l' opere degli Antichi, produſſe molti pezzi intereſſanti; ma quello che contribuì più alla ſua gloria, fu d'avere iſtruito nella medeſima ſua profeſſione un figliuolo chiamato Luigi, il quale fu preſo al ſuo ſervizio dal Cardinale Giovanni Salviati, e ſi diſtinſe in Roma per la ſua abilità in un tempo in cui non ſi ſoffriva niente di mediocre. Si prezzò molto uno de' ſuoi Cammei rappreſentante una teſta di Socrate. La ſua gran perizia l'induſſe a contraffare infelicemente le medaglie antiche, e lo diſtolſe dal primo travaglio che gli ſarebbe ſtato più onorevole. Reca ſtupore quanti falſarj vi foſſero allora in Italia: ciò procedeva perchè ſi moltiplicavano i dilettanti di Medaglie, e ci voleva continovamente qualche coſa di nuovo per aguzzare il lor guſto.

Do-

(1) Vaſari T. II. p. 296.

XXVIII.

Domenico di Polo Fiorentino era altresì un Intagliatore di medaglie (1) e forse egli assai più accresceva il novero de' fabricatori delle medaglie false. Egli fu discepolo di Giovanni delle Corniole, e si dice che come il suo maestro si singolarizzasse anch' esso nell' arte d' intagliare in cavo. Egli morì nella sua patria in età di 65. anni. Questo è quello che io di lui ho potuto rintracciare.

XXIX.

Il Vasari (2) parla d' un Giovane Fiorentino che era stato compagno di studio di Francesco Salviati Pittore celebre; e questo Giovane, soggiunge egli, divenne in seguito di tempo un valente Artefice. Lo chiama egli Nanni di Prospero delle Corniole. Un tal soprannome caratterizza un Incisore di Corniole. Ma questo Nanni, cioè a dire Giovanni, e questo Prospero suo Padre chi erano eglino? Questo non si sa bene discifrare; e la maniera usata dal Vasari è equivoca, poichè non si sa se al padre o al figlio il soprannome apparteneva. La difficoltà poco importa, e me ne feci solo un dubbio per nulla omettere.

XXX.

Voglio più tosto estendermi nelle lodi di due valenti Artefici, i quali per testimonianza dello stesso Vasari (3) e del famoso Pietro Aretino (4), hanno in Italia sollevata l'arte dell' intagliare al più alto grado di perfezione a cui mai potesse giungere. I loro lavori oscurarono quelli di tutti gli altri moderni anco di maggior grido. Il primo, Luigi Anichini era di Fer-

(1) Vasari T. II. p. 295.
(2) Vasari Vit di Fr. Salviati T. III. p. 78.
(3) Vasari T. II. p. 296.
(4) Lettere dell' Aretino T. IV. pag. 181.

rara, e viveva a Venezia. Vi lavorava le Medaglie, e allor che intagliava le Gemme usava nel suo tocco molta delicatezza, e precisione. Quanto più piccole erano le opere che uscivano dalle sue mani, tantopiù egli le animava, ed erano capi d'opere inimitabili.

XXXI.

Alessandro Cesari (1) soprannominato il Greco per esser egli nato in Grecia, era superiore anco a questo valente uomo; perchè alla bellezza dell'esecuzione univa le grazie e la nobiltà del disegno. Fu egli per lungo tempo impiegato in Roma ad intagliare non solamente qualsisia soggetto sulle gemme, ma ancora a i coni delle Medaglie de i Papi. Non è maraviglia che facesse queste colla maggior perfezione: poichè essendo in una frequente occasione di contraffare le medaglie antiche (2), era stato obbligato a studiarne la maniera e farsela sua più che gli fosse possibile, a fine di più facilmente imporre. Michel Angiolo avendo veduta la medaglia che egli aveva fatta di Papa Paolo III. il cui rovescio rappresenta Alessandro il grande prosteso a' piedi del Sommo Pontefice de i Giudei (3) esclamò, che l'arte non poteva andar più in là, e che era da temersi che ella non retrocedesse. Ma quali espressioni averebbe usato questo grande Scultore se gli fosse stato mostrato quell'ammirabil ritratto di Enrico II. Re di Francia intagliato sopra una corniola, che era nel

(1) Egli è chiamato Alessandro Cesati nella prima edizione delle Vite de' Pittori del Vasari fatta dal Torrentino nel 1550. parte 3. p. 863.

(2) Discorsi di Enea Vico sopra le med. ant. p. 67.

(3) Questa medaglia si trova nel primo tomo del libro del Padre Bonanni intitolato: *Numismata Pontificum Romanorum*. Ella entra tra quelle, che sono state battute sotto il Pontificato di Papa Paolo III. p. 199. num. 33.

nel gabinetto del Sig. Crozat? (1) Non avrebbe egli accordato che l'antico niente aveva di più perfetto? Vi è bisognata molta arte per fare apparire sportante in fuori un lavoro, che di per se stesso è estremamente quatto: così l'intagliatore contento del suo travaglio, non ha dubitato di confessarsene autore, mettendo nel rovescio di questo eccellente pezzo il suo nome scritto così in Greco

ΑΛΕΞΑΝΔΡΟΣ ΕΠΟΙΕΙ

si può credere che i ritratti di Pier Luigi Farnese Duca di Castro, di Ottavio suo figlio Duca di Parma, e del Cardinale Alessandro Farnese, de i quali il Vasari fa menzione, fossero travagliati colla istessa cura e con lo stesso buon gusto. L'esecuzione di quest' ultimo ritratto aveva del nuovo: la testa di rilievo era in oro in un fondo o sia campo d'argento. Io sono ancora persuaso che il Vasari non dice troppo nell' Elogio, che ei fa de i tre Cammei intagliati da questo bravo Artefice, de i quali l'uno rappresentava un bambino, l'altro un Leone, il terzo una donna nuda. Ma il suo capo d'opera, testimone lo stesso scrittore, è stato un cammeo esprimente la testa di Focione Ateniese. Il Signor Zanelli mio amico, nelle cui mani è in Venezia questo cammeo, mi assicura che non si può vedere cosa più squisita; e l'approvazione di un sì bravo conoscitore e possessore di tante belle cose, è per me di un gran peso.

I pez-

(1) Il Vasari cita un ritratto d'Enrico II. che era stato fatto, a quel che dice, da ALESSANDRO CESARI pel Cardinal Farnese, di cui fa egli un grand elogio; ma questo non può essere il nostro; poichè egli aggiunge che l'intaglio era in cavo, e la corniola non era quasi più grande che una de' nostri pezzi di dodici soldi.

XXXII.

I pezzi notabili de i moderni Intagliatori furono, come si vede quasi sempre, i cammei; e io penso aver bastevolmente fatto conoscere il motivo che gli faceva ordinare. Io voglio descriverne ancora uno, che fu universalmente applaudito quando si vedde. Dopo gli Antichi non era stato lavorato un altro di maggior corpo nè caricato di tanto lavoro quanto il presente GIOVANNI ANTONIO DE' ROSSI Milanese, ma che per quanto io posso congetturare, era domiciliato in Firenze, vi avea espressi in uno spazio d'intorno a sette pollici di diametro i ritratti fino alle ginocchia di Cosimo I. Granduca di Toscana, della Duchessa Eleonora di Toledo sua sposa, e di tutti i Principi e Principesse loro figli. Il Vasari (1) che aveva veduto questo cammeo, lo dà come un pezzo raro, decidente della reputazione del maestro omai commendevole per una quantità d' intagli.

XXXIII.

GASPERO e GIROLAMO MISURONI, siccome JACOPO DI TREZZO, tutti tre Milanesi, hanno ancora intagliato in cavo ed in rilievo sulle gemme; ma essi furono più particolarmente occupati a formare vasi e altre simili preziose galanterie di diaspro e di Agata. Avevano essi acquistata molta esperienza in questo genere di lavoro; e di qui è, secondo ogni apparenza, che si determinò Filippo II. di chiamare in Spagna JACOPO DI TREZZO, che aveva anco l'abilità d' intagliare i ritratti e farli simigliantissimi (2). Questo Principe volendo

fare

(1) Vasari Tomo II p. 297

(2) Io ho nel mio Gabinetto un bel ritratto di Filippo II. Re di Spagna intagliato in rilievo sopra un calcedonio. Se questa è un'opera di JACOPO DI TREZZO, come vi è tutto il luogo di crederla, bisogna confessare che questo artefice merita giustamente le lodi che il Vasari gli ha date.

fare l'Escurial una delle maraviglie del mondo, avea risoluto di collocare sull'Altar Maggiore della Chiesa di questo Monastero un magnifico tabernacolo. Colonne basi capitelli sopraccapitelli, tutte le parti d'architettura che entravano nella composizione di questo, dovevano essere di agate di diaspri e di altre gemme; e ciò che ha creduto osservabile chi ne ha fatta la descrizione, la Spagna sola avea somministrati tutti questi preziosi materiali. Non vi restava altro per metterlo in esecuzione, che imbattersi in un Artefice paziente destro intelligente. Trezzo che riuniva in se tutte queste parti fu scelto, e giunse al termine di questo immenso lavoro nello spazio di sett'anni. Chiunque conosce il genio della Nazione Spagnola s'accorderà meco a dire che il nostro Intagliatore non poteva desiderare un maggiore onore di quello che ei ricevè allorchè fu terminata l'opera (1). Un'inscrizione latina fatta da Arias Montano, intagliata sullo zoccolo del tabernacolo nel luogo più vistoso, non contiene quasi altro che il nome del Re e quello di Jacopo di Trezzo, intagliati sulla medesima linea. (2)

S'è

(1) JESU . CHRISTO . SACERDOTI . AC . VICTIMAE PHILIPPVS . II. REX. D. OPVS . JACOBI . TRECII . MEDIOLANENSIS. TOTVM . HISPANO . E . LAPIDE. Description del Escorial por Fr. de los Santos p. 27.

(2) Nelle Giunte si legge di questo Artefice quanto segue: „ Le medaglie che Jacopo „ di Trezzo ha intagliate su „ i proprj suoi modelli ren„ dono questo Uomo più sin„ golare, che quelle che e„ gli ha potuto fare dall'anti„ co. Io ne citerò una sola, „ e questa è quella, la quale „ ha il di lui nome colla da„ ta del 1578. rappresentante „ il Ritratto di Gio. d'Her„ rera Architetto di Filippo II „ Re di Spagna, il quale es„ sendo succeduto a Gio. Bat„ tista di Toledo nel prose„ guimento della famosa Fab„ brica dell'Escorial, ha pub„ blicati i piani, e l'eleva„ zioni con una descrizione „ stampata in Madrid nel 1589. „ che è un'Opera rara e cu„ riosa.

XXXIV.

S' è voluto attribuire al prelodato JACOPO TRECCIA, o TREZZO Artefice l'invenzione d'intagliare ſul diamante. S' è detto, che aveva egli il primo ardito di taſteggiare queſta materia che appariva indomabile e reſiſtente fin' allora ad ogni ſorte d' inſtrumenti, che aveſſero voluto piegarla al travaglio, di cui non era ſtata ella creduta capace. Ma coloro (1) che hanno ciò avanzato ſi ſono ingannati. Di queſta ſcoperta ſiamo debitori a CLEMENTE BIRAGO Giovane Milaneſe, che ſtava alla Corte di Filippo II. nello ſteſſo tempo che JACOPO DI TREZZO, e coltivava la ſteſſa Arte. Egli intagliò ſopra una di queſte pietre prezioſe il ritratto di Don Carlos Infante di Spagna, che quello sfortunato Principe volea mandare come un pegno del ſuo amore all' Arciducheſſa Anna figlia dell' Imperadore Maſſimiliano II. deſtinatagli ſpoſa; e ſopra un altro diamante lo ſteſſo Artefice intagliò l' Armi di Spagna per ſervire di ſigillo allo ſteſſo Principe. La teſtimonianza di Cluſio dotto Botanico (2), che avea conoſciuto il noſtro intagliatore a Madrid nel ſuo Viaggio in Spagna nel 1564., unita a quella di PAOLO LOMAZZO (3), altro contemporaneo di BIRAGO, e ſuo paeſano, non laſciano luogo a dubitare della verità del fatto. Non è bensì certo ſe il lavoro di queſti due intagli riuſciſſe perfettiſſimo. Nè ſi alleghi per iſcuſa la qualità della materia. Perchè uſarla, ſe ella non era propria? V' è gran merito a formare le difficoltà, che non ſi poſſano poi ſuperare?

Chec-

(1) V. Gorléo, e il Sig. Barone di Stoſch nelle Prefazioni premeſſe alle loro Opere ſulle Pietre intagliate.

(2) Lettera di Cluſio nella nuova traduzione Franceſe della Storia del Signore di Thou. T. XV. p. 321.

(3) Lomazzo Idea del Tempio della Pittura p. 152.

XXXV.

Checchè ne sia, giacchè ho risoluto di nulla omettere che faccia a proposito del mio assunto, dopo Paolo Lomazzo farò ancor menzione di FRANCESCO TORTORINO intagliatore di cammei, e di GIULIANO amendue Milanesi, ed intagliatori in cristallo. In tale occasione osserverò che Milano non ha mai cessato di produrre eccellenti Artefici bravi nel taglio del cristallo di rocca, e che anco in oggi vi sono bravi Professori.

XXXVI.

Io non pretendo confondere con questi semplici Lapidarj, il mestiero de i quali è puramente meccanico, ANNIBALE FONTANA Milanese, morto in quella Città nel 1587. in età di 47. anni (1). Si è egli fatto sempre ammirare negl' intagli in gemme sì in cavo che in rilievo. Guglielmo Elettor di Baviera Principe estremamente curioso, gli fece fare molti lavori sul cristallo, e fra gli altri una cassetta, che era arricchita d' intagli, e per cui gli fece contare seimila scudi. Raffaello Borghini ha descritti nel suo eccellente trattato di Pittura (2) i differenti soggetti, che vi erano rappresentati. Essi erano tutti di sua invenzione, e il valente artefice vi fa vedere, che egli era provveduto di un gran fondo di disegno. Non lasciò egli per altro fine di essere intagliatore, che per arrivare tutto ad un tratto ad essere scultore di primo rango (3).

 Ec-

(1) Torre, Ritratto di Milano p. 74.

(2) Riposo del Borghini p. 461. ediz. del 1730.

(3) Si stimano molto le statue e i bassirilievi di marmo, che egli ha fatti in concorrenza di Astoldo Lorenzi, scultore Fiorentino, de i quali ha abbellita la facciata della Chiesa di Nostra Signora di S. Celso a Milano, ove il FONTANA è stato sepolto.

XXXVII.

Eccone un altro, che si è innalzato, tenendo una strada tutta differente. Egli intagliava su de' noccioli di susine e di ciriege piccoli bassirilievi, composti di molte figure, che erano quasi impercettibili alla vista, e non ostante erano in tutte le loro proposizioni. I più deboli talenti, quando vi sono condotti dal genio meritano considerazione. Questi piacque a diversi dilettanti, e inspirò a questo, che n'era in possesso, l'ardire d'intagliare nella stessa guisa sulle gemme. Il Soprani (1) Autore delle Vite de' Pittori, con altri Artefici Genovesi assicura, che vi riuscì molto bene. E difatto s'è osservato, che tutti quegli che la natura avea destinati a qualche Professione, si sono sempre dimostrati Uomini singolari. Pippo era un semplice Pastore (2) che si divertiva con intagliare su de' pezzi di legno, allorchè il Conte Filippino Doria lo trovò nel Ducato d'Urbino. Questo Signore sorpreso dalle disposizioni naturali che in quello si vedeano, lo prese seco, lo condusse a Roma, gli fece imparare il disegno, e continovando ad onorarlo della sua Protezione, lo fece venire a Genova, ove si stabilì, e fu Padre di molti figliuoli tutti Scultori.

XXXVIII.

L'esattezza che io mi sono prescritta non mi permette di passare sotto silenzio Antonio Dordoni di Busetto, piccola Terra dello Stato di Parma, morto in Roma nel 1584. in età di 55. anni. Io mi sono proposto di non passare sotto silenzio alcuno Intagliatore. Molto più che questo, come si dice (3), occupava il primo posto tra gli Incisori di gemme de' suoi tempi. Ma

(1) Soprani Vite de' Pittori Genov. p. 303.

(2) Il suo proprio nome fu Filippo Santa-Croce detto Pippo.

(3) Differt. glittograf. p. 84.

Ma egli è altresì vero, che io non ho altri che di ciò m' assicuri, se non che l' Epitaffio, che si legge nella Chiesa di S. Maria d' Araceli a Roma (1). E questi Artisti tra i quali primeggiava erano eglino molto eccellenti? Non si può dir nulla, poichè nulla si sa. Questo epitaffio ne chiama un altro, che è similmente a Roma nella Chiesa di S. Piero in Montorio (2). Rammenta un FLAMMINIO NATALE morto a Roma nel 1595. in età di 55. anni con credito di valente incisore d' Armi per i sigilli. Sospetto che egli fosse di Liegi, e parente di Michel Natale, celebre incisore a bulino, il cui Padre contemporaneo di FLAMMINIO era incisore di monete del Principe di Liegi Elettore di Colonia. E se questo è, non aveva bisogno nell' eleggersi la Professione cercare esempli fuori della sua famiglia.

XXXIX.

L' Arte dell' intagliare sembrava ecclissarsi in Italia, e se in Alemagna era coltivata da un maggior numero d' Artisti, ella però non era in minore stato di langui-

(1) D . O . M
ANTONIO . DORDONIO . NICOLAI . FILIO
E . CIVITATE . BVXETI . VIRO . PROBO
AC . IN INCIDENDIS . ET . SCVLPENDIS . IMAGINIBVS
IN . OMNI . GEMMARVM
LAPIDVMQVE . PRETIOSORVM . GENERE
EXIMIO . ATQVE . PRIMARIO
QVI . CVM . ANNVM . AGERET . AETATIS . SVAE . LVI
AD . SVPEROS . REDIIT
XVIII . KAL . MAII . MDLXXXIIII
SILVIA . POPPIA . VSVFRVCTVARIA
VIRO . SVO . BENEMERENTI . P

(2) D . O . M
FLAMMINIO . NATALI
INSIGNI . INSIGNORVM . EFFECTORI . . . . .
ANNO . 1596 . AETATIS . 55
DIEM . SVVM . CLAVSIT
Differt. Glittografic. p. 85.

guidezza e d'annientamento. L'Imperadore Rodolfo II. che regnava, proteggeva le Arti, era molto dilettante di tutti i lavori, che potevansi fare in gemme coll'intaglio, e a tale effetto avea tirati a se quanti intagliatori potè mai, e sotto i suoi ordini questi lavoravano. Ci voleva egli di più per far fiorire l'Arte dell'intagliare? Ma vi sono de i tempi, ne i quali nè le carezze nè le ricompense possono opporsi ad un cattivo gusto dominante, e per lo più accreditato infelicemente. Gli Intagliatori si moltiplicavano, e più rari divenivano gli eccellenti Maestri. Io non ho veduta alcuna delle Gemme intagliate dagli Artisti, che erano al servizio dell'Imperadore Rodolfo. Mi sono stati bensì mostrati nella Galleria di Vienna molti e molti vasi e altre galenterie di diaspro d'agata di cristallo e d'altre materie anco più preziose, le quali sono state lavorate, nè si può fare a meno di non ammirare l'arditezza del travaglio. Pare che facessero particolare inchiesta di ciò che potesse rendere l'esecuzione difficile; ma ciò a' danni sempre delle belle maniere. Si è proccurato di cavar fuori del bizzarro che ha del Gotico, capace d'alterare anco chicchessia che abbia una idea del bello e lo ami.

XL.

I due Intagliatori ch'erano i più occupati in questa sorte di lavori e che erano reputati i migliori, erano Gaspero Lehman, e Miseron (1). Il primo, Ajutante di Camera dell'Imperadore, godeva il privilegio d'incidere lui solo sul vetro, per riflesso d'avere egli scoperto machine, e un nuovo genere d'operare che rendeva semplice l'esecuzione, e per lo cui mezzo rendevasi la materia capace d'un'infinità di travagli, che avanti non si sarebbe ardito di tentargli. E questa è la

(1) Sandrart. Acad. Pictur. erud. p. 343.

è la ſteſſa pratica veriſimilmente conſervataſi nelle fabbriche di Boemia, dalle quali eſce ogni ſorta di vetro maeſtrevolmente intagliato.

MISERON, che io credo nativo di Milano e della ſteſſa famiglia, della quale i due Miſuroni rammentati di ſopra, fu dichiarato nobile, ed ottenne la carica di Antiquario di Sua Maeſtà Imperiale. Dioniſio ſuo figliuolo gli ſuccedette nella Profeſſione e nella Carica, e lavorò per l'Imperadore Mattias, che gli fece fare di gran lavori per adornare le Gallerie di Praga e di Vienna. Queſta famiglia feconda d'intagliatori produſſe ancora FERDINANDO EUSEBIO Signore di Liſom, figlio di DIONISIO MISERON, confermato dall'Imperadore Leopoldo in tutti i ſuoi titoli e Cariche de' ſuoi Antenati, e riconoſciuto eſattiſſimo nell'adempiere i doveri della ſua Carica.

XLI.

C'è un Ritratto di CRISTOFORO SCHWAIGER intagliato nel 1600 da LUCA KILIAN dalla Pittura di Gio. Van-Ach; e ne i verſi latini che ſi leggono in fine di queſta ſtampa, queſto Artefice che poco dopo morì di 68. anni, è paragonato a Pirgotele per la ſua abilità d'intagliare in cavo ſopra gemme i ſigilli. Domenico Cuſtos eſponendo i motivi che l'impegnarono a pubblicare queſto Ritratto, dice che l'amicizia v'ebbe la principal parte; e dappoichè dimorava a Augsbourg ſi potrebbe dedurre che SCHWAIGER vi ſi foſſe ſimilmente ſtabilito. Ma finchè non ſi ſaranno potuti vedere i ſuoi lavori, ſi potrà temere che le lodi, le quali gli ſi danno, non ſieno troppo arriſchiate.

XLII.

Dopo aver fatto l'Alemagna il teatro dell'intagliare nel XVII. Secolo, reſteremo ſorpreſi nell'udir nominati in sì piccol numero gl'intagliatori Alemanni.

Ma

Ma il silenzio che io osservo ancor sopra gli Artefici, che nello stesso Secolo doveano vivere in Italia, deve parere più sorprendente, poichè non ne potrei neppure un solo nominare. Non è che io creda che in sì lungo spazio di tempo sia stato questo Paese si fecondo d'Artefici, intieramente sprovveduto d'intagliatori. Quella bella corniola montata in un anello, che si conserva nel Palazzo Borghese a Roma (1), e sulla quale è mirabilmente inciso il ritratto di Papa Paolo V. di profilo mi smentirebbe. Sembra questa provare, che vi doveano essere allora bravi Maestri in Italia. Ma gli Scrittori de i tempi hanno trascurato di parlarne, e i fatti che non sono confidati alla Storia cadono ben tosto nell'oblio.

XLIII.

Checchè ne sia; temo che alcuno di questi intagliatori Italiani abbiano potuto reggere al paralello del nostro Coldore'. Fioriva quest' Uomo eccellente in Francia sul finire del XVI. Secolo, ed è vissuto fino sotto il Regno di Luigi XIII. Enrico IV. che l'onorava della sua protezione lo fece molto lavorare. Moltissime volte ha intagliato il ritratto di questo gran Principe tanto in cavo quanto in rilievo, sempre con incomparabile finezza di strumento, e sempre collo stesso successo della rassomiglianza. Fino al presente non m'è passata per le mani alcuna gemma intagliata in cui ci fossero figure intiere, e che si potesse dire lavoro di Coldore'. Ma io non mi persuado che un Uomo che ha fatti ritratti così terminati come lo sono i suoi, non fosse abile a riuscire in soggetti più composti, allorchè se gli presentò l'occasione d'intagliarne. Anzi io sono persuasissimo che se in alcuno ci potessimo imbattere, e si dovrebbe, vi s'ammirerebbe lo stesso spirito

(1) Differtaz, Glittografic.

rito, lo stesso gusto, la stessa giustezza di contorni, la stessa nettezza di travaglio, la quale ritrovasi nelle semplici teste che dallo stesso Artefice sono state intagliate. Ed acciocchè non mi si dica che io mi lascio prevenire, e che un amor cieco della Patria mi trasporta: gli stranieri sono anco meno riservati, che io non lo sono, ogni qual volta che lodano un tale Artefice. Gl' Inglesi medesimi sì indifferenti per i lavori de' nostri Artefici non possono fare a meno di non lodare i lavori di Coldore', con sollecitudine gli ricercano, e pochi esempli, ciò che è gran vergogna, si trovano d'essi presso noi. Aggiungerò il credersi di certo che la fama di Coldore' lo facesse chiamare in Inghilterra dalla Regina Elisabetta, e ciò non senza fondamento si dice. Poichè si è veduto nel Gabinetto del Sig. Crozat, unito a quello del Duca d'Orleans (1), un Ritratto di questa Principessa nobilmente intagliato in rilievo sopra un' agata-onice, il quale non può essere stato fatto da altri che da Coldore'. Si riconosce facilmente in questa bell' Opera la delicatezza del suo tocco.

XLIV.

Se Giuliano di Fontenay nominato nelle lettere Patenti del Re de' 22. Dicembre 1608. rinchiudenti i privilegj in favore de i grandi artisti alloggiati nella gran Galleria del Luvre, decorato dal Re Enrico IV. del titolo di valletto di Camera, e di suo intagliatore in pietre preziose, è stato veramente l' emulo di Coldore, deve sembrare cosa assai strana che non si mostri alcuno de' suoi lavori, e che il nome suo sia rimaso sepolto nell' oblio. Ma io ho un certo sospetto che questo intagliatore e Coldore', non siano altri che un uomo solo, presentato sotto due differenti nomi. La cosa

(1) Questo Cammeo è rammentato nella descrizione sommaria delle Pietre intagliate del Gabinetto del Sig. Crozat sotto il num. 1226.

sa non può essere altrimenti: sarebbe egli probabile che un Principe il quale sapeva sì ben distinguere il merito e ricompensarlo ovunque egli lo trovava, avesse accordata la sua protezione a un artefice mediocre ed anonimo? che gli avesse assegnato un quartiere nel suo palazzo, distinzione riservata al fiore de' più abili artisti che allora vivessero in ogni genere, ed i quali, per servirmi de' proprj termini impiegati nelle patenti, erano i Maestri i più sufficienti sì di Pittura, di Scultura, di Orificerìa, Orologerìa, d'intagli in pietre, sì delle altre belle arti? che finalmente GIULIANO DI FONTENAY di cui non si ha verun lavoro, avesse ottenuta questa grazia in qualità d'intagliatore in gemme a fronte e a i danni dell'inimitabile COLDORE', il quale era allora in tutta l'auge, conosciuto impiegato stimato da questo Principe? Io non ci veggo principio di credibilità. Difficilmente mi si persuaderà che la carica di Valletto di Camera abbia potuto conciliare a FONTENAY il favore del suo Padrone, e ricoprire in qualche maniera la sua incapacità: per lo contrario l'eccellenza nell'arte sua era una strada allora per conseguire questa confidenza. Per un tal riflesso Bunel Pittore del Re Enrico IV. e tanti altri Artefici avevano ottenuto lo stesso favore. Io dico di più, se vi fossero stati due intagliatori in gemme, amendue celebri nella loro arte sotto il Regno d'Enrico IV. vi si dovrebbero nel numero de i ritratti che noi aviamo di questo Principe, trovare due differenti mani. Poichè l'uno e l'altro avrebbero dovuto intagliare differentemente; e fra tanto, per giudizio de i migliori conoscitori, tutti i ritratti che noi vediamo appariscono del medesimo Maestro, sono travagliati nella stessa guisa, ed in tutti vi è il medesimo fare, e il medesimo carattere. Quindi seguo ad inferire, che di un solo uomo se ne sono fatti due. E se mi si domanda, perchè COLDORE' è nominato GIULIANO DI FONTENAY nelle patenti di S. M. io potrei rispondere, che

in

in un atto pubblico non si doveva descriverlo altrimenti che per i suoi veri nomi, quali sono quello del Battesimo e quello della famiglia. Ma che essendo egli più conosciuto pel soprannome, che era passato in uso, si continovò a chiamarlo nel mondo COLDORE', ed un tal soprannome prevalso cancellò quello della famiglia. Così Primaticcio Pittor famoso tirato in Francia da Francesco I. non ebbe, durante sue vita e dopo morte ancora per lungo tempo, altro nome che quello di Bologna Patria sua. Così Marco Duval Pittore di Carlo IX. non fu giammai chiamato dal suo Padrone con altro nome che *il Sordo*, per testimonianza di Croix di Maine (1). Se vi fosse bisogno di altri esempj facil cosa sarebbe produrne ancora altri; si è veduto di sopra (2) un Orafo e intagliatore celebre chiamato Foppa, essergli tolto suo malgrado il proprio nome, ed essere obbligato a riceverne in vece di quello un soprannome ridicolo e piacevole. Io non starò a ricercare d'onde venuto sia al nostro artefice il soprannome di COLDORE'. Taluno meno circospetto potrebbe dire che le molte catene d'oro che lo fregiavano, e le quali portava egli pendenti dal collo, abbian potuto dar luogo a questo scherzo. Egli è altresì vero, che coloro i quali si distinguevano nella loro abilità come COLDORE', ricevevano allora frequentemente tali orrevoli insegne dalla maggior parte de i gran Signori a i quali essi servivano (3). Ma io son nemicissimo di simili con-

H get-

(1) Nella sua Biblioteca p. 406.

(2) Nella nota alla vita di Caradosso.

(3) A i tempi di Enrico III. e IV. le catene d'oro erano i doni e la ricompensa ordinaria degli artefici, e delle genti di talento. In un libro singolare che è nella Biblioteca del Re, intitolato: *Composizioni di Rettorica di M. Dom. Arlecchino* Questo commediante Italiano di Nazione Savojardo dice nel suo grossolano linguaggio a Enrico IV. cui è dedicato il libro: *Ah Sacra Maestà fate darmi oror per mancia* la

getture, e lascio volentieri il rendere più verisimile questa mia a coloro i quali più felici di me schiariranno, col favore di nuove scoperte, la Storia de' nostri Intagliatori Francesi, la quale per me da troppo folte tenebre è ricoperta. Io ho veduto presso il Sig. di Crozat un ritratto del Cardinal di Richelieu intagliato in rilievo sopra un granato Sirio (1). Egli è di profilo esattamente disegnato e perfettamente eseguito; io non so a chi ascrivere questa bell'opera. Il lavoro per esser troppo secco non mi pare di Coldore', e per lo contrario io dubito che questo intagliatore sia stato testimone della gran potenza di questo Cardinale, che nel ritratto sembra uno d'intorno a 40. anni. Come si può egli nel suo proprio paese e in tempi sì vicini essere sì poco instrutti di ciò che appartiene alli Artefici nazionali? Niente si può ancor dire di certo sull' autore di quell' eccellente ritratto del Cardinal Mazzarino di rilievo sopra un'agata-onice, che è nel Gabinetto del Re. Egli è talmente secondo i principj di Warin, a cui debbono la loro bellezza le nostre medaglie e monete; che se fosse possibile che Warin avesse intagliato sopra le gemme, io non dubiterei di ascrivergli questo ritratto. Veramente i nostri padri non sono scusabili di essere stati sì poco attenti a trasmetterci le memorie de' nostri valenti Artefici.

XLIII.

Appena si sa qualche cosa di un intagliatore chiamato Maurizio, il quale essendo uscito da i Paesi Bassi sua Patria, si domiciliò a Roano sotto il Regno di Luigi XIII. Era questi, per testimonianza di alcune persone

la medaglia pendente a una grossa catena. Ah Sacra Majesté fais moi donner tout altheure pour ftréina la medaglia attacchée a una grossa chaina.

(1) Vedasi nella descrizione sommaria delle pietre intagliate del Gabinetto del Sig. Crozat n. 938.

ſone capaci di giudicare, un buono intagliatore. Il figlio di queſti nato in Roano, più abile ancora del Padre di cui era ſtato Scolare, deve aver date alla luce molte belle opere, poichè egli è morto nel 1732. in età di ottanta anni. Si era egli ritirato all'Aia per motivo di Religione; poichè ancor egli come ſuo padre era nato nella religion Proteſtante. Parigi fu lungo tempo il luogo della ſua reſidenza, e vi ebbe per emulo GIOVAN-BATTISTA CERTAIN nato in queſta Città, ove di preſente ancor vive; queſt' ultimo aveva ancora una buona mano. Dopo aver ardito di fare una copia del Baccanale del Re, conoſciuto ſotto il nome dell' Anello di Michel Angiolo, e di eſſer riuſcito a bene in un travaglio così difficile, ſi poteva ſperare che egli occuperebbe il miglior luogo tra gl' intagliatori. Ma le occaſioni di eſercitarſi ſopra importanti ſoggetti eſſendogli mancate, piuttoſto che i talenti, non ha egli potuto ſormontare un oſtacolo che ſi opporrà ſempre all'avanzamento delle Arti, e non è ſtato conoſciuto tanto quanto poteva eſſerlo.

XLIV.

Laſciamo gl'Intagliatori Franceſi, ſu i quali io non poſſo eſtendermi tanto quanto io vorrei, e ripaſſiamo in Italia. Noi troveremo il BORGOGNONE in Firenze eccellente intagliatore d'anelli, che aveva quartiere preſſo il Granduca, e travagliava per queſto Principe verſo l'anno 1670. (1) Egli era, come diceſi, molto conſiderato, e ſe il nome che egli aveva può guidarci a qualche induzione, ſi può credere che foſſe nato nel Ducato o nella Contea di Borgogna, o almeno che ei ne foſſe originario. Andiamo più lontano e troveremo ancora in Roma l'ADONI (1) che è ſtato in

 gran

(1) Vedi il Colombario de' Liberti di Livia Auguſta illuſtrato dal Sig. Gori p. 155

(2) Diſſert. glittograf. p. 89.

gran grido nel cominciamento dello ſteſſo Secolo. Egli era principalmente occupato ad intagliare in rilievo mani giunte in ſegno di fede. Ne aveva egli un grande ſpaccio. Erano queſti un preſente, che ſi facevano i nuovi ſpoſi. Ma ſe queſto inciſore altro non ha fatto che ſimili bagattelle, meritava egli che a lui ſi penſaſſe?

XLV.

Io ſono altresì perſuaſo che un intagliatore di medaglie chiamato Rey, che viveva in Roma intorno a cinquant'anni fa, vi doveva fare una maggior figura. Poichè ſi dice, che queſto Artiſta ha intagliato con guſto ogni genere di coſe ſopra le gemme (1). Si citano come pezzi belliſſimi il ritratto di D. Carlo Albani, fratello di Papa Clemente XI., intagliato ſopra uno ſmeraldo, e l'anello del Marcheſe di Caſtel-S. Vito, l'uno e l'altro eſeguiti da queſto valente Profeſſore; ma io non ardiſco aſſerire alcuna coſa d'un uomo i cui lavori non ho veduti.

XLVI.

Si preparava a quella gloria sì chiara e sì giuſtamente meritata Flavio Sirleto, che ha egli goduta in Roma fino alla morte ſeguita il 15. Agoſto 1737. (2) Egli era oreſice, inciſore in gemme, e ſi pretendeva che foſſe della ſteſſa famiglia che il Cardinale Guillelmo Sirleto che ha goduto sì bel poſto nella Chieſa. Ma un tal onore per qualunque parte ſi rimiri, non aggiunge niente, ſecondo me, alla gloria che queſto valente Arteſice s'è acquiſtata colle ſue bell'Opere. Non ſi conoſce alcun'altro inciſore moderno, che l'eguagli per la finezza del tocco, nè d'alcun'altro il lavoro ſi avvicina tanto a quello de' Greci. Ha molto intagliato

(1) Diſſertaz. glittografic. p. 90.
(2) Diſſertaz. glittografic. p. 92.

to, ed in gran numero Ritratti di ſua mano. Quello di Carlo Maratta, che gli fece fare Agoſtino Maſuccio allievo di queſto gran Pittore, ha meritato che ſe ne faccia un elogio particolare, sì per riguardo del ſoggetto, sì per quello della perfezione del lavoro. Sonovi altresì un altro genere, che hanno fatto anco un maggior onore al SIRLETO, e ne i quali mi ſembra avere egli riportato il vanto. E ſono le rappreſentazioni in piccolo ſulle gemme delle più belle Statue antiche che ſono in Roma. Ha egli in queſta maniera intagliato l' Ercole Farneſiano, l' Apollo di Belvedere, il Bacco aſſiſo ſopra una pantera della Galleria Giuſtiniani, di cui ha fatto un Mercurio, mettendogli in mano il caduceo, il Caracalla del Palazzo Farneſe. Tutte queſte figure ſono ben diſegnate e toccate con eguale arte e delicatezza. Il gruppo del Lacoonte è un capo d'Opera ed uno degli ultimi ſuoi lavori. Egli è ſopra un ametiſto, e Milord Duca di Beaufort lo fece paſſare in Inghilterra. Vi ſi leggono queſte due lettere Greche Φ. Σ. che ſono le iniziali del nome dell' intagliatore; poichè, allorchè queſto artefice incideva il ſuo nome ſulle gemme, ſempre lo metteva in carattere greco: ſiccome quelli che pretendeva farſi compagno agli Scultori Greci, e dividere con quelli la gloria, de i quali imitava i rari lavori. L'intaglio, con cui poſe termine alla ſua carriera, è ſopra una corniola che ha il Sig. Cavalier Vettori: e quanto più nel riguardare quel Fauno coronato d'ellera ivi effigiato, ſi ſente taluno traſportato dalla ſteſſa gioja da cui animato è quel viſo: altrettanto ſcorrono dagli occhi le lagrime ſulla perdita del bravo Artefice autore di sì bel lavoro. Due figli di SIRLETO hanno eſercitata la ſteſſa profeſſione del Padre. L' uno ſi chiama FRANCESCO, RAIMONDO l' altro. Queſt'ultimo pochiſſimo ſopravviſſe al Padre; l' altro eſercita il ſuo talento in Roma, e faſſi ſtimare per quanto poſſibile è a un figlio d' un famoſiſſimo Padre.

Ma

XLVII.

Ma quelli che più si distingue al presente in questa Città, e di cui ancor fuori del proprio paese è grande la fama, è il Cav. CARLO COSTANZI. Suo Padre, che ancor vive e si chiama GIOVANNI, è ancor esso un bravo intagliatore. Questi è quelli che al dire del Signor Barone di Stosch (1) ha intagliata sopra un diamante quella testa di Nerone che fu del Sig. Priore Vaini. Ciò che parrà sorprendente il figlio vi s'oppone, e pretende che questa sia opera sua. Poco vale lo schiarire la verità del fatto. Egli è altresì certo che CARLO COSTANZI era abile assai più ad eseguire tal cosa, e che la può anco far megliore. Una Leda e una testa d'Antinoo, che si sa avere egli intagliati su' diamanti pel Re di Portogallo, ne sono testimonj tali da non sospettare d'impostura. Io ne ho vedute l'impronte, e molti altri suoi intagli mi sono stati fatti vedere, e se permesso m'è il dire il mio sentimento, vi ravviso un uomo che possiede in alto grado di perfezione la sua Arte. Il suo lavoro senza essere nè troppo secco nè troppo leccato, è ricercato. Disegna con molta giustezza. I suoi Ritratti intagliati appariscono di carne e somiglievoli assai. Io non credo che in intaglio in cavo si possa far meglior cosa del Ritratto del Cardinale Giorgio Spinola, che è sopra un'agata-onice, benchè si voglia persuadermi che il Ritratto del Pretendente, e quello del Cardinale Renato Imperiali, intagliati dallo stesso Artefice, non cedano punto al primo. Io non istarò a parlare di tutti gli altri intagli di questo valent'Uomo; sono essi sparsi per tutta Europa, e sono questi elogj più belli d'assai di quelli che io far potrei. Non devo però tralasciare, che allor che egli

ha

(1) Il Sig. Barone di Stosch nella Prefazione delle sue Gemme antiche intagliate, sulle quali hanno messo il loro nome gl'intagliatori pag. 17.

ha voluto ricopiare gemme antiche, v' è così bene riuſcito, che ſi pretende che niuno fra i moderni abbia meglio di lui intagliata la teſta d' Antinoo; Che però tante volte gli s'è fatta rifare. Le ſue copie hanno ſovente impoſto a i conoſcitori più accorti. Come l' ha fatto la Meduſa, il cui originale mirabilmente intagliato da Solone è nel Muſeo Strozzi. Fu ella fatta fare nel 1729. pel Cardinale di Polignac. Quanti vi ſi ſono ingannati al primo colpo d' occhio? Egli è vero che per meglio ſeddurre è ſtata fatta la copia ſopra un calcedonio della ſteſſa grandezza appunto e dello ſteſſo colore che l' originale, e che il tutto fino al nome dell' inciſore v' è ricopiato coll' ultima eſattezza. Del rimanente il Sig. Costanzi non deve dolerſi che non ſia ſtato riconoſciuto il ſuo merito. L' Ordine di Criſto e quello di S. Gio. Laterano gli ſono ſtati conferiti da Papa Benedetto XIII. E' ſtato nominato da i Conſervatori del Popolo Romano per uno di quelli che in qualità di Paggio Gentiluomo corteggiaſſe Sua Santità BENEDETTO XIV. il dì del ſuo poſſeſſo di San Gio. Laterano nel 1740. Egli è Capo di Quartiere in Roma, ha goduti tutti quelli onori che poteva mai, e ſi può credere che ſiaſi ſtudiato per contentarlo. Nacque in Napoli il meſe d' Agoſto del 1703. e benchè ivi nato, è ſtato però ſempre riguardato come Romano, avendo quivi ſempre dimorato. Egli ha un fratello nominato Tommaso, il quale tuttochè meno abile del maggiore, egli è però molto occupato nell' intagliare le gemme (1).

La-

(1) Nelle ſolite Giunte ſi legge: „ Il fratello del Cavalier „ COSTANZI nominato TOMMASO è morto in Roma nel „ 1747. L' altro ſeguita ad intagliare collo ſteſſo ſucceſſo ed applauſo. Uno de' ſuoi „ ultimi lavori è il Ritratto „ dell' Imperadrice Regina „ d' Ungheria, che è intagliato ſopra un grandiſſimo ſaffiro Orientale. Queſto intaglio è ſtato preceduto da „ un altro, che al dire dell' Arte-

XLVIII.

Lavora similmente in Roma DOMENICO LANDI, ed è, per testimonio del Sig. Cav. Vettori (1), uno de i migliori intagliatori di quella gran Città. Il Marchese di Fuentes Ambasciadore del Re di Portogallo presso la Santa Sede gli ha fatto intagliare nel 1716. il busto d'Augusto sopra un calcedonio, e nel 1720. ha eseguito sopra uno smeraldo il ritratto di M. Niccolò Duodo Ambasciadore della Repubblica di Venezia a Roma. Si veggono similmente da lui lavorate due gemme di maggior grandezza della solita a portarsi in anello, sopra una delle quali sonovi le teste di Trajano e di Plotina, di Marciana e di Matidia rimpetto, sull'altra si vedono le teste di Settimo Severo di Giulia Domna di Geta e di Caracalla (2). Bisogna credere, che queste sieno le migliori Opere; poichè il Sig. Vettori le cita con distinzione (3). Debbo io nominare tutti gli altri intagliatori, che al presente sono sparsi in Italia? Un FRANCESCO GHINGHI Fiorentino, che è stato appresso i due

„ tefice stesso, è superiore a „ tutti gli altri già fatti. Sono appena serviti due anni „ e mezzo di travaglio continovo. La materia è uno „ smeraldo di prezzo, di sette linee di grossezza, e nel „ più gran diametro dell'ovale ha due pollici. In una „ delle due facce è intagliato „ il ritratto del Papa Regnante, e sul rovescio le teste „ di S. Pietro e di S. Paolo. „ Questo pezzo singolare fatto per ordine del Cardinale „ Lanti era destinato per *borchia del Piviale*, o della „ Cappa, quale Sua Santità si „ mette ne' giorni di solennità. Ma il S. Padre dopo esserseне servito una sol volta, ha giudicato bene collocarlo nel Tesoro di S. Petronio a Bologna, ove s'ammira.

(1) Dissert. glittograf. p. 94.

(2) Queste due gemme sono state fatte per D. Michele Angelo Corsi Abate della Congregazione di Monte Oliveto.

(3) „ Domenico Landi è Lucchese ed è bravo, se egli „ fa sempre come ho io veduto un ritratto d'un Uomo avente i capelli corti ed aggiustati all'antica, di cui „ ho io il zolfo. „ Giunte.

i due ultimi Gran-Duchi della Casa de' Medici, e che è passato a Napoli al servizio del Re delle due Sicilie.

XLIX.

Antonio Pihelfr (1) è domiciliato nella stessa Città di Napoli da venti anni in quà.

L.

Ci è anco Girolamo di Gasparo Rosi di Livorno, soprannominato il Livornese. (2)

LI.

Godofredo Graaftt Alemanno è chiamato in Roma il Tedesco per la difficoltà di pronunziare il di lui nome.

LII.

Debbo io parlare di Marco Tuscher, e di Lorenzo Natter, l'uno e l'altro Cittadini di Norimberga, che lavoravano in Roma anni sono, l'ultimo de' quali vi si distinse ancor con splendore. Si decanta molto la copia, che egli ha fatta in piccolo della testa di Giulia figlia di Tito, il cui originale intagliato da Evodio è nel Tesoro della Badia Reale di S. Dionisio in Francia. Sembrami però che si debba fare più caso del

 Ri-

(1) „ Gio. Antonio Piheler è oriundo di Brixen nel Tirolo. Io ho vedute di questo alcune deboli Copie d'intagli antichi. „ Giunte.

(2) „ Abita in Roma. Si stima molto il suo Apollo intagliato profondamente di faccia, di un pollice di altezza. Egli vi ha scritto il suo nome in Greco. ΙΕΡΟCΙ. ΕΠΟΙΕΙ. „ *Giulianelli*.

Ritratto del Cardinale Aleſſandro Albani, che egli ha intagliato, poichè in queſto egli non divide con alcuno la gloria: ed è queſto un lavoro, che meriterà in ogni tempo l'elogio di una coſa bella (1).

Il Sig. Abate di Rothelin aveva portata una teſta di giovane da Roma intagliata ſopra un ametiſto, e ſo che queſto intaglio era ſtimato aſſai in Italia. Accordo ancor io che ſia fatto con eſattezza; ma ſiccome la proprietà nel lavoro non è quella, che più mi ſorprenda, lo valuterei aſſai più, ſe l'intagliatore un po' meno freddo, aveſſe uſata una maggior leggerezza nel ſuo tocco, ed una maggior finezza nel Diſegno. Queſto però non fa sì, che non ci debba diſpiacere, ſe vero egli è ciò che s'è detto, che dall'Inghilterra ſia paſſato in Perſia, chiamatovi da Thamas Kouli-Kan. Poichè queſto intanto è un Artiſta di meno, e non ſi ripara così facilmente la perdita d'un Uomo, che ſi diſtingue, oppure comincia a ſegnalarſi nel ſuo talento.

Il ſuo Compatriotto MARCO TUSCHER non l'ha raggiunto tanto in là nell'Arte dell'intagliare le gemme. Eſſendo egli in Roma nel 1733. intagliò il ſuo proprio Ritratto col ſuo Nome ΜΑΡΚΟϹ ſcritto in Greco. Ha egli potuti fare alcuni altri intagli, ma io non credo, che ſieno molto eſteſi, e poſſo dire con qualche certezza, che ciò che è ſtato da lui intagliato, non è pregevoliſſimo. Del rimanente egli è un Arteſice induſtrioſo, come lo ſono quaſi tutti i Tedeſchi. Ha dipinto ſopra un ventaglio per la Regina d'Ungheria la veduta della Città di Firenze in una preciſione da ſorprendere. Citano gli Antiquarj un'altra Opera cominciata dallo ſteſſo Autore ad inciderſi in Firenze, e che è rimaſa ſoſpeſa a cagione d'un viaggio, che TUSCHER fece in Inghilterra nel 1741., ed un altro dopo in Danimarca, ove io ſento che il Re l'abbia preſo al ſuo ſervizio. Era queſta una Raccolta di Tavole, che dovea-

(1) V'ha ſcritto il ſuo nome in Greco. ΝΑΤΤΕΡ. ΕΠΟΙΕΙ

veano contenere tutte le Medaglie della Sicilia, e della Magna Grecia; ed io non credo ingannarmi: il saggio, che io ne ho veduto sorpassa per l'esattezza tutto quello, che è stato pubblicato fin quì in genere di Medaglie.

LIII.

Questi Intagliatori Tedeschi me ne fanno sovvenire altri della stessa Nazione da rammentarsi. Non si deve passare sotto silenzio CRISTOFORO DORSCH, quel fatichevole Artefice, che ha per dir così inondato il Mondo de' suoi intagli. Nacque in Norimberga il 10. Luglio 1676., ed è morto nella sua Patria il 17. Ottobre 1732. Dopo avere imparato ad intagliare in cavo da suo Padre, girò per l'Alemagna nella sua gioventù, per rendersi forte. Era questo un scegliere una scuola molto cattiva; e pur troppo si avvedde dopo del poco profitto che egli vi aveva fatto. Poichè, quantunque DORSCH sia stato stimato nel suo Paese, non si riguarderà però mai qual intagliatore di sommo gusto. Era egli piuttosto un pratico occupato più a moltiplicare, che a perfezionare i suoi lavori. Queste serie numerose di Ritratti di Papi, d'Imperadori, di Regi di Francia, e di tanti altri Sovrani, fatti i più a capriccio, che riempiono il Gabinetto del Signore Ebermayer; e che al più non si possono valutare per altro, che per cattive tavole cronologiche; danno elleno forse una grande idea del discernimento di questo intagliatore? Si può egli esser contenti di tutte queste Copie, che ha egli creduto di trarre da i più belli intagli antichi? Si può egli perdonargli d'avergli sfigurati tutti, alterando loro le forme, e tirandole alla propria maniera? Eppure si potrebbe anco avergli del riguardo, se una tal maniera avesse qualche lusinga; ma ella non rappresenta altro che cose triviali, niente che

piaccia, e che ſia valevole a dar vita al guſto. Delle due Figliuole, che queſto Artefice ha laſciate, ed alle quali avea inſegnato l'intagliare, la più abile, che ſi domanda SUSANNA MARIA, ha ſpoſato il Sig. Preisler Pittore di Norimberga, di cui i due fratelli, e ſopra tutto il più giovane, che noi abbiamo veduto in Parigi, intagliano con molta reputazione.

LIV.

Il Signor FILIPPO CRISTOFORO DI BECKER, che è riguardato in oggi come il migliore intagliatore in gemme, che abbia l'Alemagna, deve la ſua gloria a i rifleſſi, che ha avuti di riſtringerſi dentro limiti più ſtretti, che non fece Criſtoforo Dorſch. Ha fatti minori lavori, ma ſi è ingegnato di più compirli, ed ha fatta vedere un'agilità ſingolare, tutte le volte che ha intagliati ſulle gemme ſtemmi, e ſopra tutto quelli de' Principi d'Alemagna, che ſono ſempre caricati d'un gran numero di pezzi di blaſone, e che conſeguentemente difficiliſſimi ſono ad eſeguirſi. Poichè biſogna formare una infinità di tratti diritti, e paralelli per eſprimere i colori dell' Armi; il che lo ſtrumento ſul tornio non fa, ſe non con gran pena, mai pulito, nè diritto. Io ne ho veduti molti di queſti Stemmi, che mi hanno ſorpreſo; nè credo che veruna coſa più pulita, e ſvelta vedere ſi poſſa. Il Sigillo del Duca di Liria diceſi che ſia il pezzo d'onore del noſtro Artiſta. Non poſſo dire, ſe egli ſia riuſcito perfettamente nell' intagliare le figure: della ſua maniera non ne ho vedute. So bene, che egli ha fatto qualche lavoro in rilievo, che egli ha intagliati de i conj per le medaglie, ed ha fatti in gemme i Ritratti di Carlo VI. e dell' Imperadrice ſua ſpoſa; ſiccome un altro del Principe Eugenio di Savoja ſopra un diaſpro; ma ſe tutti queſti lavori non ſono d'un miglior guſto che i cartoni, e gli altri ornamenti

ti delle di lui Armi, non ci risvegliano una grande idea della maniera di disegnare propria del nostro Artista. BECKER era nato a Coblentz nell'Elettorato di Treveri intorno l'anno 1675. e lavorava solamente d'Orafo, quando giunse a Vienna (1). Fece egli conoscenza col Sig. SEIDLITZ, che era famoso intagliatore in cavo; questi gl'insegnò la sua Arte, e BECKER vedendo avervi disposizione se ne fece la sua principale occupazione. Egli è stato successivamente incisore di Medaglie de' due ultimi Imperadori della Casa d'Austria. E Carlo VI. a riflesso de' suoi talenti gli spedì le patenti di Nobiltà. Egli avea di già ricevuti i fregi maggiori di distinzione alla Corte di Russia, allorchè andò colà col consenso dell'Imperador Giuseppe, per intagliarvi il Sigillo dello Czar Pietro I., e riabbellire la Moneta di quel Principe, ch'era stata molto negletta. Perlochè presentatosi il BECKER allo Czar nel punto che egli era per entrare a tavola, questo Monarca ordinò, che si portasse un servito per BECKER, e lo fece insieme con lui mangiare. Qual motivo di coraggio per le Arti, quando si veggono accolte e accarezzate da i gran Principi!

LV.

Poco tempo fa il Sig. GIO. CONRADO MULLER, che vuol seguitare l'orme del Signore DI BECKER, e che, come esso, intaglia con proprietà l'armi per i Sigilli sulle pietre del Reno, e altre sorte di gemme, è venuto a domiciliarsi in Parigi. Ha làsciato Strasbourg luogo della sua nascita, ove COMODO MULLER suo Padre morto nel 1733. ha esercitati per molti, e molti anni la stessa professione. Questo ultimo aveva avuto per Maestro a Nuremberg SPANENBERGER in-

(1) „ Morì in Vienna d'Austria il dì 8 Maggio 1743. „ Giunte.

intagliatore molto bravo ; ma i cui talenti furono occultati da una vita troppo bizzarra, e poco regolata. Egli era di Finth, e il suo discepolo di Lauffen; due piccole Cittadi vicine a Norimberga.

LVI.

Di quanti intagliatori dovrei qui fare il novero, se imprendessi a rammentare tutti quelli, che ha prodotti l' Inghilterra! Ma comecchè la maggior parte di questi Artisti sono inferiori al mediocre, io non mi diffonderò se non sopra CARLO CRISTIANO, o sia, come è nominato appiè del suo ritratto intagliato in maniera nera da WITT CARLO CRISTIANO REISEN. Questo in fatti è il solo, di cui possa gloriarsi l' Inghilterra. Il Padre di CRISTIANO era Danese, ed era ancor esso bravo intagliatore. Essendo passato a Londra dietro al Re Guillelmo, cui era addetto, si fermò in questa Città, ed insegnò la sua Arte al suo figliuolo. Ma il figlio passò il Padre, e se, non discorrendo del gusto, si dee valutare la proprietà del lavoro; questo Artefice ha certamente meritato uno de' primi posti presso gl' intagliatori di gemme in cavo. Egli aveva intorno a 40. anni quando morì verso l' anno 1725. Eppure quante Opere non ha egli mai fatte? Bisogna confessare, che per la facilità pochi intagliatori si possono a lui paragonare. D' esso riconosco un Ritratto di Carlo XII. Re di Svezia veduto da i tre quarti, ed intagliato secondo i buoni principj. Ma in questo Ritratto, siccome in tutti gli altri intagli di CRISTIANO, mi pare che vi manchi una certa delicatezza di tocco, che sempre mancherà all' Opere fatte in fretta.

LVII.

Fra gli Allievi, che questo intagliatore Inglese ha fatti, il più abile è CLAUS morto pazzo nel 1737. SMART, che s'è veduto a Parigi nel 1722. e SEATONE Scozzese, il quale è al dì d'oggi il primo intagliatore di Londra. Io non ho nulla da dire di CLOUS. SMART lavorava con una celerità, che fece rimanere attoniti coloro, i quali lo veddero in questa Città. Un solo giorno gli serviva per intagliare molte teste, che non apparivano di troppo strapazzate. Una delle migliori, che egli fece durante il suo soggiorno a Parigi fu, quella di Monimo presa dall'antico. Vi avea anco usata maggiore attenzione di quello che fosse solito d'usare. SEATON è tutto occupato nel dare a i suoi lavori un gran rifinimento; ma che avviene ad un travaglio cotanto ripulito? Resta senza forza, senza spirito in un freddo, che agghiaccia. L'intagliatore forse dirà, che egli s'adatta al genio delle Persone, che a lui vengono; e, che se avesse operato altrimenti, il ritratto che egli ha fatto del Sig. Pope; quello d' Inigo Jones famoso Architetto, dagl'Inglesi messo alla pari con il Palladio; l'altro del Cav. Gio. Newton, che solo gli è stato pagato 25. guinee (1), non sarebbero stati con tanto favore accolti. Ma io non crederei, che si pensasse giammai così in un Paese, il quale s'è sempre vantato di amare il bello, e di cercarlo; e dove, come altrove, si tiene per certo che l'Opere senz'anima non possono piacere se non a coloro, che sono nati senza gusto.

LVIII.

(1) „ Moneta d'oro, che si „ batte, e corre in Inghilterra, detta così perchè le prime furono battute coll'oro „ portato da quella parte d'Affrica, detta Guinea. L'impronta è un elefante. „ *Giulianelli*.

LVIII.

Io non posso meglio terminare questa Storia che coll'elogio di due intagliatori, nelle glorie de i quali io mi debbo tanto più interessare, quanto io gli conosco, e gli stimo; quanto sono Francesi, e fanno l'uno e l'altro onore alla Nazione. Il Sig. FRANCESCO GIULIANO BARIER intagliatore (1) ordinario del Re in gemme, era divenuto tale più per genio e gusto, che per studio; e chiunque è così dalla natura formato, è sicuro di riuscire in quella Professione, che egli abbraccia. Il Padre del Sig. BARIER pensava a formare il suo figlio Orafo, e Pittore in smalto, come lo era lui. Ma il Figlio nato industrioso credette di doversi più inoltrare. Imparò da se stesso ad intagliare in cavo, ed in rilievo sulle gemme, e nell'uno e nell'altro genere ha fatti lavori, che l'hanno assicurato omai della fama; si vedono di lui delle teste, delle figure, degli animali, delle Composizioni travagliate con molta cura. Ha egli intagliati alcuni Ritratti al naturale, quali sono quello del Sig. Marchese Rangoni Inviato di Modena alla Corte di Francia, quello del Sig. di Fontenelle, i quali sono molto piaciuti.

Il Sig. BARIER s'era renduto così Padrone del suo strumento, che s'è veduto intagliare figure impercettibili, eppure distintissime. Ha qualche volta abbellito il corpo di certi piccoli vasi, che ha intagliati su corniole, o altre gemme con una proprietà, e delicatezza tale, che felice lui, se avesse avuta una perfetta cognizione del disegno, la quale a lui mancava, e che in ogni tempo è stato lo scoglio ove hanno urtato gl'intagliatori.

LIX.

(1) Quando io ciò scriveva il Sig. BARIER ancor vivea. Egli è morto dipoi il 12. Maggio 1746, in età di 66 anni e più. Era nato in Parigi il 31 Gennajo 1680.

LIX.

Il Sig. Jacopo Guay non deve temere un ſimil rimprovero. Egli diſegna, e modella molto bene, ed eſſendo perſuaſo che da queſto depende il ſucceſſo de' ſuoi intagli, continovamente ſtudia di farſi ſempre un miglior diſegnatore. Nato a Marſiglia, ove altra Profeſſione non avea, che quella di giojelliere, non procurò di divenire intagliatore, ſe non alloraquando eſſendo venuto a Parigi, ricevutevi utili lezioni dal Signor Bouchier uno de i noſtri migliori Pittori, ſi ſentì tutto ad un tratto chiamare a queſta bell' Arte. La veduta delle gemme intagliate del Sig. Crozat terminò la riſoluzione, e lo riempiè di coraggio. Fece egli allora qualche ſaggio, che diede riprova della ſua abilità. Molti pezzi da eſſo intagliati gli meritarono lode. Ma queſti elogi non l'invanirono, benchè, ſe gli foſſero negati, avrebbe avuto motivo di dolerſene, gli accrebbero anzi il deſiderio di perfezionarſi, e di vedere a tale effetto l'Italia. Non tardò ad intraprendere queſto viaggio, di cui conoſceva l'importanza. Venne a Firenze nel 1742. eſaminò con attenzione tutte le gemme intagliate dell'Imperadore. Andò a Roma, ove il Re gli aveva accordato un quartiere nel Palazzo dell' Accademia; e mettendo i momenti a profitto, diſtribuì il ſuo tempo in maniera che una parte ne impiegava a viſitare i gabinetti, impiegava l'altra a lavorare. Lo ſpirito ripieno delle belle coſe vedute, cercava appropriarſele, e render bella la ſua maniera, nè laſciando alcuno intervallo fra il meditare, e l'operare. Così dee fare un uomo oſſervatore riflettere e notare quello che maggior impreſſione gli fa nelle maraviglioſe opere che ei contempla, e ſtudia. Il Sig. Guay copiò per allora alcune teſte antiche, ed intagliò ſopra una corniola quella bella teſta d'Antinoo, che egli ci

fece vedere al ſuo ritorno. Vi ſi nota quanto gran cuore egli abbia avuto nell'imitare la finezza del travaglio de i Greci, d'entrare, come eſſi, nello ſminuzzamento, ed evitare la ſecchezza. Vi ſi ſcorge che egli aveva ſotto gli occhi un eccellente modello. Queſto era l'ammirabile ſtatua che dal Muſeo del Signor Cardinale Aleſſandro Albani è paſſata in quello del Campidoglio, e che dopo 30. anni in circa che ella è ſtata ſcoperta, avrebbe quaſi fatto ſcordarci della ſtatua ſteſſa dell'Antinoo a Belvedere, ſe non aveſſe queſta il pregio d'eſſerſi ſcoperta la prima, e d'eſſere ſtata ſempre riſguardata come la regola delle proporzioni d'un bel Giovane. Ciò che ha intagliato il Sig. Guay dopo il ſuo ritorno è una nuova riprova del frutto, che ha ricavato dal ſuo viaggio; e ſi giudica dall'ultima preciſione, e nettezza di tocchi in molti intagli, che ſta per terminare, che egli è riſoluto di ſuperare le maggiori difficoltà dell'Arte. Oltre la raſſomiglianza, la quale ordinariamente è perfetta ne' ſuoi Ritratti, vi ſi trova la vita. Parlante è il Ritratto del Sig. di Crebillon. Alcuni putti, alcune figure di donne, che egli ha rappreſentate, ſono ricolme di grazie, ed hanno la fleſſibilità della carne. E qual è quell'intagliatore, che, dopo gli Antichi, abbia meſſo tanto ſpirito nel ſuo lavoro, quanto ne ha egli riſtretto dentro una corniuola, ove ha eſpreſſo in piccolo ſul diſegno del Sig. Bouchardon il trionfo di Fontenoy? Premia il Re i talenti sì belli. Ha dato al Sig. Guay il titolo di ſuo intagliatore in gemme, che godeva il Signor Barier, e il quartiere ſteſſo alle Gallerie del Palazzo che aveva detto Signor Barier. L'Accademia Reale di Pittura, e di Scultura, ſottoſcrivendo alla ſcelta del Monarca gli ha fatto l'onore d'aggregarlo nel ſuo Corpo (1).

Mio

(1) Ciò che ſegue era nelle Giunte.

Mio disegno non è di far conoscere tutti gl' intagli del Sig. GUAY. Egli è così faticante, che mal potrei seguitarlo nel corso de' suoi lavori. Ma come potrò io ritenermi dal non parlare del bel pezzo, che egli ha fatto per lo suo ricevimento nell' Accademia di Pittura, e Scultura? Io sono troppo vivamente toccato dalle cure, che io gli ho vedute prendersi per singolarizzarsi in questa occasione, e meritarsi l' orrevole posto, che gli era destinato. Godo di vedergli trattare un soggetto, che interpetre de' sentimenti vivi, e rispettosi dell' Accademia, ci dimostra il genio del Disegno, a cui Apollo fa parte de' suoi lauri. O per usar meno allegoria il Re che fa all' Accademia l' onore di dichiararsene il Protettore. Evento che sarà scritto ne' Fasti del nostro glorioso Monarca nel luogo istesso delle sue più famose spedizioni, e che nel novero dell' opere del Sig. GUAY è di già collocato fra il trionfo di Fontenoy (1) e la Vittoria di Lawfels. Questo ultimo intaglio fatto dopo la Medaglia è stato benissimo ricevuto, e ci rappresenta una Storia del Re in pietre intagliate, che sarà una cosa la più nuova, e la più interessante del Mondo. (2)

Fine della Storia del Sig. Mariette.

(1) „ Il dotto Compilatore „ degli Annali d' Italia al Tomo XII. pag. 331. così scrive di questo trionfo di Fontenoy: *Che comperassero i Franzesi ben caro questa Vittoria, si argomentò dall' avere essi contato fra morti e feriti quattrocentocinquanta de' loro Ufiziali ec.* „ *Giulianelli*.

(2) Fin quì il Testo Francese. Questo, che segue fino al termine del Libro, è stato da me aggiunto Ma perchè ho io dovuto far ciò, mentre attualmente si tiravano in torchio i fogli, ed a ritagli di tempo; e, quel che è più, fuori di Patria; inviando per la posta volta per volta una parte del Manoscritto, il discreto Lettore ed esperto di tali svantaggiose contingenze mi saprà perdonare o le moleste repetizioni delle stesse cose, o l' alterato ordine delle medesime.

Supplementi, e Note del Traduttore. (1)

LX.

Tra questi io dispensandomi ora da ogni riguardo o esame di merito, e di precedenza, collocherò a titolo almeno d'amicizia in primo luogo il Sig. Felice Antonio Maria Barnabe', reputato oggimai da i Professori, Antiquarj, ed Intendenti per uno de i più esatti, e periti Intagliatori in gemme, che la Città (2) no-

(1) Il Traduttore aggiunge quì le presenti Notizie di due Fiorentini intagliatori al presente nella Cesarea Galleria di Firenze, per terminare la sua traduzione colle dovute lodi de' suoi Patriotti, come il Sig. *Mariette* termina con quelle de' Francesi sopraddetti la sua Storia: E siccome il predetto Sig. *Mariette* ha tralasciato di far menzione del celebre M. LUIGI SIRIES Francese, già stabilito in Firenze, insigne pe' suoi minuti lavori in gemme, e nell' Arte di Orafo; così egli terminerà le sue aggiunte colle di lui ben meritate lodi.

(2) Che molti Intagliatori abbia in ogni tempo avuti Firenze, s' è veduto in tutto il corso della Storia del Sig. *Mariette*, e si vedrà nelle Giunte, che io a quella vo facendo, ajutato da alcune schede trovate nella Biblioteca Goriana, di cui, per rara bontà del Possessore, sono partecipe in tutto quel molto che ivi si contiene. Sono queste intitolate: *Adversaria pro Hist. Glyptograph.* In esse leggo, che in tempo della Fiorentina Repubblica, attesta *Scipione Ammirato L. XIV. pag. 741.*, che vi fioriva un tal PERUZZI Intagliatore di pietre. Trovo nominati due Sigilli della nostra Repubblica. Il primo che aveva improntato Ercole in plasma di smeraldo verde, ed era grande, coll' epigrafe SIGILLUM FLORENTINORUM per uso delle Patenti, Diplomi ec. L'altro era piccolo per le lettere coll' impronta del Giglio, ed epigrafe SIGILLUM PRIORUM. Erano questi adoprati avanti al MCCC. Sotto il Principato di Cosimo I. e Francesco I. G. D. e Ferdinando I. si nominano varj Maestri, che stavano nel Casino da S. Marco, ed intagliavano in pietre dure da quel F. AGOSTINO DEL RICCIO tanto rammenta-

to

nostra di Firenze possa in questo Secolo vantare. Nacque egli in Firenze (1) da Giovanni Bernabè originario della Lunigiana, e da Rosa Laschi Fiorentina. Da i giuochi puerili, che questo bambinello in età di soli sette anni faceva sopra i fogli, delineandovi figurine d'Uomini, Animali, e Paesi, presagirono ben tosto gli accorti Genitori di lui le buone, ed egregie qualità dello spirito, che aveva il loro figlio sortite. Egli era poi cotanto ingegnoso ne i lavori di mano, cotanto inchinevole all'ordine all'ornato de i fanciulleschi balocchi con vivacità inventati sempre ed eseguiti spiritosamente, che cieco sarebbe stato chi non avesse vedute le ammirabili disposizioni, che la natura andava in questo fanciullo tratto tratto imprimendo e formando-

to dal Chiarissimo Sig. D. *Targioni Tozzetti* nella Storia dell' Orto Botanico di Firenze edita in Firenze nel 1748. Di questo dottissimo Religioso Domenicano ci sono due insigni eruditissimi Trattati Mss. Autografo l'uno dell' *Agricoltura Pratica*: Apografo l'altro intitolato: *Istoria delle Pietre* scritta circa l'anno 1597. gli ho io veduti e spogliati presso il gentilissimo soprallodato Sig. *Targioni*; e ne farò uso nelle Giunte. L'Originale si crede appresso i Sigg. Rosselli, ed è dedicato agli Onorati e Industriosi Fiorentini. Vi sono le figure delle medesime Pietre delineate da Vincenzio Dori Fiorentino. Ragiona quivi quel dotto Padre, che figlio fu del Convento di S. Maria Novella, e le delizie del G. D. Francesco I. delle gioje, e pietre preziose; delle Pietre dure e tenere che servono a varj usi; de i luoghi donde si cavano, e de i luoghi, ove quelle sono state poste in opera col modo di lavorare le dette pietre, di commetterle, e di collocarle. Con la quale occasione si nominano con lode varj Artefici Fiorentini, ed esteri, ed i monumenti loro più belli si rammentano. Questo sia detto per erudizione di questo pregevole Ms. apografo, che io dopo questo solo citerò accennandolo. Dell' Autografo poi contenente l' *Agricoltura Pratica* non m'ardirei discorrerne, dopo che è stato posto in tutta la sua veduta dal tante volte menzionato Sig. D. *Targioni* nella sua Storia Latina del Giardino de i Semplici di Firenze, a cui per brevità rimetto ora il Lettore.

(1) 27. Luglio 1720.

mando. Saviamente fu adunque mandato ad imparare i primi elementi delle cose nel Fiorentino Collegio delle Scuole Pie, ove quei dotti Padri il cuore formano colla loro saggia disciplina a i Giovanetti, e nella moltiplice varietà de i talenti la diversa indole meglio discuoprono, e indirizzano. All' ottimo fine migliore corrispose il successo. Acquistò in breve il Giovanetto Bernabe' insieme col gusto più che mediocre delle lettere i semi tutti di quelle intelletuali e morali virtudi, che ora nell' età sua più bella e più fiorita savio cotanto, onesto, ed amabile lo rendono ad ogni genere di persone. Al crescere degli anni cresceva in lui lo spirito, il quale ogni dì più riprove dava non fallaci d' essere ancor egli, come de i più elevati genj e signorili suole addivenire, dalla Divina Pittura dolcemente chiamato. Furono i domestici di lui obbligati dalla comune ammirazione e fama divulgatasi di questo loro spiritoso figlio ed industrioso ad inviarlo alla Reale Galleria di Firenze, che qual madre e nutrice sempre delle belle e nobili Arti tutte, i più rari talenti accoglieva, ed ammaestrava. Contava allora il nostro Felice il decimoquarto anno della sua età, quando ivi sotto l' accreditato Professore Francesco Bombicci s' applicò giusta la sua divisata inclinazione al disegno, dopo cui apparò da Giovacchino Fortini celebre Scultor Fiorentino la maniera detta del modellare. Era in quei tempi Francesco Ghinghi Fiorentino (di cui a quel poco, che di sopra ne ha detto il Sig. Mariette (1) aggiungerò io qualche cosa di più interessante) il più famoso Cammeista, che avesse la Galleria. Dalla fama di questo valent' uomo, e dalla bellezza de i pregevoli intagli in gemme, di quelli allettato il Bernabe', a questa Arte, che de i Greci, e de i Romani inge-

(1) Nelle Giunte alla storia o elogio di detto Intagliatore fatto da M. *Mariette*.

ingegni fu le delizie, e dolce cura, risolvè generosamente d applicarsi. Già l'applicarvisi, ed il riuscirvi con lode fu al talento grande del BERNABE' sempre lo stesso punto in tutte le cose. Perchè potè in brieve una testa (1) da per se solo intagliare; e dopo lo spazio di soli due anni, ne i quali la scuola del GHINGHI frequentando ad intagliare in gemme esercitavasi, fu tosto egli reputato degno d'essere ascritto al ruolo degli Stipendiati. Guidato adunque dal suo merito chiedè la provvisione, risoluto oramai d'esercitare quell'Arte, in cui col suo Maestro poteva gareggiare. Ma la Providenza, che meglio d'assai che noi, la serie degli eventi dispone per lo nostro maggior bene, permise, che dal non aver egli allora ottenuto l'intento gli si riaccendesse nel cuore il sopito desio del dipingere; e per tale uopo al dottissimo dipintore Fiorentino il Signo-

(1) Lo stesso Sig. BERNABE' non si ricorda che testa ella fosse; ma crede, che ella possa essere d'un Cesare in una Corniola intagliato. Questa fu la pruova che ei volle far la prima per tentare, come riuscivagli tal sorte di lavori. Egli era per altro così naturalmente industrioso, che tutto, cui s'accingeva, o che vedutolo, volea imitare, riuscivagli perfettamente: tabacchiere, posate, o altro attenente ad Orafo, o argentiere. Nella Dattilioteca del Sig. Marchese Manfredi Malaspina ho io veduta una testa d'un Salvadore in calcedonio zaffirino, che egli mi disse essere uno de i primi lavori di questo Artefice, quali ei tutti conserva con somma diligenza nelle impronte diverse che gnene ha fatte il nostro Artefice. In una cassetta di detta Dattilioteca vidi 60 e più Stemmi gentilizie per varj Signori dal BERNABE' intagliati; ed in altra assai più gemme e cammei di quello che si siano da me enunziati. Il gusto che ha questo Cavaliere per tali intagli, e la stima dell'Artefice fa sì che ansiosamente di tutti i lavori del BERNABE' si faccia egli fare le impronte, ed in tal guisa se n'è conservata la memoria, la quale, per una certa naturale indolenza che ha il nostro Artefice, e non curanza delle cose sue, al certo perirebbe. Che onorata occupazione, e bella sollecitudine del Sig. Marchese!

gnore Ignazio Hughford tosto ei s' indirizzasse. Ecco i divisati tratti della Provvidenza, che volea così dal Bernabe' un singolare Artefice ricavare di quell' Arte, che avea poc' anzi come a se infruttuosa abbandonata. Mentre che egli con tutto altro fine sotto quel diligente ed accurato Pittore si perfeziona nel disegno: parte da Firenze nel 1737. inaspettatamente (1) Francesco Ghinghi; e così al nostro Giovine ecco con suo grande onore fatti dolci inviti, da non poche premure avvalorati, mediante l' efficace interposizione del Senatore Vincenzio Riccardi Sopraintendente della Reale Galleria, acciò all' Arte ritorni, ed all' esercizio di Cammeista. Obbedì egli tosto come Alma gentil che fa sua voglia della voglia altrui, ed i primi suoi lavori fecero ben tosto conoscere con qual fondo di teorie e di pratica nel disegnare si fosse all' esercizio di questa Arte ammirabile consacrato. In fatti tal di lui corre la fama, che per l' esattezza del disegno ne' suoi intagli abbia egli oggimai pochi eguali. Il Chiarissimo Signor Proposto Gori, che può, quanto altri mai per la sua perizia nella scienza Antiquaria, di tali cose giudicare, appena vedde dal nostro Giovane Artefice intagliato in un' Agata Sardonica un' Ecatombe, che al Capo VI. del suo Florilegio delle Notti Coritane non dubitò di così scrivere di lui: *Hanc ex eodem archetypo elegantissimo summa diligentia expressit Egregius Gemmarius Artifex Florentinus Felix Bernabeus, qui & nomen suum his literis indicavit.* B. Φ. E. *Is Juvenis ingenio aetatem suam annorum* XXIV. *superat &c.*

Una lode tale d' uomo così lodato non apre ella di per se il sentiero diritto all' Immortalità? E se di soli 24. anni nato meritava questi encomj: come presume-

(1) Mandato dal Reverendissimo P. M. D. Ascanio Ministro allora in Firenze della C. M. di Filippo V. a Napoli, ove è anco al presente Direttore del Reale Laboratorio di pietre dure di Carlo Borbone di Spagna Re delle due Sicilie.

merò io ora a lui che nel trentatreeſimo è di ſua vita, e conſeguentemente nella maturità dell' Arte ſua dal continovo eſercizio avvalorata, teſſere un convenevole elogio? (1) Ma parlino per me gli ſteſſi ſuoi lavori, de i quali la ſemplice relazione, che io quì ſoggiungerò, comecchè fondata ella ſia ſu i fatti, e ſulla verità, riſcuoterà una fede maggiore dagli Stranieri, e da i Poſteri; di quello, che vagliano ad aſſicurargliela nel tempio della Eternità, e della Gloria, le sempre ſoſpette benchè giuſte eſpreſſioni d'un Amico Ammiratore.

Ergo operum, quoniam nudum certamen habetur,
Plura quidem feci, quam quae comprehendere dictis
In promptu mihi ſit . . . . .

Può egli di ſe più veracemente aſſerire, che preſſo il Poeta (2) il favoloſo Uliſſe. E per dare, come volea il Greco Lirico, un maeſtoſo e nobile principio, ſi prenderà queſto da Sua Eccellenza il Sig. Conte Emanuelle di Richecourt Miniſtro di Toſcana de i grandi Ingegni Conoſcitore e Proteggitore magnanimo. Poſſiede Queſti un Anello, in cui v' intagliò in Calcedonio il noſtro Artefice il difficiliſſimo gruppo di Amore, e Pſiche. In Diacinto lavorò per l' Illuſtriſs. Sig. Abate Vernaccini il famoſo Arrotino di Galleria. Dal buſto rappreſentante Aleſſandro il Grande della medeſima fece un ſuperbo intaglio in faccia in una corniola di due once per M. He-

(1) Anco il Sig *Mariette* col ſuo ſtile ſpiritoſo più da Panegiriſta, che da Storico ſi dichiara nella ſua Storia degli Inciſori di fare elogj. In fatti come s' innalza con quaſi poetica elocuzione per li due ſuoi paeſani Inciſori BARIER, e GUAY? Perchè queſte giunte mie s' aſſomigliaſſero più che foſſe poſſibile al teſto della Storia; mi ſono ingegnato ancor io d' imitare lo ſteſſo ſtile del Parigino, ſebbene a me non piaccia come disdicevole ad uno Storico

(2) Metamorph. Lib. 3.

my. Porta similmente il suo nome in greci caratteri espresso ΒΕΡΝΑΒΕ ΕΠΟΙΕΙ (1) l'Ercole, e l'Jole dell' Andreini. Il Sig. Barone di Stosch peritissimo Antiquario, e Giudice di tai preziosi monumenti non ad altri, che al nostro Bernabe' credette di dovere affidare un frammento di rotto Cammeo rappresentante Achille piangente la morte di Patroclo, che da Roma (2) gli era stato mandato. Il nostro valoroso Giovane in una corniola non solo espresse a maraviglia le reliquie dell' antico Cammeo; ma v'aggiunse, supplendo di suo due femmine ed un soldato, che all'altre unite del frammento formavano un gruppo in cavo di sei figure. Conservo ancor io per dono del medesimo una impronta in cera di Spagna del Sagrifizio (3), che da un'antica gemma posseduta dal Sig. D. Gavi, avere egli copiato per il Sig. Marchese Manfredi Malaspina in una corniola, di sopra accennai colle parole del Sig. Proposto Gori. Di questo Nobile, e virtuoso Cavaliere, che per la cultura, amore, e gusto verso le belle Arti e Studj decantano per loro ornamento, oltre i molti libri dedicatigli, le due Letterarie Società Etrusca e Colombaria, di questi dico due Ritratti ha fatti il Bernabe': l'uno in corniola collo Stemma sottopostovi; in calcedonio l'altro collo Stemma, Cifra, e greca epigrafe ΜΑΝΦΡΙΔΙΟΣ ΜΑΛΑΣΠΙΝΙΟΣ formante un tri-

(1) *Bernabè faceva*. Questo stesso motto l'esprime colle Greche iniziali Β. Φ. Ε. giusta l'antico costume, colle quali s'esprimeva o l'intagliatore, o il nome del possessore. Veggansi i Chiarissimi Sigg. Stosch e Gori delle Gemme Letterate.

(2) Fu questo mandato da S. E. il Sig. Cardinale Alessandro Albani al detto Sig. Barone Stosch, come ad unico mezzo per farlo supplire, se fosse stato possibile. Ed il nostro Giovane a maraviglia effettuò il desiato supplemento.

(3) E' veramente un superbo Intaglio di tre Soldati armati alla Greca d'asta, elmo, e scudo colla Medusa presso l'Ara ornata col bove da sagrificarsi,

triangolo. Anco la Plautilla (1) cavata dal busto di Galleria volle dal nostro Incisore in Sardonica il prelodato Sig. Marchese: Siccome molti altri Sigg. Fiorentini, quali sono il Sig. Priore Bernardino Riccardi, degnamente succeduto nella Carica di Presidente della Galleria al defonto fratello Senatore Vincenzio, un trionfo di Bacco in calcedonio: e in una simil gemma l'Ercole Farnese il Nobilissimo Governatore di Pontremoli il Sig. Marchese e Colonnello Filippo del Monte, e la testa d'Omero il di lui fratello Cammillo non senza rammarico de i buoni e de i dotti rapitoci da immatura morte, si pregiarono di potere ottenere come eterni Monumenti della abilità ed espertezza di questo Professore. Per nulla dire di tanti Stemmi ne i Sigilli di molti e molti impressi, ed altri intagli a i suoi Amici generosamente donati: Come sarebbe il Pittagora, che il mio Collega ed Amico il Sig. D. Fossi Professore di Mattematica e Filosofia in questo Fiorentino Seminario, porta in un anello in agata Sardonica scolpito mercè appunto dell'amico BERNABE'. I dotti e ricchi viaggiatori ancora, che qua giungono, ed il nostro Professore, loro dalla fama notificato visitano, non partono contenti, se di qualche intaglio di lui non s'arricchiscono. Di qui è che per M. Rendorp Olandese l'Antinoo cavato dal busto di Galleria: Per il Signor Conte Hohmann un trionfo Itifallico (2) con undici figure umane in una corniola: Per M. Schavvet Francese in calcedonio gli convenne fare un Sileno sedente colla tazza e tirso. La testa sì nota della Medusa Strozziana, allorchè fatta in calcedonio per un anonimo Signo-

(1) Chi di questi Monumenti prodigj dell'Arte non avesse contezza: comecchè molti se ne nominino copiati dal nostro Incisore; può soddisfare al suo erudito genio nel Museo Fiorentino, ove sono tutti descritti.

(2) Se ne può vedere l'idea nella Cicalata del Salvini sopra Priapo; o in Galleria, o nel Museo Gaddi.

gnore Inglese la vide il tante volte menzionato Signor Barone di Stosch, pronunziò che questo Nostro di quante copie che di quella vanno in giro, avesse la più perfetta e compiuta eseguita. E lo stesso cred'io che dovrà dirsi dell'Ercole giovane parimente Strozziano, il quale fu fatto per M. Rays Inglese, e cavato dal Busto di Galleria: E della Venere de i Medici si dirà allorchè l'avrà egli compiuta. Ha egli attualmente per le mani questo portento dell'Arte, e la intaglia in faccia (1) tal quale s'ammira in questa Galleria in questo tempo (2) appunto, in cui così di lui semplicemente queste memorie trascrivo. E' questo intaglio il termine del mio elogio. Ma non sarà per FELICE BERNABE' l'ultimo testimone della sua scienza, e gloria durevole. Anzi che, così i voti miei esaudisca il Donatore della vita, come io porto ferma speranza, che moltiplicatisi questi sì rari intagli, debbano questi una volta formare colla loro distinta serie certa da per se parlante Storia del nostro commendevole Artefice, il quale a se stesso dovrà solamente l'immortalità del Nome, e l'esenzione che i rari spiriti hanno da quella legge:

Il gran tempo a i gran nomi è gran veneno.

L X.

Felici sarebbero le Arti, diceva l'antico Storiografo Romano Fabio Pittore (3), se i respettivi Artefici di esse facessero ragionamenti. E più felici, cred'io, ne i loro avanzamenti sarebbero elleno, se nelle Famiglie de i Professori si perpetuassero, e da i Padri ammaestrati i Figli le esercitassero,

E la

(1) E' questo un Cammeo sorprendente inciso in una bellissima Agata lattata col fondo diafano scuro: degno Anello per l'Illustrissimo Sig. Gio. Batista Uguccioni, che dal nostro Artefice volle eseguito sì bello e delicato pezzo d'Antichità: ma per cui compiere prova vero il BERNABE' quel Greco proverbio ΧΑΛΕΠΑ ΤΑ ΚΑΛΑ

(2) 10. Luglio MDCCLIII.

(3) Vossius de Hist. Lat. L. I, c. 3.

E la Posterità degli lor Posteri. (1)

Del che fare un commendevole esemplo all' altrui imitazione somministra la Famiglia de i TORRICELLI discendente da Fiesole, stabilitasi poscia, e sino al dì d'oggi conservatasi in Firenze. GIUSEPPE ANTONIO DI BARTOLOMMEO TORRICELLI Primo Scultore di pietre dure, e intagliatore di gioje nella Galleria Medicea, Uomo di gran talento, di coraggio, e rara industria fornito scrisse (2) sul termine appunto di sua vita un Trattato, che io ho veduto Ms. nella Biblioteca del mio incomparabile amico il Sig. D. Targioni Tozzetti, sull' Arte sua dell' intagliare, sopra i suoi diversi lavori (3), viaggi, ed instrumenti. Per la stessa sua bellissima facoltà educò ed allevò co i suoi insegnamenti il figlio GAETANO. Questi poscia qual avito retaggio le ricevute instruzioni tramandò nel Figlio GIUSEPPE, che al presente gode di vederlo nella Galleria Imperiale di Firenze nello stesso posto sotto di se lodevolmente produrre gloriosi frutti delle sue paterne cure (4), ed ammaestramenti. Ecco pertanto ne i tre divisati Artefici GIUSEPPE ANTONIO, GAETANO, e GIUSEPPE TORRICELLI tre nuove sorgenti di Storiche Notizie, che da questa sola famiglia mi s' offrono, colle quali supplire ed ampliare la Storia del Sig. Mariette, e la Disserta-

zio-

(1) Così traduce il *Caro* il Vergiliano verso 98. del Lib. III. dell' Eneide:

Et nati natorum, & qui nascentur ab illis,

corrispondente all' Omerico 308. del XX. Lib. dell' Iliade:

Καὶ παῖδες παίδων, τοίκεν μετόπισθε γένωνται.

(2) Lo scrisse nel MDCCXIV. e morì il dì 2. Marzo MDCCXIX. in età di 57. anni. Ei così l' intitolò: *Trattato delle Gioje e Pietre dure e tenere, che s' adoprano nella Real Galleria, e nella Cappella di S. Lorenzo ec.*

(3) Si crede che al tempo del G. D. Ferdinando I. provvedesse specialmente certe Pietre dette Giuggielle, che si cavano dalla Montagna di S. Gottardo negli Svizzeri.

(4) S' enumereranno più sotto i molti intagli che Giuseppe ha fatti.

zione Glittografica del per altro diligentissimo Sig. Cav. Vettori di Roma. E primieramente loderò Giuseppe Antonio figlio di Bartolommeo Torricelli colle sue stesse parole, così scrivendo di se a pag. 52. del suo accennato Trattato. „ Ho servito, dice egli, la Casa „ Reale 40. anni non solo in varj luoghi (1) a far del„ le Provviste per la Reale Galleria; ma ho lavorato „ d'Intaglio, e Scultura non solo figure e bassirilievi, „ e ritratti di più sorte; ma anco un Naturale (2) ec. E più sotto non per millanteria, ma con verità asserisce cosa, che pochi degli uomini possono asserire: „ Nè mi s'è reso difficile di fare tutto quello, che ho „ intrapreso; e con i ferri, e mazzuoli ho lavorato di „ quadro d'Intaglio, e di Scultura tutte le pietre che „ ho nominato (3); e quelle, che non ho potuto lavo„ rare con i ferri, l'ho fatte colle ruote fino le gioje, „ e per 25. anni di travaglio colle ruote e d'incavo, „ e di bassorilievo ec. „ Da questo semplice racconto, che solo un Professore può fare, può chicchessia agevolmente dedurre a che alto segno di perfezione con un

(1) Vedi la *nota* 3. *pag.* 85. Egli era intendentissimo delle Pietre. A pag. 44. del suo Trattato discorrendo della Nefrite o Igiada di colore d'olio rammenta una tazza fatta da se in detta Pietra.

(2) Di questo Naturale dice egli d'averlo cavato da una palla delle Maremme di Volterra, che pesava 84. libbre, e ridottala a libbre 6. colle ruote. *Credo*, soggiunge, *che sia il primo ritratto grande quanto il Naturale, che sia stato fatto di duro; e lo feci per impegno, conoscendo non esser fatica per un uomo.*

(3) Trattato pag. 47. ove descrivendo le Agate diversamente nominate; *Ve ne sono*, dice esso, *che portano le macchie piane sopra l'una e l'altra, ve ne sono delle più cristalline, e bianche, delle quali gli Antichi e i Moderni ne hanno fatti i Cammei; eppure io me ne sono servito, e me ne servo per far ritratti ec.* Questo Trattato sarebbe stato d'un grande ajuto per il Trattato del Sig. *Mariette*, ove, non so con quanta giustezza, delle Pietre e Gioje da intagliare ragiona. Io lo tradurrò volentieri, se vedrò che sia per ora questo accetto al Pubblico, da cui dependo.

un lungo esercizio di tanti anni giungesse Giuseppe Antonio, che dalla Natura era stato arricchito d'una capace mente per inventare (1), d'una pazienza incredibile per provare, e di felicità non ordinaria nell'effettuare. Racconta egli alcuni de' suoi lavori più belli: Come a pagine 46. d'aver fatto un Cupido in calcedonio di color di carne con una macchia bianca, quale poscia velò con un panno tutto d'un pezzo. In un niccolo similemente fece un Ritratto, che egli dice solo, essere stato mandato (2) a Milano. Egli così ce lo descrive: „ Rappresenta il Serenissimo Gran Principe Ferdinando, quale ha il fondo, o campo scuro, la faccia di carne, la parrucca bionda, la corvatta bianca, un panno pavonazzo cangio con il rovescio di detto panno scarnatino; ed un pezzo d'armatura: cioè il braccio collo spallaccio e un pezzo di petto tutto un agata orientale. „ Sono questi lavori tali, che, senza che io per servire alla brevità più mi diffonda, renderanno immortale Giuseppe Antonio Torricelli; sebbene ci fosse in una età peranco vegeta, e adatta ad operare, miseramente rapito (3), dopo avere per altro, oltre i sopraddetti, lasciati molti altri suoi intagli, che nelle Gallerie (4) di questa Città s'ammirano.

Ma

(1) *Ho fatto anco de' vasi*, segue a dire nel suo Trattato, *bicchieri, tazze, e tabacchiere serrate a vite, che ne sono stato io l'inventore di queste serrature a vite in Pietra dura, che non si costumava ec.* Io riporto volentieri l'espressioni d'un tal uomo, che hanno nella loro semplicità il carattere della verità, la quale è anco sostenuta e autenticata da molte persone degne di fede ancor viventi, che l'hanno conosciuto per quello stesso che ei si decanta. Si vedono in detto Trattato sei macchine dallo stesso Torricelli inventate per tagliare, per forare, pulire, sbozzare le Pietre, e girare la ruota sotto il banco.

(2) Pag. 47. e 48. del detto Trattato.

(3) Vedi la *nota* 2. *pag.* 85.

(4) Una di queste è quella de' Sigg. Marchesi Ginori, ove si dice che ve ne siano anco del figlio Gaetano Torricelli.

LXI.

Ma quello che è più da valutarsi in un tale Uomo si è quella, che di se e del savere suo ci lasciò, immagine vivissima nel suo figlio Gaetano Torricelli Intagliatore, che al presente vive ed opera con molta lode in questa Imperial Galleria. Imparò adunque Gaetano dal Padre suo l'arte d'intagliare; da Tommaso Redi quella del disegnare, e da Gio. Battista Foggini Fiorentino celebratissimo la mirabile Scultura. Nè di tutto questo contento se ne andò alla gran Metropoli del Mondo, e delle nobili facoltadi tutte Roma. Quivi nel Disegno sotto Benedetto Luti sempre più s'affrancò e si perfezionò: come nella Scultura, frequentando la scuola di M. le Gros uno in quei tempi de i primarj Professori in quella Città. Tanto costa agli uomini grandi la loro eccellenza! Di questa ne diede egli le ripruove in varj suoi intagli, de i quali si decantano per li più celebri un Tiberio, ed una Livia da antico Cammeo copiati: Un Pirro di scudo armato e di guerrieri arnesi alla greca: Una Cleopatra intagliata maestrevolmente in un'agata sardonica: Una Minerva in agata gialla, la quale basta il dire che fatta fu, e piacque, per l'intendentissimo Cav. Francesco Maria Niccolò Gabburri, dalle tre Arti sorelle tanto onorato, e d'esse benemerito; perchè ella si creda qualche pezzo ammirabile e singolare (1).

LXII.

Del degno Padre Gaetano, e di Lisabetta Galeazzi è più degno figlio Giuseppe Torricelli, il quale tutt'ora; e come già il decimoprimo anno, opera con som-

(1) Egli ha fatte anco delle Statue di Pietra nella Reale Cappella de' Pitti.

ſomma gloria in queſta Imperial Galleria, e del vivente Padre è, non ſo ſe io debba dire ſcolare, o più toſto emulatore fortunato. Nel decimonono anno della ſua età, ricca di letterarie e filoſofiche cognizioni, che avea acquiſtate con molta reputazione nel gran Collegio Fiorentino delle Scuole Pie, ſi poſe ſotto la diſciplina del Padre per quella eſercitare ragguardevole Profeſſione, che ſarà il diſtintivo eterno di ſua Famiglia. Quali progreſſi egli abbia fatti, e quanto di più ſiavi da ſperare da un tal Giovane lo dicono ſenza me i ſeguenti tutti belliſſimi intagli fatti da eſſo dall'anno ventiquattreſimo di ſua vita fino al trentuneſimo, in cui ora è ai vantaggi dell'Arte ſua, e a gloria del fiorentino nome proſpero e robuſto. Il Sig. Marcheſe Gaetano Maccarani ha del noſtro Giovine due Cammei: Il Fauno in agata tolto dall'antico: E di propria invenzione la Cleopatra intagliata in un agata bianca e fondo criſtallino. M. Henny Irlandeſe è ſtato tanto vago dei lavori di Giuseppe, che tre ne ha fin quì voluti: La teſta cioè di Solone inciſa in un topazzo, imitata dall'originale di marmo di Galleria; ed un Antinoo, ed una Faunina in corniole travagliate colla immaginabile eſattezza. Anco di queſto valoroſo Giovane volle un ſaggio il di tutte le belle coſe dilettanteſi Sig. Barone Stoſch in un buſto d'una Baccante eſpreſſa in un niccolo di fondo nero. Ed in un altro di tre colori inciſe Jole per il Sig. Federigo Vernacci. Il Sig. Barone Rendorf Olandeſe volle un Ippocrate; ed una teſta d'Apollo M. Olys Ingleſe. Il Reſidente per S. M. Brittanica in Toſcana l'Illuſtriſſimo Sig. Orazio Mann godè d'avere l'Antinoo cavato dalla Medaglia. Belliſſimi finalmente ſono a giudizio degli Intendenti il M. Agrippa in un'agata, ed in un niccolo intagliato due volte; e due volte ſimilmente a ſiniſtra, e deſtra la teſta d'Epicuro. Grazioſo è in un'agata criſtallina l'Ercole ritto con Cupido ſulle ſpalle;

ed in un crisolito vaga è a vedersi una Sabina. Prosegua pure (chiuderò coi sentimenti del Principe tra gli Epici Latini questo mio, qualunque siasi, discorso fatto sopra questi tre Professori d'una nostra famiglia.) Prosegua, dissi, pure il virtuoso Giovane GIUSEPPE, e da novello vigore sempre più riconfortato, l'esemplo imiti de' suoi Maggiori, di quelli emoli la diligenza e la gloria, che la strada è questa, onde alle stelle alzarsi.

LXIII.

Io non la posso perdonare a M. Mariette (1), il quale non abbia nella sua Storia degl' Intagliatori dato luogo ad un uomo insigne di sua Nazione, cotanto celebrato, ed ammirabile per i suoi incredibili lavori: Voglio dire M. LUIGI SIRIES Direttore (2) al presente della Imperial Galleria. Quella giustizia pertanto, che non gli ha renduta un Nazionale, gliela renderò io; Anzi gliela rendette Firenze mia Patria fino dall' anno MDCCXLVII. allorchè il dotto e gentile M. Joannon de Saint-Laurent un libro (3) intiero compose, valevole ad eternare nella memoria de' posteri le glorie di questo insigne ammirabile Artefice, che ha l'onore

(1) Siccome egli copiò tutta la Dissertazione Glittografica, cadde nella stessa mancanza. Vedi più sotto.

(2) Succedette credo io a Pietro Ticciati nel MDCCXLVI. Non è stato neppure nominato a' Capi XXVI. e XXVII. della Dissertazione Glittografica del Chiarissimo Sig. Cavaliere Vettori di Roma, ove degli Intagliatori del nostro secolo ragiona.

(3) *Description & explication d' un Camee de Lapis-Lazuli fait en dernier lieu par M.* LOUIS SIRIES *Artiste François, Orfevre du Roi de France, & emploïé dans la Gallerie de Florence &c. &c. Par Joannon de Saint-Laurent. A Florence* MDCCXLVIII. *dans l' Imprimerie a l' Enseigne d' Apollon in 4.*

re d'essere Orafo singolare del suo Sovrano di Francia, e d'essere piaciuto alle Regnanti Imperiali Maestà per i suoi sorprendenti minutissimi (1) lavori in Orificeria specialmente, per i quali non ha al certo un eguale. Ma perchè M. Siries è uno di quei rari spiriti, dice il suo Panegirista (2), *pieno di gusto, fecondo d' invenzione, atto ad eseguire tuttociò che egli inventa, e a fare continovamente di nuovo, desioso di far spiccare la sua Professione, e generalmente tutte le Arti;* Nella sua età anco non poco avanzata volle con ardimentoso passaggio tentare, sono già sett'anni, d'aggiungere alla già acquistata eccellenza nella sua Professione, un altro pregio non minore; d'intagliare cioè in gioje e pietre, divenendo tutto ad un tratto, come i Greci dicono, maestro solo di se stesso. Il Crocifisso (3) di Lapislazzuli, il Cammeo (4) delle Scienze, e delle Arti, e l'altro (5) dell'Invitto Re di Francia Luigi XV. in un niccolo di tre colori saranno eterni testimonj dell'incredibile valore di M. Siries. Chiunque ha vaghezza di rilevare di questi Intagli tutto il merito, ed il più preciso

(1) *Se cacheroient sous l'aile d'un Moucheron:* Espressione di M. Saint-Laurent non punto per altro iperbolica: come può chicchesia chiarirsene colla veduta. F. Agostino del Riccio nel Trattato d'Agricoltura Pratica pag. 140. e seguenti, discorrendo d'intagli e intagliatori che abitavano nel Casino di S. Marco, fatti venire e stipendiati dal G. D. Francesco I. dice: *Io veddi un gallo sì piccolo, che si durava fatica a cognoscere le sue parti, e bisognava avere buoni occhi aquilini a volere scorgere tutti i membri.*

(2) Lettera III. del sopraldato Libro, ove se ne fa il carattere.

(3) Vedi Lettere fino a pag. 34. di detto Libro.

(4) Pag. 35. Descrizione, e spiegazione del gran Cammeo con i rami.

(5) Pag. 181. Descrizione, ed il rame v'ha di questo stupendo Cammeo contornato da dodici segni dello Zodiaco coll'epigrafe sotto il braccio del Sovrano L. S. Nell'altro intitolato con greco vocabolo *Epistemotechnodiceo* vi è senza sigle LOUIS SIRIES.

ſo dettaglio della maniera, delle difficoltà, e altro attenente alla perizia e valore nell'intagliare uſato da queſto Artefice, legga le giudizioſe Rifleſſioni del tante volte menzionato Sig. di Saint-Laurent: mentre io nè voglio gli altrui ſcrigni furare, nè col mio piano ſtile nuocere più toſto alle lodi, che ſu i voli d'una brillante eloquenza franceſe ſi portano per LUIGI SIRIES nel Tempio della Gloria (1). Ha egli però avuti, ed ha tutt'ora, giuſta il fato di tutti gli Uomini grandi, i ſuoi emoli. E' ſtato v'è qualcheduno anco tra gl' Intendenti, che quanto è ſtato facile ad accordargli il primato nella ſua Profeſſione di Orafo, e prodigo s'è moſtrato nel lodare le di lui filettature, contorni, piani perfetti (2), ignoti fino a i Greci e Romani intagliatori. E gli ha accordata una incredibile, ed inimitabile delicatezza e pazienza nel travaglio. Altrettanto poi gli ha dato debito di non tutta l'eſattezza nel diſegno (3). Io qui, la cui profeſſione non mi ſomminiſtra lumi baſtanti per giudicare, nè ragionare in favore o contra tali aſſerzioni, ho creduto bene il riportare una Lettera dello ſteſſo M. SIRIES ſcritta il dì 16. Settembre MDCCLII. al fu Senatore Vincenzio Riccardi (4) Guardaroba, e Sopraintendente ge-

(1) Ha fatto anco il Carro del Sole, e altri lavori, come Intagliatore e come Orafo, la qual Profeſſione ſi poſe ad eſercitare anco Giorgio Vaſari, dopo eſſere ſtato con Michel Angelo, e Andrea del Sarto, ed aver dipinto in Arezzo ſua Patria, allor che per la ſeconda volta ritornò a Firenze. *Baglione Vita di Vaſ. Napoli* 1733.

(2) Vedaſi M. Joannon nelle Lettere al Parigino.

(3) La ſteſſa taccia fu data al Franceſe Intagliatore BARIER. Ed il Sig. *Mariette* a pag 72. riflette, che in ogni tempo è ſtato queſto lo ſcoglio, ove hanno urtato gl'Intagliatori. V'ha però al preſente chi ha ſcanſato queſto ſcoglio.

(4) Morì il 22. Settembre MDCCLII. non ſenza pianto univerſale di tutti i buoni. Oltre le tante prezioſe rarità meſſe da eſſo inſieme in ogni genere, vi erano nel di lui ricco Muſeo molte Gemme lette-

generale della Imperial Galleria. In questa s'accennano in parte alcune critiche dategli; e come riflette il dottissimo Sig. Novellista Letterario di Firenze, che nelle sue Novelle al num. 7. la pubblicò in data de i 16. Febbrajo MDCCLIII. colla gloriosa disfida, che in questa si contiene, sembra che una ben forte difesa egli si procacci per se stesso. Dice adunque così:

La Critica, che si dà all'opere degli Artefici, non tende sempre al disprezzo delle medesime; poichè procedendo alcune volte da zelo, fa nascere in alcuni d'essi l'emulazione. Tale credo sarà stato il fine di quelli che dissero a V.S. Ill. e Clariss. che se io aveva qualche facilità in scolpir le gemme in rilievo, provavo all'incontro altra e tanta difficoltà ad inciderle incavate. Io confesso, a dir vero, che nell'uno e nell'altro genere, mi si rende assai difficile, e mi riconosco per l'infimo tra tutti gli Artefici, essendo ancor principiante in questa Arte; e quello che è peggio, aggravato dagli incomodi, che porta seco l'età più avanzata. Tuttavolta per mostrare quanto ho gradita questa piccola emulazione, mi sono accinto ad incidere in una Sardonica, alta un pollice, e cinque linee, larga un pollice, e 10. linee del piede di Parigi, detto Piede di Re, della quale troverà qui annessa l'impronta, un soggetto non più scolpito in gemme; cioè l'Età dell'oro, rappresentata nel vaso chiusto di Pandora. Col primo essere di questa, mi pare di potere simboleggiare il mio piccolo avanzamento, essendo ella stata fabbricata da Vulcano, nella di cui fucina principiando a maneggiare i martelli, e le lime, acquistai coll'esperienza (unica mia Maestra) qualche cognizione nel manipolare i metalli; e se Pandora, come ho espresso nella detta Sardonica, ricevè molti doni dagli Dei; Io pure per non avere avuti Maestri, devo riconoscere per dono

terate, quali riporta il Chiarissimo Novellista Fiorentino a' numeri 3. 4. 6. delle correnti Novelle.

dono del Sommo Iddio quel poco d' avanzamento che ho fatto sì nei Metalli, che nelle Gemme, nelle quali esercitandomi in una età più atta al riposo, che alle fatiche, e vedendone qualche frutto, ancorchè debole, questa età per me si rende una vera età dell oro; ponendo ogni mia consolazione in veder nascere qualche opera dalle mie mani: Ma siccome Giove, ancorchè superiore agli altri Dei, ed a Pandora medesima, sdegnato della di lei bella sorte, le diede per interrompergliela il vaso delle miserie; così succede a me, perchè la Critica è la maggior miseria per un Artefice. Perciò sono a supplicare V.S. Ill. come a lei sottoposto, d' onorarmi col suo autorevole patrocinio, facendo vedere l' annessa impronta insieme colla presente a quelle persone, che di me gli dissero quanto ho accennato di sopra. E siccome questi non sono Professori d' intaglio in gemme: così saranno poco atti a giudicare, o conoscere la fatica, e la difficoltà, che possa avere incontrata nell' incidere la detta Sardonica: anzichè m' ardisco di dire, che un Professore medesimo non può pienamente giudicarla, se prima non ne ha fatta una simile; di modo che per mostrare quanto sia grande il desiderio che ho di trovare un testimonio sicuro di tal fatica, invito i detti Signori Critici a volerne far fare una simile a chi lor parerà in qualunque luogo che si ritrovi; e perchè non abbiano a temere l' aggravio, che porta seco il far fare detto lavoro, io prometto e m' obbligo di pagare a chiunque mi presenterà inciso in una gemma Orientale un lavoro simile all' annessa impronta dell' Età dell' oro: di pagargliela, dico, la somma di mille doppie; cioè tremila scudi Romani: E per dare tutta la sicurezza di tale mia promessa, la fo in primo luogo a V.S. Ill. e Clariss. il di cui rispettabile Carattere, e l' autorità che ha sopra la mia persona, toglie ogni luogo di dubitare: Oltre di ciò la presente è scritta in carta bollata, e sottoscritta di mio proprio pugno; e di più se mancassero altre cautele, sono prontissimo a darle.

Non

Non è per questo che io creda, che non sia per trovarsi chi l' inciderà similissima; essendo soliti la maggior parte degli Incisori di copiare fedelmente le Gemme antiche a tal segno, che si scambiano le copie dagli Originali; sicchè mi persuado che l' incideranno anco di miglior gusto, scansando anco molti errori, che io vi riconosco, e che sfuggirei, se dovessi inciderla di nuovo; di modo che essendo il lavoro più corretto e finito, non averò verun dispiacere d' avervi impiegata la suddetta somma per farne l' acquisto; Tanto più che averò la consolazione, come ho detto, d' avere trovato un Uomo, che saprà compatire le mie debolezze, avendo riguardo alla mia età, ed alla poca pratica, che posso avere in tal genere di lavori. Questo è di quanto supplico V.S. Ill. sperando che non sdegnerà di proteggermi in tale occasione; poichè sempre s' è mostrata Protettora delle Arti; oltre l' avere la generale direzzione sopra tutti i Professori di questa Imperiale Galleria, nella quale ho la bella sorte d' essere uno di quelli, che possono dirsi, qual mi professo col più ossequioso rispetto ec.

Il desio, che al parere d'un Uomo grande (1) del nostro Secolo, si dee sempre avere di commendare le belle

(1) Il Chiarissimo Sig. Dott. *Gio. Lami*. Sono sue parole alla novella XIX. del corrente anno, ove si rammentano due eccellenti Uomini che toccano in penna, il P. M. Greis Domenicano, che vuol dipingere a penna tutta la Imperiale Galleria, e ne ha già compiti due volumi: Ed il P. Servitori degli Ospitalieri Padri di S. Gio. di Dio, amendue al presente dimoranti in Firenze. A questi due insigni Uomini aggiungerò io un terzo, altrove rammentato però dallo stesso Sig. *Lami*. E' questi il Sig. Abate Lorenzo Lorenzi Volterrano, il quale sarebbe stato dalla povertà, e dall' invidia oppresso, se il Sig. Marchese Andrea Gerini gran Protettore in questi tempi, e Promotore delle belle Arti, e Artefici non l' avesse accolto, e al presente nel suo Palazzo nol ricovrasse, e stipendiasse. Ebbe, credo io, questo giovane per maestro nel

belle Arti, e i loro bravi Professori, m'ha stimolato a fare diverse ricerche: se, oltre i nominati dal Vasari, e dal Sig. Mariette; ed oltre a quei, che ho io di sopra rammentati, come dimoranti in questa Città, ed Imperial Galleria; altri ve ne fossero, o altre Storiche notizie dare si potessero per ajuto specialmente de i dilettanti, per i quali la presente Edizione s'è fatta, colle quali rendere più compiuta, che per me si può, questa dilettevole storia. E ciò tanto più volentieri ho fatto; perchè il sopralLodato Sig. Mariette si duole, che in questa sua storia ci siano molti vuoti (pag. 18. 811.) (che molti in fatti ve ne sono) i quali da lui per mancanza di notizie non si siano potuti riempiere: Di fare ciò adeguatamente non posso presumere io, che ad altro genere di studj sono dalla mia Professione condannato, la quale pochi ritagli di tempo per tale inchiesta mi rilascia. Nulladimeno però il consiglio degli Amici, l'ajuto d'alcuni Manoscritti dal Sig. Dott. Targioni Tozzetti, come altrove ho detto, comunicatimi, il favore generosamente compartitomi dal Chiarissimo Sig. Proposto Gori, alle cui istanze tradussi del Parigino la Storia, di farmi vedere molte sue schede (1) legate, come suol dirsi in una selva in 4, la di lui copiosa libreria, che per qualche ora d'ogni giorno frequento, m'hanno somministrato le seguenti Notizie, parte anecdote, parte confacevoli ad un dilettante, e principiante, le quali, perchè non ho io voluto confondere col testo del Vasari, e colla Storia, e note di

disegno Ippolito Cigna Pittore Volterrano nel Museo Etrusco rammentato con lode dal Chiarissimo Sig. Gori. Sono da quattro anni che venne in Firenze, ove, oltre a varj ventagli toccati in penna con molto gusto, ed esattezza, ha esposti in quest' anno alla pubblica vista alcuni quadri, tra' quali il suo Ritratto, toccati similmente in penna, che hanno al genio degl' Intendenti appieno soddisfatto.

(1) Sono intitolate: *Adparatus pro Historia Glyptographica.*

di M. Mariette, e colle mie (1), che nell' atto della traduzione sullo stesso quaderno io faceva, l' ho qui riserbate per termine del Libro col titolo di *Giunte*. Corrisponderanno queste al *Ragionamento* del Vasari (2), ed alla *Continovazione* (3) del Sig. Mariette, e additeranno col numero della pagina della presente Edizione il luogo, che dovrà loro dare il mio discreto Lettore.

Adunque a pagina 1. si trova il *Ragionamento* del Vasari cavato dal primo Volume della Parte III. delle Vite (4) de' Pittori. A premettere questo dotto discorso alla da me tradotta Storia di M. Mariette fui consigliato dal tante volte lodato Sig. Gori: Acciò si potesse così da chicchessia vedere da qual sorgente abbia il Francese Storiografo attinte le notizie; e nel tempo stesso si provvedesse a i dilettanti, e principianti, a i quali quanto è necessario questo Discorso d' un tanto Maestro, qual' è il Vasari: altrettanto non è per essi così ovvio e facile ad aversi. Per lo stesso fine io voleva dal latino nel volgare idioma trasportare, e qui riprodurre la bellissima Dissertazione (5) Glittogra-

N fica

(1) Sono queste state confuse con quelle ch' erano nel libro Francese; e qualche volta sono state distinte col mio Casato: come a pag. 65. e talora nò: come a pag. 21. nota 2. Il benigno Lettore sarà capace degl' inconvenienti, che seguono a chi fuor della Patria stampa.

(2) Pag. 1.

(3) Questa intitolazione che è a pagine 17. fu fatta senza mia saputa. Ella non è a tutto rigore una *Continovazione*. Io v' aveva tradotta l' istessa intitolazione del Sig. *Mariette*: cioè *Storia degl' Intagliatori ec.*

(4) Edizione Fiorentina presso i Giunti del MDLXVIII. Evvi anco l' altra Edizione appresso Lorenzo Torrentino MDL.

(5) *Dissertatio Glyptographica sive Gemmae duae vetustissimae Emblematibus & Graeco Artificis nomine insignitae: Quae extant Romae in Museo Victorio explicatae & illustratae. Adcedunt nonnulla veteris elegantiae & eruditionis inedita Monumenta. Typis Zempelianis.* Il Cap. II. e III. di questa rammenta gli antichi Intaglia-

to-

grafica del nobiliſſimo, e dottiſſimo Signor Cavaliere Vettori di Roma, di cui tanto uſo fa il noſtro Storico, come ſi può vedere nelle note in piè di pagina. Ma dal ciò fare m' ha ritenuto non ſolo un prudente timore di non accreſcere inutilmente la mole del libro: Eſſendochè la predetta Diſſertazione ſiccome di freſco (1) pubblicata, per lo ſuo merito ſia per le mani di tutti, e a tutti nota, ed agevole ad averſi (2): come anco me ne ha diſtolto un civile riſpetto all' Autore Franceſe, cui, ſe aveſſi io ciò fatto, ſi ſarebbe forſe adattata in buona parte la greca favola di Gabrìa (3). E' ſtato poi a Giorgio Vaſari aggiunto quì il titolo di *Cavaliere*. In verità il di lui Nipote Giorgio (4), che fu veramente di ſua Famiglia il primo Cavaliere di S. Stefano, nel Libro de' *Ragionamenti*, che del Zio pubblicò nel 1588. ſopra le Invenzioni da quello

tori, de' quali c' hanno conſervati i nomi con alcuni loro lavori il Sig. Barone di Stoſch nel ſuo Libro delle Gemme antiche ſtampate in Amſterdam nel 1724, ed il Sig. Gori nel Muſeo Fiorentino, e nelle Inſcrizioni della Toſcana. Il XXIII. XXIV. XXV. XXVI. poi della ſuddetta Diſſertazione ci dà il novero di tutti gl' Intagliatori del mezzano ſecolo forſe più copioſo di quello che c' avea dato *M. Mariette*.

(1) In Roma nel 1739.

(2) Sono da avvertirſi le parole colle quali chiude il Sig. Cav. Vettori il Cap. XXVI. del ſuo Catalogo degl' Intagliatori, per rilevare il merito del preſente Libretto, che ſe non ha l' erudizione Vittoriana, ha qualche maggior copia di Intagliatori, con cui ſupplire al ſuo genio: *Erunt fortaſſe aliorum etiam nomina, huc referenda, quae lubentiſſime deſcriberemus; ſed multa adhibita diligentia, quum nos adhuc latuerint, recenſere modo non licet.*

(3) Favola XXVI. Περὶ κολοιοῦ, καὶ ἄλλων ὀρνέων. Εἶτα γύμνος εὑρέθη.

(4) Gio. Baglione Vite de' Pittori, Scultori, Architettori, e Intagliatori dal Pontificato di Gregorio XIII. del 1572. fino a' tempi di Urbano VIII. In Napoli 1733. Nella Vita che fa di Giorgio Vaſari pag. 10. dà il titolo di Cavaliere al Nipote, e non al Zio pag. 13. nè tale onore a ſe dato rammenta mai il Zio nella da ſe diſteſa vita. P. III. Vol. II. pag. 980.

lo dipinte nel Palazzo delle AA. SS. il titolo di Cavaliere gli attribuì (1). E su tal fondamento non osai io di defraudarnelo. Molto più, che se ei non fu Cavaliere nel Sagro e Militare Ordine di S. Stefano, potè forse in qualche altro, come in quello de' Cavalieri di S. Pietro essere ascritto dal Pontefice S. Pio V., che per le di lui Pitture molto lo beneficò; e da cui ebbe una Bolla fino d'erezione in titolo di Decanato per un suo benefizio in Arezzo. Come tralle sue ricordanze Mss. avere notato mi disse l'eruditissimo, e delle patrie Storie benemeritissimo il Signore Giovanni di Poggio Baldovinetti Patrizio Fiorentino; da cui ebbi ancora cortesemente il seguente Albero genealogico della Famiglia Vasari, in cui essendovi tre Giorgi, e di questi due Pittori, e non poca confusione alla Storia arrecando, stimo cosa non disutile il qui produrlo tale quale me lo diede cortesemente il lodato Signore.

(1) L'intitolazione a pag. 1. della Giornata 1. Ragionamento 1. è questa: *Ragionamento del Cavaliere Giorgio Vasari Pittore, e Architetto Aretino*. Or il Ragionamento era del Zio, e non del Nipote. Il Nipote adunque dà nella Intitolazione il titolo di Cavaliere al Zio.

VASARI D' AREZZO.

Lazaro Pittore † 1452.

Giorgio Pittore † 1484.

Antonio

Ser Piero

Giorgio fu il primo Caval. di S. Stefano P. M. per la d.Commenda di suo Gius Padr.

Lorenzo Cav. di S. Stefano † 7. Dic. 1646.

Francesco M. Prete Caval. di S. Stefano P. M. Novizio della Compagnia di San Girolamo di notte 13. Febbraro 1687. ab Inc. † in Firenze 4. Marzo 1687. ab Inc. ultimo de' suoi sepolto in S. Croce.

Giorgio Pittore, Architetto, e Scrittore delle Vite, ec. † 27. Giugno 1574. in Firenze d'anni 63. Fu portato a sepoltura in Arezzo nella Cappella di sua Famiglia, che esiste nella Pieve. La di lui Casa in Firenze è quella in Via del Galeone, popolo di S. Piero Maggiore, oggi per compra, de' Sigg. Guiducci, dentro la quale si vedono Pitture a fresco nelle Pareti di mano di lui.

Ser Piero d. fondò la Comm. de' Cavalieri di S. Stefano P. M. il dì 15. Dic. 1577. che vale a dire 3. anni e più dopo la morte del Pittore suo fratello. Ser Piero compose in Rime, e di lui si trova un Sonetto al Caval. Niccolò, e Senator Gaddi Autore della famosa Galleria, Libreria ec.

Il Caval. Giorgio quì sopra scrisse di sua mano un Priorista Fiorent. l'anno 1590. con note, oggi posseduto da me, in fronte di cui si vede l'Arme de' Vasari delineata a penna da Giorgio Pittore di lui Zio Paterno. Il detto Priorista è scritto a Famiglie, e non a Tratte.

La Commenda Vasari si gode oggi dal Sig. Cav. Ferdinando Narvaez per donazione fatta dal G. D. Cosimo III. al Cav. D. Gio. di lui Padre, e per tutta la di lui Descendenza.

Io ho collazionato ſul teſto del Vaſari dell'Edizione Fiorentina del 1568. queſto *Ragionamento*: e, ſe s'eccettuino alcuni errori occorſi, perchè la ſtampa non s'è fatta ſotto i miei occhi, ed i quali nel fine del Libro io ho corretti, è lo ſteſſo appuntino, a migliore lezione ſolo ridotto, come la corrente lingua, ed ortografia richiede. Certo non è poi queſto *Ragionamento* del Vaſari del tutto elegante nella locuzione, ed eſatto nella Storia. Di queſte mancanze teſtimonj ne ſono varj periodi; come a pagina 1. il ſecondo ed il terzo, e altri, i quali o non corrono, o di fraſi volgari e baſſe ſono riveſtiti. Io non mi ſono preſo, nè mel dovea prendere, l'ardire di cambiargli. Già ſi ſa dagl'Intendenti, che tale è per lo più lo ſtile del Vaſari, e di quel Secolo. Per quello che ſpetta al difetto dell'eſattezza, accennato ancora dal Sig. Vettori (1) con quelle parole: *Meminit ſive potius putavit meminiſſe Georgius Vaſarius &c.* io credo che gli ſi debba qualche fallo perdonare, per eſſere ſtato il primo a teſſere tale Storia, e perchè Ei non volle forſe repetere ciò che altrove di quei Profeſſori aveva ſcritto; Come a pagina 13. ho notato nell'omiſſione di GIO. JACOPO DEL CARAGLIO (2). Io ſpero per altro, che col preſente libretto ſiaſi ſoddisfatto da me alle mancanti notizie in qualunque altro Scrittore abbia ſu tale argomento avanti di me ſcritto. Dell'epoca poi fiſſata dal Vaſari a i tempi di Martino V. (3) di Paolo II. (4) Vene-

(1) *Diſſert. Glyptograph.* Capo XXV. pag. 78.

(2) Nella memoria, che ei fa di MATTEO DEL NASSARO pag. 9. accadeva pur troppo in acconcio far menzione di molti Italiani, e Franceſi ſtati diſcepoli di quel valent'uomo. Allor che a pag. 10. diſcorre di VALERIO VICENTINO, che l'arte inſegnò ad una ſua figliuola: ci poteva dire, ſe lo ſapeva, come aveſſe nome la detta fanciulla, e quai lavori faceſſe. *Vedi la Vita di detto Valerio preſſo il Vaſari P.* III. *Vol.* I.

(3) Nel MCCCCXVII. ſecondo il Pagi T. IV.

(4) Nel MCCCCLXIV. ſecondo il Platina.

neziano, e del Magnifico (e non Maggiore come a pagina 2. è erroneamente scritto) Lorenzo (1) de' Medici, per la restaurazione di questa Arte ne discorrerò nella Storia più sotto di M. Mariette: Giacchè quivi sarebbe superfluo in questo Ragionamento, che in vece di prolegomeni alla Storia del Sig. Mariette si deve solo leggere.

Fin quì del *Ragionamento* di Giorgio Vasari. Ne segue a pagine 17. la *Storia degl' Intagliatori moderni* fatta da M. Mariette, e da me, per mio particolar gusto ed esercizio tradotta, come già dissi (2), nelle vacanze Autunnali del 1751. Nè questa si può dire, rigorosamente parlando, una *Continovazione al Ragionamento del Vasari;* se non in quanto, che ella prosegue, sebbene imperfettamente, la Storia fino al Secolo XVIII. Del rimanente M. Mariette col suo stile brillante, e con quella natural maniera, che tutti i Francesi hanno, rinnovella, e dà un' altra aria alle notizie del Vasari, e del Sig. Cav. Vettori. Ma dovea per altro riflettere, che i due sopralodati Scrittori; l'uno con brevi memorie intorno alla vita d'alcuni Intagliatori; anzi, per meglio dire, coll'occasione di tessere quella di Valerio Vicentino; l'altro coll' illustrazione di due gemme d' Aulo, e di Quinto Alessa intagliatori antichi, non istavano sottoposti alle severe leggi della storia, alle quali si sottomise M. Mariette. Se di pochi moderni Incisori il Vasari; se d'alcuni Antichi, e Moderni Intagliatori il Sig. Cav. Vettori fecero parole; ciò fu effetto più della loro erudizione, che obbligo preciso della loro composizione. Ma non così va la bisogna per M. Mariette, che determinatosi a darci la Storia dei Moderni Intagliatori, deve, giusta i Canoni storici

(1) Nacque in Firenze il 1. Gennajo MCCCCXLVIII. da Piero de' Medici figlio di Cosimo Padre della Patria, e da Lucrezia Tornabuoni. *Vedasi Paolo Giovio nella Vita di Leone X. P.*

(2) Vedasi la Prefazione.

ci principali, il tutto dire, e nulla omettere. Eppure nello ſcorrere queſto libro vedrà il diſappaſſionato Lettore, quanto difetti in queſto il Parigino Storiografo, e quanto poco dei bei fronteſpizj Franceſi ci poſſiamo fidare. Veramente una ſtoria eſatta degli Antichi tutti, e Moderni Dattilioglofi noi fin quì non l'aviamo. Aviamo bensì per ciò eſeguire molte ſparſe memorie nell'Opere di tanti inſigni Antiquarj (1), Filologi, e Storici, i quali delle tre Arti ſorelle dagli Antichi, e Moderni coltivate fecero onorata menzione.

Queſto era ciò, che io in vece della Traduzione e Giunte a queſta Storia di M. Mariette volea fare, ſe dalla mia laborioſa Profeſſione aveſſi una volta il bramato ozio letterario ottenuto. Ma io non diſpero che anco di queſto ajuto non mi debba fornire la felicità del preſente Secolo. E forſe chi ſa, che qualche raro benefico genio in Italia non s'alzi, che di queſto mi appaghi? Lo ſteſſo M. Mariette agl'Italiani Ingegni in queſto cede la Palma. E perchè una tal verace confeſſione è coſa rara ad udirſi da un Franceſe, io per iſcanſare ogni ombra d'avanzata eſpreſſione, voglio tal quale la fa M. Mariette in altro propoſito (2) quì riportarla. *Auſſi faut il convenir que les plus grands connoiſſeurs ont été de tout tems, & ſeront toujours en Italie. Les peuples de cette partie de l'Europe ſont a la ſource des belles choſes: fait on le decouverte de quelque rare Monument? elle ſe fait pour eux; ils ſont les premiers a en joüir; ils peuvent continuellement étudier l'Antique, qui eſt ſous leurs yeux, & comme leur gout en devient plus ſur, & plus delicat que le notre, ils ſont auſſi generalement plus ſenſibles que nous aux vraies beautes des Ouvrages de l'Art.*

Un

(1) Si legga il Cap. II. della Diſſertazione Glittografica pag. 3. ove ſono tutti rammentati.

(2) Pag. 47. Tom. I. ove diſcorre dell'Antiquaria e degl' Intagliatori Antiquarj.

Un altro difetto v'ha in questa Storia: ed è, che ella non ha un felice principio. Siccome che non è stato troppo felice lo Storiografo nell' ordinare le sue idee, ed il filo della medesima nei primi sette paragrafi. Io non voglio discorrere dell' inutile repetizione d'una parte di Storia degli antichi Incisori, che egli va quivi sul primo facendo, quando s' era dichiarato (1) di limitarsi alla sola Storia de' Moderni, quanti ne sono stati dal rinnovellamento in quà delle Arti in Italia. E se il Rinnovellamento delle Arti era l' Epoca, che il principio dovea dare alla sua Storia: che occorreva dire (2), che *trasportata la Sede dell' Impero a Costantinopoli decadesse a poco a poco questa Arte, e finalmente nel totale annientamento ella rimanesse sepolta?* Che se ciò fosse stato, il che per altro da me si nega; d'onde mai nel Paragrafo VII. con manifesta contraddizione si dice, che *questi Artefici continovando o bene, o male ad operare perpetuarono le pratiche manuali degli Antichi: Pratiche, la perdita delle quali sarebbe stata senza d' essa inevitabile, e non si sarebbe potuta se non che difficilmente l' Arte riparare.* Che dice M. Mariette? a qual delle due proposizioni vuole egli determinarsi? si perdette l' Arte, o non si perdette ne' Secoli oscuri? Dai tempi cioè dei Gordiani, al Secolo XV. Io (3) per me dirò sempre, che questa Arte in ogni Se-

(1) Paragrafo I.

(2) Paragrafo VI.

(3) Lo stesso dice M. Joannon de S. Laurent nella sua Dissertazione *Sopra le Pietre preziose degli Antichi ec.* T. V. Saggio di Diss. Etrusche; il quale sebbene osservi pag. 4. che l'arte di scolpir le Gemme in qualche perfezione è stata perduta molti anni avanti, che ritrovata fosse nel tempo del Magnifico Lorenzo de' Medici; pure, come giudizioso critico, che egli è, non contento della limitazione fatta nel testo colle parole *in qualche perfezione* fa sotto la lettera E quivi la seguente erudita nota, la quale io qui riporto; perchè fa al proposito di quanto sono per dire più sotto delle Gemme Arabe ec. E. Con

Secolo si mantenne; e che un' Arte, per essere male eseguiti dal poco gusto degli Artefici i di lei lavori, non si può dire, che ella si perda, e rimanga sepolta. Perdute si sono, e rimase sono nell'oblio sepolte per la barbarie dei Secoli le memorie degli Artefici, ed in parte (1) ancora i loro lavori. Non doveva adunque M. Mariette, cui era noto (2), non avere l' Arte dell'intagliare *sofferto interrompimento alcuno; anzi esservi stata sempre una serie continovata d' Intagliatori, gli uni con gli altri ajutantisi, ed instruentisi:* Non dovea, dissi, avanzare, che dall' Italia ritornassero tutte in Grecia dietro Constantino le Arti. Anzi per poco io m' indurrei a credere, che elleno nell' Italia egualmente, che nell' Asia, per quanto comportavano quei Secoli, vi s' esercitassero: e forse forse in Italia ed in Roma con più voga e gusto, che nell' Oriente, ed in Constantinopoli (3). E' vero, che nella II. Parte del Commentario (4) sulla Storia Bizantina fatto da Carlo Du-Fresne Du-Cange vi si scorgono, specialmente nel libro III.

 De'

E. Con questo *stata perduta* non s' intende altro, se non che nell' arte d' intagliare non si facesse più nulla di buona maniera; e che di tal' arte in Italia non ve ne fosse quasi non che medesimamente il vestigio. Mentre ben si sa che dalla continova successione degli Imperadori Romani e Greci in quà, e dal tempo che in Constantinopoli trasportato fu l' Imperial Trono, con pezzi fatti in tutti i secoli bassi, e fino al 900.; e coll' Opere poi che anco in pietra dura scolpiscono i Turchi, i quali in gran numero lavorando di tal arte occupano nell' istessa Constantinopoli un' intiera strada eglino soli, come parimente con altre cose fatte alla ruota senza interruzione di tempo, per quanto si referisce presso gli Artefici di Nurembergh, e di Boemia, essere stata fino a oggidì usata l' arte d' intagliare le Pietre preziose.

(1) Vedasi ciò che dice più sotto degli Anelli Gotici, e Monumenti Sagri presso Anastasio, ed altri inediti.

(2) Paragrafo VII. pag. 23. sono sue parole.

(3) P. I.

(4) *Constantinopolis Christiana*. Lib. IV. Parigi 1680.

De' Luoghi Sacri, descrizioni di ecclesiastiche supellettili preziose per ogni riguardo, di pietre dure e gemme arricchite ed ornate: Come Ciborj, Colonnette, Arcule, nelle quali le dette gemme usi erano d' intarsiare quei Popoli. Ma tutto questo, secondo me, prova poco, che in vigore fosse in quei tempi l' arte dell' intagliare in Constantinopoli. L' abbondanza di simili monumenti non derivava dagli Artefici di quei tempi; ma dagli antichi Intagliatori, i di cui lavori o in Cammei, o in pietre preziose incastravano i Cristiani nei sagri monumenti: come nelle Croci, Statue di Santi, Ciborj, Colonne, Pissidi, Calici, ed altri vasi sagri, *sul riflesso*, dice Monsig. Giovanni Marangoni (1), *sul riflesso della preziosità della materia, e della eccellenza dell' Arte, e della rarità di simili monumenti*. E qui facciasi riflessione a queste ultime parole. Poichè, sebbene anco presso Anastasio Bibliotecario si ritrovino moltissimi sagri Monumenti di profani intagli simili impreziositi; pure col confronto si rimane quasi quasi convinti, che di così fare vi fusse maggiore l' uso in Constantinopoli, che scarseggiava più d' Artefici, che a tali lavori supplissero. Oltredichè è già noto agli Eruditi, che di tal sorte pietre per l' intaglio, e per la materia eccellenti infinite v' erano in Roma, delle cui spoglie s' arricchì l' antica Bizanzio, detta anco forse per tal capo la nuova Roma.

I Lavori adunque in questo genere almeno più che gli Artefici, dall' Italia, credo io al contrario di M. Mariette, che passassero in Constantinopoli, e per l' Asia si dilatassero. Ma via sia stato il Secolo di Constantino, e quei tempi, che immediatamente vi succedettero, emoli degli aurei tempi di Roma; e di dotti Artefici anco in questo genere ancor quelli abbondanti. Che per questo? Basta leggere la Dissertazione del sopral-

(1) Delle cose Gentilesche ad uso delle Chiese ec. i Cap. XXI. e XXII. si leggano. Opera edita in Roma 1744.

prallodato Du-Cange (1) sulle Medaglie degl' Imperatori Constantinopolitani de' bassi Secoli. Ivi M. Mariette ritroverà parimente nell' Asia ciò che con troppa franchezza asserì dell' Italia ne' suoi Secoli barbari ed oscuri: Cioè (2) *Artificum inscitiam, Literarum, atque Mechanicarum perinde ac Liberalium Artium lapsum & interitum; & quod stupendum, apud Gentem, cui literas, & Artes Orbis debet, licebit deplorare. Licebit, inquam, male formatos, ac cusos numos intueri, pessime insuper effigiatos, barbaros inductos characteres, barbaras etiam ac utraque lingua mixtas persaepe inscriptiones, nullo denique fere genio, vel ingenio expressas adversarum partium, si quae habentur, figuras &c.* Tanta barbarie in Italia, il di lei immortale illustratore (3) non ce la dimostra; Come più sotto farò colle di lui asserzioni toccare con mano. I Monumenti per altro dell' una e dell' altra Nazione alla barbarie di quei Secoli ritolti, e a noi pervenuti; sebbene pochi siano, e di memorie affatto privi: pure sembra, che la quistione più a mio favore, che di M. Mariette decidano, se gli uni con gli altri si paragonino.

E primieramente io osservo, che nella Storia Saracenica, sotto di cui comprendo, come altri fecero (4), Arabi, Armeni, Maomettani, Greci Popoli dell' Asia, e dell' Oriente tutto, niuna memoria si fa di tali Artefici, nè di tale maestranza: congettura a dire il vero ella è questa, che forse ci dimostra la poca stima in cui s' avesse questa Arte. So bene, che o per lusso, o per superstizione eravi grande l' uso delle pietre dure lavorate da portarsi o negli Anelli, o sospese dal collo per Amuleti in tutto quanto l' Oriente. *Totus vero*

 Ori-

(1) Alla fine del T. III. del Glossario.

(2) Pag. 1. e 2. Parole del Du-Cange.

(3) Lodovico Muratori.

(4) Brucker *Histor. Filosoph.* T. III.

Oriens, ſcriſſe Plinio (1), *pro amuletis traditur geſtare eam*, cioè *Jaſpidem*, *&c.* Ma non ſolo queſta ſpecie di gemma; ma tutte l'altre, quante ivi (2) ne enumera il diligente Naturaliſta preſſo gli Arabi ſpezialmente, e Indiani, s'adoperavano per l'uno e per l'altro ſopraddetto fine. Molti (3) paſſi ſi potrebbero qui addurre per prova, ſe non ſi voleſſe ſervire alla brevità. Baſti il ſolo, con cui nel ſopraccitato Libro comincia Plinio la ſua deſcrizione delle Gemme portate perciò o negli anelli, o pendenti (4) dal collo, o intagliate nelle armi, o nelle tazze, ed altri vaſi da bevere: *Nunc gemmarum confeſſa genera dicemus, a laudatiſſimis orſi. Nec vero id ſolum agemus, ſed ad majorem utilitatem vitae obiter coarguetur Magorum infanda vanitas, quando illi vel plurima prodidere de gemmis, medicinae ex his blanda ſpecie prodigia tranſgreſſi.* Una tale folle perſuaſione fece, cred'io, ricercare, e lavorare, e valutare aſſai queſte (5) Gemme. Di qui è, che,

(1) Lib. XXXVII. §. 37. Ediz. Parigina del 1723. con interpetr. e note del P. Arduino.

(2) Dal §. XIV. fino al fine del ſopraddetto Libro.

(3) Lib. XXXVII. fino al fine è pieno.

(4) *Hoc* [parla del Criſelectro, ſpacciato da Calliſtrato buono per fugare le febbri, quivi Plinio §. 11.] *Hoc collo adalligatum mederi febribus & morbis &c.* Belli ſono i verſi del Poeta Marbodeo:

Portantem munit, vireſque miniſtrat Achates.
Facundumque facit, gratumque, bonique coloris &c.
Nec dubium cuiquam debet, falſumque videri,
Quin ſua ſit gemmis divinitus inſita virtus.
Ingens eſt herbis virtus data, maxima gemmis.

(5) Ecco l'origine di molte Opere curioſe in queſto genere: D'Orfeo *de Lapidibus*. ΟΡΦΕΟΣ ΠΕΡΙ ΛΙΘΩΝ. *Vet. Poet. Graec. Collect. I. Lectii T. I.* D'Alberto Magno *de Mineralibus*. Di Cammillo Leonardi *Speculum Lapidum &c.* di cui M. Paſſeri, Prolegom. alle Gem. Aſtrif. Queſto ſpecchio fu ſtampato in Venezia 1516. ed in Parigi 1616. E' ſtato proibito dalla S. Congregazione dell' Indice.

che, per il prezzo d'affezione de' particolari, e specialmente dei Grandi, essendo elleno al dire di Plinio (1) rarissime divenute: i poveri presso gli Arabi, anco dopo il Maomettismo, si formavano tali amuleti col vetro colorito. Uno di questi amuleti encolpi l'ho io tutt'ora sotto degli occhi nel Museo del mio Sig. Proposto Gori. Egli è di legno, di piccola figura quadrata, di circa once quattro per ogni verso; sopra di cui è riportata una lamina di vetro piana, per di dietro al medesimo vetro dipinta di tre colori rosso, turchino, e bianco. Sembra un Dittico aperto, angolare in amendue le sommità, e distinto in due parti da una intermedia colonnetta dipinta di turchino. Tanto la parte sinistra, quanto la destra ha scritti con nera tinta alcuni caratteti Arabi, dei quali ritrovai la spiegazione in un Codice (2) cartaceo della Biblioteca Goriana intitolato: *Miscellanea Erudita* segnato B. che si dice fatta da un valent'uomo nelle lingue Orientali. Nella sinistra parte:

IN . NOMINE . DEI
MISERATORIS . ET
MISERICORDIS . DIC
SEMPER . IN . CORDE
TVO . NON . EST . DEVS
NISI . IPSE . SOLVS

Nella destra Parte, ove il pio Lettore compatirà gli errori d'una falsa Setta, quale è l'Arabo-Maomettana:

LAVS

1) §. XXIII. del Lib. XXXVII. *Singulorum enim libido singulis pretia facit, & praecipue Regum.*

(2) A questo, e al degno Sig. Gori possessore, sono io debitore delle seguenti notizie sulle Gemme Arabo-Maomettane.

LAVS . DEO
SEMPER . NON
GENERAVIT . NEQVE . GENERAT
NEC . INVENITVR
SIMILIS . ILLI
VNVS . EST . DEVS.

Queſto particolare amuleto lo ebbe egli in dono pochi anni ſono dal Celebre P. Don Paolo Maria Paciaudi, preſentemente Procuratore Generale de' Cherici Regolari, e Storiografo della Sacra Religione Geroſolimitana, amico grande del veneratiſſimo Sig. Gori, il nome del qual donatore è già chiariſſimo e noto a tutta la Letteraria Repubblica, di cui eſſo è aſſai benemerito. Queſto Monumento letterato fa ſtrada ora a conſiderare le Gemme dagli Orientali ſteſſi lavorate, dopo avere delle intarſiate alquanto ragionato. Di queſte ſe ne trovano alcune ſenza veruno Intaglio ne' tempi intorno al mille, o poco dopo. Indizio ancor queſto, che in Oriente sì, più che in Italia era una tal Arte o poco eſercitata, o quaſi decaduta per imperizia, o mancanza d'Artefici. Nel Battiſtero Fiorentino di S. Giovanni, del cui numeroſo Clero è Capo, e degno Superiore il noſtro Chiariſſimo Sig. Gori, aviamo due Arcule contenenti Sagre Reliquie, venute poco dopo il mille da Conſtantinopoli: come e l'antica tradizione, e la ſtruttura del lavoro ci perſuadono. Vi ſono in queſte riportate per ornamento diverſe gemme di varj colori ad imitazione di ſcaglie o ſquamme commeſſe, e bene ordinate; ma ſenza veruno Intaglio. E le ſteſſe ſi trovano ancora nelle più antiche Mitre ſacre, e nei piedi de' Calici, d'intorno a queſti ſopraddetti tempi lavorati: Se ne trovano nei Ritratti, negli ſcrigni, e parimente ne' foderi delle ſciable, pugnali, piatti ſecondo il guſto Orientale lavorate: Delle quali

li molte se ne ammirano nella stanza dell' Armeria di questa Imperiale Galleria. Se poi da queste gemme pure passiamo alle intagliate, osserveremo nelle Corniole Maomettane, delle quali se ne servono per lo più per sigilli, esservi alcune Lettere incise, che il nome rilevano del Padrone del sigillo. In altre si vedono alcune Sigle, che al parere degli Intendenti alludono a qualche motto preso dall' Alcorano (1). E finalmente di queste alcune poche si trovano con numeri esprimenti l' Anno dell' Egira, in cui fu intagliata la Corniola. Nel soprallodato Codice Goriano vi sono due impronte di simili corniole, che sono nel Museo Imperiale di Firenze. Nel mezzo di questa prima vi sono incise queste parole: *Machmut Abdo*, che si crede essere il nome del Padrone dell' anello. D' intorno vi sono questi numeri IIA. 1107. che è l' Anno cioè dell' Egira, corrispondente all' Anno di Cristo MDCXCIII. in cui fu intagliata la corniola. Nella seconda fu letto:

Lotfac Batar
Mammad Aulejad

Cioè.

La tua bellezza è sagace
Maometto figlio o Nipote di Aulejad.

E' inoltre da osservarsi, che queste corniole sono incastrate nell' oro, e sostenute da un cerchio d' argento; perchè la morale dei Turchi insegna, che l' ornamento del Paradiso consista nell' oro, e nella seta; e che per possederlo non bisogna portarlo in questo mondo.

Di

(1) Significano questi alcuni attributi dati a Dio da' Maomettani, e. g. nella Tazza di Galleria di cui più sotto, *Elalmi. Elatli: Del Sapiente. L' Intellettuale. L' Eminente. Il Comprensore. Il Dominante. Che non ha simile ec.* Queste per lo più si dice che siano l' inscrizioni intagliate nelle Gemme di questi Popoli.

Di qui è, che i ſavj Maomettani non veſtono mai di ſeta pura (1), nè portano anelli puramente d'oro; ma parte d'oro, e parte d'argento. Chi poi fece l'interpetrazione delle ſopraddette gemme letterate volle piuttoſto i ſopraddetti nomi credergli del Padrone dell' anello, che dell' Artefice; perchè i Maomettani in vece degli Stemmi gentilizj portano nel pollice della mano deſtra, e della ſiniſtra queſti ſigilli ſcolpitovi il loro nome, il quale improntato non nella cera, ma nell' iuchioſtro, ha preſſo di loro autorità di convalidare lo ſcritto; non già come preſſo noi la firma, o ſoſcrizione del proprio nome.

In altri lavori, per ragione d'eſemplo nelle tazze (2): come nella famoſa tazza di metallo giallo Araba, che ſi vede in queſta Galleria, in ultimo della lunga Inſcrizione (3), che è ne i due circoli eſteriori della medeſima, v'è il nome dell' Artefice *Ebn Alì*. Evvi anco talora qualche inſcrizione o in verſo, o in proſa, che contiene qualche morale ſentimento, con cui ſi preghi aſſiſtenza da Dio per l' Anima dell' Artefice: O ſivvero qualche acclamazione di felicità, o buon augurio: come nella diſopra addotta Inſcrizione.

Gli Imperadori Greci negli ultimi tempi ſpecialmente dovevano anco il loro Stemma gentilizio fare in-

(1) La teſſono col lino, e colla bambagia.

(2) Se ne ſervono i Maomettani di queſte ſpecialmente ne' viaggi, e per liberarſi dalle malattie e veleni. Gli Artefici con inciderci ſerpi, o motti fomentano un tale inganno. Vedaſi la ſeguente inſcrizione.

(3) Non ſarà diſcara all' erudito Lettore l' interpetrazione d' eſſa, che io quì, tratta dal Codice Goriano ſopraddetto, riporto.

Umile ricorre queſta Alma al ſuo Fattore
Che l' adornò di perfezione, e di candore
D' eſſa abbiate pietà, e lei guardate
O Giudice vigilante.
Forti queſto peſo e non ſii ozioſo
Chi brama ſicurtà e ripoſo:
Se viaggio tu farai libero ſarai
Ebn Alì.

intagliare: Così nella Ducale Chiesa di S. Marco di Venezia racconta il soprallodato Monsig. Marangoni (1), esservi nei tanto famosi pettorali o corsaletti tempestati di gioje due corna d'Alicorno: l'uno rosso, e l'altro bianco; guarniti l'uno coll' Arme d'un Imperadore Greco coll' Inscrizione; e l'altro con caratteri Armeni, i quali assolutamente alcuno de' già detti motti, o il nome del Possessore significheranno. Questo è ciò, che io sì per convalidare la prima parte della Quistione proposta, sì per discorrere alcun poco delle Gemme Arabe, Maomettane, Armene, e Asiatiche ho potuto e saputo ritrovare, e pubblicare. Non sono voluto entrare nelle gemme Abraxee: perchè non solo il far questo dopo Giovanni Macario, ed il di lui dottissimo Comentatore Chifflezio; ed ultimamente dopo quanto nella Diatriba sulle Gemme (2) Basilidiane ne scrisse il peritissimo Antiquario Monsig. Gio. Battista Passeri, sarebbe cosa temeraria; ma ancora superflua; giacchè ancor l' Abraxee, come le Gemme magiche, capricci sono, deliri, ed imposture degli Gnostici, Basilidiani, Maghi, Astrologhi, ed altri, nè si può da quelle o il gusto rilevare dell' Arte, o da quelle enigmatiche epigrafe alcun senso cavare di storica verità (3). Il Sig. Giovanni Agà culto ed erudito Armeno, abitante in Livorno, da me consultato, se maggiori delle da me addotte notizie si potessero sperare su questo stesso erudito tema delle gemme intagliate dagli Orientali, o da essi usate: mi fece rispondere (4)

P per

(1) Cap. XXI.

(2) T. II. Delle Gemme Astrifere. Opera stampata in Firenze a spese del Sig. Gori nell' anno 1750.

(3) M. Passeri nella Dissertazione nel Tesoro delle Gemme Astrifere della Gemma Pastorale pag. 86. *Inscriptio circa Pastorem exarata nullum sensum reddit; immo nec pronunciari quidem potest: ut adfirmare possimus illam ex nulla cognita lingua compositam esse; sed ad libitum alicujus peculiaris sectae &c.*

(4) Lettera de' 27. Luglio 1753.

per mezzo del M. Rev. Sig. Gaſpero Bertelli celebre Maeſtro dei Cherici del Duomo di Livorno: *Che delle gemme Arabe alcune ſe ne ritrovano dopo Maometto, ma di pochiſſima conſeguenza: Che delle Armene inutile coſa era il diſcorrerne*. Io per me credo adunque, conchiudendo queſta prima parte di Ragionamento, indirizzato a far vedere lo ſtato dell' Arte d' intagliar gemme nell' Impero d' Oriente dopo Conſtantino: che aveſſero gli Orientali in abbondanza maggiore le gemme, che gl' Intagliatori: che queſti foſſero molto rozzi e ſemplici nei loro lavori: che finalmente non foſſero punto imitatori dell' aureo Greco e Romano guſto, e s'eſercitaſſero piuttoſto nell'ideale lavoro dell' intagliare a fogliami i coralli, le madreperle, l' ambre, gli avori, intagliare il bronzo con argento, e ceſellarlo col bulino, che nell' incidere o in cavo, o in rilievo figure, e teſte; come pare che ſi faceſſe in Italia in queſti Secoli oſcuri. Monſignor Filippo Venuti Propoſto degniſſimo di Livorno, mio parzialiſſimo Protettore, e di queſto mio Libretto Promotore, per aderire al cui nobil genio (1) ho tentato di queſta ſorta di Intagliatori alcun poco di favellare, ſe in un con gli altri Eruditi ſi degnerà, come ne lo ſupplico, comunicarmi i ſuoi lumi (2), e rifleſſioni, potrà queſta Prima Parte divenire al certo più intereſſante: paſſiamo per ora alla Seconda Parte.

Che (3) nell' Italia poi forſe più, che in Oriente una

(1) Si degnò queſto dotto Prelato di ſuggerirmi un tal penſiero per mezzo del Signor Dot. Guidotti Profeſſore di Lettere in Colle di Valdelſa, che me ne ſcriſſe 9. Febbr. 1753.

(2) Nell' Annale della Società Colombaria di Livorno ſo che vi ſono di tali Gemme molte impronte, ed erudite note: ma io non le ho potute vedere. Ne ho bensì vedute dodici delle Gemme Arabe, oltre molti calchi nella Dattilioteca del Sig. Gori, la quale nel meſe di Settembre di queſt' anno ha egli riordinata, e fattone d' eſſa due groſſi Tomi d' Indice.

(3) P. II.

una maggiore abbondanza d'Artefici; ed un gusto maggiore, per quanto comportava l'infelicità di quei Secoli, vi fiorisse, se ne può presto presto M. Mariette persuadere. Basta, che ei legga la Dissertazione XXIV. (1) dell'Immortale Muratori sopra le Antichità Italiane: e rimarrà tosto convinto, che le Arti, e specialmente quella degli Orafi, intagliatori sì di gemme, sì di conj di monete, sì di sigilli, non mancarono mai in Italia. Mancò bensì la leggiadrìa, il gusto, la perfezione Greca e Romana specialmente sotto i Longobardi. Che se per illazione del Parigino Storico (2) gl' Intagliatori in Gemme furono nei prischi, e ne' mezzani tempi anco incisori in medaglie, a riguardo dell'amistade, che tra di loro hanno queste due Professioni: adunque vi saranno stati in ogni tempo, ed in Italia molto più gl'Intagliatori in Gemme. Avvengachè dalla XXVII. (3) Dissertazione Muratoriana evidentemente risulta, che Roma conservò la prerogativa d'avere la zecca, ed il diritto di battere moneta, tuttochè fosse trasferita in Grecia la Sedia dell'Impero, almeno fino ai tempi di Eraclio Imperadore. Se poi si confrontino le medaglie in ogni sorta di metallo battute in questi tempi dalle molte zecche (4) d'Italia con quelle degli stessi tempi in Oriente coniate, si vedrà al certo ove più negli Intagliatori il gusto fiorisse e la perizia. Si possono ancora presso il Vignoli, e il Fioravanti esaminare i denarj Pontificj (5), cominciandosi dal Papa Adriano; e sono sicuro, che in questi vi s'osserverà un qualche gusto maggiore. E come no? Se in Roma, dice l'im-

(1) E' intitolata: *Delle Arti degl' Italiani dopo la declinazione dell' Imperio Romano*. T. I. Ediz. Ven. 1751.

(2) Paragrafo IV. pag. 20. sono sue parole.

(3) Della Zecca, e del diritto, o privilegio di battere moneta.

(4) Poche erano in Italia le Cittadi, che non avessero la Zecca, e bellissime Medaglie non vantassero.

(5) Ottennero i Romani Pontefici il gius di battere Moneta da' Greci Imperadori.

mortale Annalista d'Italia, forse più che altrove dalle mani degli eccellenti Artefici poterono uscire buoni lavori, essendochè in quella gran Metropoli prima del mille (1) v'esistessero peranco tanti bei monumenti dell' Antichità nei templi, nelle case, ne' sepolcri, ne' vasi, statue, pitture, mosaici, vetri, marmi, colonne ec. le quali cose tutte di modello servivano, e d'un grande ajuto agli Artisti. Che diremo de i sigilli affissi non tanto in cera ai diplomi dei Regi, Imperadori, quanto di quei di piombo dei Romani Pontefici adoperati fino a Martino V. nel 1417. e da alcuni dei più antichi Vescovi? Io non voglio quì referire tutto quello che il Muratori, l'Heinneccio, ed il Ficoroni hanno su questo tema ragionato. Le mie riflessioni si fermano primieramente sull'avere tutti questi sigilli per lo più l'effigie, e l'epigrafe del Padrone e possessore, anco nei tempi Gotici, e Longobardi. Sono famosi i due Anelli ritrovati l'anno 1727. e posseduti dal rinomato Marchese Alessandro Capponi. In essi vi sono pure i busti di persone, che il Sig. Muratori, o Gotiche, o Longobarde che esse siano, dice (1) che di Romani Personaggi non sono; ma bensì di Settentrionali. Vi sono pure in detti anelli le lettere AVFRET . OVA. Fino adunque nei Secoli barbarici si costumarono i sigilli, e si trovarono Intagliatori, che gli incidessero. Allorchè io nell' anno MDCCXLVIII. mi portai a vedere la grande Università, ed Instituto di Bologna, tra gli altri Letterati, e Signori, che di mille favori mi ricolmarono, uno fu il Sig. Gio. Battista Bianconi pubblico Lettore di Lingua Greca in quella Città, da cui mi fu mostrato il sigillo di Carlo Malatesta Principe di Rimini molto ben fatto e conservato nel suo busto, ed epigrafe. Eppu-

(1) Presso gli Antiquarj si deplora ciò che per zelo di Religione atterrarono i Romani Pontefici di raro e singolare antico nella Città di Roma.

(2) Dissertazione XXXV.

pure un monumento è questi del XIV. Secolo. Secondariamente, se l' uso di questi sigilli dagli antichi Greci (1), e Romani indubitatamente fu preso; essendochè anco nei Secoli oscuri, come negli aurei di Grecia, e di Roma, si facessero questi sigilli in gemme, in anelli, in lamine, e tabelle, come dimostra il Muratori (2): con qual maggiore verisimiglianza si può egli conchiudere, che dai mezzani Artefici fossero stati veduti alcuni degl' Intagli degli Antichi? e fossero se non nell' imitazione del gusto, almeno stati imitati nella struttura, forma, e materia? Le lettere di questi mezzani sigilli sono alcerto or prominenti, ora incavate, come quelle dei Romani, e de' Greci antichi. Io di sopra referii i due sigilli della Repubblica Fiorentina: e lo stesso potrebbe farsi, cred' io, di quelli di molte altre Cittadi o Repubbliche cospicue, nelle quali anco nei tempi oscuri si procurava, che vi fossero Artefici (3), i quali o nelle pietre dure, o nei metalli sapessero incidere tutto quello, che o la venerazione (4) della Religione ne' Sagri Monumenti, o la Polizìa nelle pubbliche, e nelle private cose potesse mai desiderare. In fatti in un Capitolare (5) di Carlo Magno presso il Baluzio s' ordina

(1) Vedasi il Brunings Compendio delle Antichità Greche Cap. III. Sez. 2. §. 10. Ivi si legge una particolarità della legge di Solone: *Δακτυλιολύφῳ μὴ ἐξεῖναι σφραγίδα φυλλάττειν τοῦ πραθέντος δακτυλίου: Sculptori annulorum non licere sigillum custodire venditi annuli.*

(2) Nell' addotta Dissertazione XXXV.

(3) E se non gli avevano, che gli mandassero a prendere ove fossero si pruova dal passo di Leone Ostiense Cap. 28. L. III. Chron. Cass. il quale dice, che Desiderio Abate di Monte Casino volendo fabbricare in detto Monte la Basilica nel 1066. *Conductis protinus peritissimis Artificibus tam Amalphitanis, quam Lambardis*, gettò di quella le fondamenta.

(4) Osservabile è ciò che scrive Paolo Diacono Lib. V. Cap. 34. che la Regina de' Longobardi Rodelinda *Opere mirabili condidit, ornamentisque mirificis decoravit*, una Basilica di Maria Vergine fuori delle Mura di Pavia.

(5) Dell' anno ottocento.

dina ai Maestrati, Governatori di Cittadi ec. *Ut unusquisque Judex in suo Ministerio habeat Artifices; idest fabros ferrarios, & aurifices, vel argentarios, &c.* Il dottissimo Sig. Gori ha già dimostrato, che colle parole sopraddette s' intendevano gl' Intagliatori ancora in gemme, che non hanno mai avuto nome proprio; ed allo stesso Collegio degli Orafi appartenevano. Conchiudendo adunque ancor questa seconda parte delle mie critiche Osservazioni sopra l' Opera di M. Mariette, mi pare di poter dire dalle premesse cose, meglio d' assai, che M. Mariette: Che non tutte le Arti, e quella dell' intagliare abbandonassero Roma, l' Italia, e dietro Constantino in Oriente si trasferissero; ma che più tosto in Roma, in Italia ancor rimanessero; e che essendoci sempre stato il lusso, e l' ornato, sagro e profano, pubblico e privato, non sarà adunque mai mancato il lavoro, e conseguentemente non mai gli Artefici mancati saranno in Italia, nè perita questa bellissima Arte. I Monumenti Sagri soltanto, riportati da Anastasio Bibliotecario: come (1) sono mitre, corone, arcule, dossali, lampadi, vasi ec. per lo più di gemme ornati, pruovano, se gli Artefici di quei rozzi Secoli avevano occasione d' esercitarsi in simili lavori. Di qui è, che l' accorto Muratori (2) non dice, che la Pittura, e la Scoltura in Italia perissero; ma che *da che si scaricò la piena delle Nazioni barbariche in Italia, queste Arti diedero un fiero crollo, pochi esercitandole, e questi per lo più anche sgraziatamente.* Lo che intende egli per altro della Pittura e Scoltura. Ma dell' Arte dell' intagliare sembra questo grand' Antiquario degli Italici mezzani Secoli specialmente, inclinare piuttosto a crederla a proporzione delle sopraddette in fiore, anzi che no.

Si

(1) Merita riflessione il Ciborio fatto dal Papa Leone III. nella Constantiniana: *Cum columnellis suis quatuor ex argento purissimo, diversis depictum Historiis.*

(2) Differt. XXIV.

Si trovano, dic' egli (1), *monete e sigilli de' Secoli barbarici, dove miriamo ben espresse le teste degli Imperadori. Così vi erano bassi rilievi, immagini formate d'oro, e d' argento, e ne parla sovente il suddetto Anastasio Bibliotecario. Si vede anche menzionato „ Opus interrasile „ che non so se voglia significare l' incider figure, come ne' sigilli*. Fin quì il Muratori, cui in questo mi permetterà M. Mariette più credere, che a lui, che troppo svantaggiosamente dell' Italia ha parlato. Essa anco ne' Secoli oscuri, e barbari fu Madre, e conservatrice (2) delle languenti Scienze ed Arti: come poi ne fu la gloriosa Restauratrice; e tal vanto e gloria niuno v' è che la neghi alla mia inclita Patria Firenze, che la prima fu a poco a poco a farle montare in eleganza e perfezione. E tanto serva per illustrare i primi sette paragrafi della Storia Francese. Mia intenzione era d'esaminare anco gli altri, che rimangono; ed impinguarli un poco più, correggendogli, aggiungendovi, illustrandogli. In verità tale era il loro bisogno; poichè il perito Lettore osserverà come digiunamente se la passi il Sig. Mariette negli elogj de' più abili, ed accreditati Professori di questa Arte. Ma, se ciò avessi io fatto, avrei colle troppe digressioni confusa la materia; ed avvenuto sarebbe al certo il greco

(1) Luogo ove sopra.

(2) Del sopraddetto Abate Desiderio, dice Leone Ostiense, che, acciò l' Arte de' Musaici *ne sane id ultra Italiae deperiret, studuit vir totius prudentiae, plerosque de Monasterii pueris diligenter eisdem Artibus erudiri*. E perchè v' ha molta affinità trall' Arte de' Musaici, e quella degl' Intagli in Pietre, credo che nelle espressioni degli Scrittori vi siano delle anfibologie molte a riguardo della corrotta Latinità. Questo passo di Apollinare Sidonio:

> —— —— *Saphyratos*
> *Elegit per prasinum vitrum lapillos*,

non credo che si debba intendere de' Musaici: ma che *lapilli saphyrati* sieno gli Zafiri lavorati ed intagliati. Il passo merita riflessione, che io non ho tempo di fare.

co proverbio *Μεῖζον τοῦ ἔργου τὸ πάρεργον*, *maggiore cioè la giunta della derrata*. A dirla schiettamente, dopo essermi io internato alquanto in questa materia, ho ravvisato che questa è piuttosto uno scheletro di storia, o sinopsi; di quello che sia una compiuta notizia di fatti, e di persone. Ormai essendo, come suol dirsi, tirato il dado, altro non vi rimane, che o una più esatta desiderarne, o porre qui alla rinfusa alcuni materiali, i quali ed alla già fatta storia servano di correzione, e di non ordinario ajuto alla da farsi. Così, per ragione d' esemplo, io non meno buona a M. Mariette l'epoca, che nel VIII. paragrafo pianta del rinnovellato gusto in questa Arte; quasi che di questo ne siamo debitori a i Greci (1) *venuti a cercare un asilo in Italia per sottrarsi alla tirannia de' Turchi loro novelli Padroni*. Avvegnachè credo d' avere di sopra dimostrato quanto poco ne avessero del gusto i Greci stessi in quei tempi per intagliare le gemme. Or come potevan'essi prescrivere altrui norma d' imitazione, di finezza, di leggiadria? E quel che è più insinuare un tal senso di delicatezza agl' Italiani, che forse vincevano, per ciò che comportava la rozzezza di quei Secoli, di gran lunga la greca perizia, come mi lusingo d' aver fatto di sopra conoscere. E' omai invecchiata massima, specialmente presso noi altri Fiorentini, che le Lettere, e le Arti ci siano state tutte dall'Oriente quà in Italia portate, mercè dei nostri Padri, i quali

—— Grajae miserati incommoda Gentis,
Ne Danaûm penitus caderet cum nomine virtus,
In Latium advectos Juvenes, Juvenumque magistros,
Argolicas Artes quibus esset cura tueri,
Securos Musas jussêre atque otia amare. (2)

Ma

(1) Parole stesse di M. Mariette a pag. 24.

(2) Vid. Poet. L. I.

Ma in tale oppenione avvi molta confusione, e di non poche distinzioni di tempi, d'Arti diverse ha ella bisogno. Non è vero, generalmente parlando, che tutte le Arti ci fossero dagli accolti Greci insegnate. Più sotto io lo dimostrerò. Oltredichè la presa di Constantinopoli mi pare, che da i Cronologi sia fissata nel 1453. Voglio concedere, che qualche tempo avanti o per timore, o per ambascerie, o per cagione della riunione della Chiesa Greca colla Latina, e del Concilio ecumenico Fiorentino venissero i Greci in Italia. Tutto questo però prova più il passaggio delle Lettere, che delle Arti dall'Oriente in Italia, come io (1) una volta ebbi occasione di far conoscere. Ma se per M. Mariette (2) il Pontificato di Martino V. *fu testimonio di questi primi saggi* di restaurata perizia: come può ciò conciliarsi, sappiendo noi, che Martino V. salì sul Trono di S. Pietro nel MCDXVII. e morì nel MCDXXXI.? Non mancandovi ancora chi creda, che lo stesso Pontefice facesse da Firenze venire a Roma Vittore Pisano o Pisanello, che si debba appellare. So bene, che non torna il tempo assegnato dal Vasari, se vero fosse che il Pisanello imparasse in Firenze da Andrea del Castagno. Ma almeno egli è certo, che Vittore Pisano, sebbene Veronese (3) egli sia, stette in Firenze intorno al 1406., che giusta il Bonanni egli è il più antico gettatore di medaglie, e di sì fatta guisa eccel-

(1) In un recitamento Accademico sulla restaurazione delle Lettere in Italia fatto da me nel Seminario di Firenze il dì 27. Agosto 1744. alla presenza di Monsig. Archinto Nunzio Apostolico, e di Monf. Incontri Arcivescovo di Firenze. Nella quale occasione uscì da' torchi del Viviani una mia Lettera.

(2) Pag. 24. come sopra.

(3) Di questo parla il Sig. Marchese Maffei nella Verona Illustrata P. III. C. 6. Egli era propriamente, mi disse il gentilissimo ed eruditissimo Sig. Domenico Maria Manni mio buon amico, questo Vittore da S. Vigilio sul Lago che è nel Veronese.

lente Scultore, e Dipintore, che Tito Strozza non dubitò di lui cantare (1):

Sed Polycleteas Artes, ac Mentora vincis:
Cedit Lysippus, Phidiacusque labor &c.

Ora ognun sa in quanta bella amistà vadano uniti gli Intagliatori in gemme, e gli Incisori in medaglie (2). Quello poi, che a mio avviso può bastare a decidere onninamente il fatto, si è, che intorno al MCCL. c' erano pure in Firenze gli Artefici di Mosaico; se quello della Cupola (3) di S. Giovanni di Firenze opera è di Andrea Tabi. Presso al MCCCLXXIX. poco più, o poco meno c'era in Firenze, che poi in Padova si ricoverò, quel da me altre volte nominato Benedetto Peruzzi Fiorentino, il quale era singolare intagliatore di pietre così perito e scaltro, che, per usare la frase dell'Ammirato (4), *il suggello di Carlo da Durazzo avea falsato*. Lo che vero essendo, come è verissimo, io porto ferma credenza, che la ricerca primieramente degli antichi Intagli del buon Secolo Greco, e Romano, risvegliatasi, al dire di Gioviano Pontano (5), così studiosamente ed universalmente intorno a questo Secolo XV. che il genio e la moda divenne dominante di quei tempi, ne' Principi (6), ne'

(1) In una Elegia *ad Pisanum Pictorem, Statuariumque Antiquis comparandum*.

(2) Paragrafo IV. pag. 19. e 20.

(3) Il Sig. Manni crede che questa Cupola sia fabbricata verso il 4 secolo. De' Mosaici più sotto ritornerà il discorso. La bell' Opera di Monsig. Furietti può appagare in questo genere l'erudita curiosità di chicchessia.

(4) Lib. XIV. pag. 741. Stor. Fior.

(5) *Vind. Em. Quirini in Platin. Vit. Pauli II. Romae* 1740. *edit.*

(6) Tra questi nel raccogliere antichi intagli si distinsero i Pontefici Martino V. e Paolo II. Di questo ultimo è ridicola la rifles-

ne' Magnati, e Signorazzi, fosse l'unica e vera ragione del gusto restaurato in questa per l'innanzi trascurata Arte. Secondariamente ne venne dietro al genio, come avvenir suole, l'imitazione, la quale, siccome usa è ella di fare in tutte le Arti e Scienze: così in questa dell'intagliare, proposti che ella si fu i grandi originali dei Soloni, degli Auli, Crani, Epitincani, ed altri (1), il gusto si rinnovellò tosto, la delicatezza, e la finezza del travaglio ne i moderni Intagliatori. E che così fosse, s' osservi in Donatello, che a mio credere uno fu de' primieri imitatori dell' Antico, e dei restauratori felici perciò uno egli fu dell' Arte sua. Dall' antiche gemme e cammei imitò e prese tutta l'economia, ed il soggetto istesso, per quegli otto bassi-rilievi, che

 nel

riflessione di Monsig. Majolo nel colloquio XVIII. cioè, che Paolo II. morisse per lo smoderato uso e portamento delle gemme, che lo fecero infreddare, e l' indebolirono per la loro gravezza. Di ciò è da lui citato testimone il Platina. Il Platina per altro non dice tali inezie; e la troppa animosa censura da questi fatta per mera passione alle azioni gloriose di Paolo II. è stata smentita dalle *Vindicie* premesse alla Vita di detto Pontefice da S. E. il Sig. Cardinale Quirini. Si legga il Cap. IV. di dette *Vindicie*, e si raccoglierà che gran dilettante, e raccoglitore di Gemme antiche fosse Paolo II. E quando si dice dal Papiense che il detto Pontefice *eruditos oculos habens ad cernenda, quae praeclari sunt operis, multa conquisivit undique ex Graecia, & Asia, & aliis Gentibus &c.* non si deve intendere degli intagli fatti in quei tempi dagli Orientali in Grecia ec. Erano questi troppo rozzi, perchè fossero da occhio erudito rimirati. Ma vuolsi intender bensì delle antiche Gemme, che ne' dissotterrati Ipogei specialmente si trovavano, o ne' rari Musei ec. come nella Dissertazione Glittografica s' accenna l'uso, che da' Riti Funebri de' Gentili si ricava, di porre sul rogo dette Gemme possedute, o care a quel morto, e riporle quindi nell' Urne ec. *Kirmann. Casali ec. de Funerib.*

(1) Il Sig. Commend. Vettori ne' primi Capitoli della Dissertazione Glittografica ne ha fatti degli antichi Intagliatori il novero cavato dalle Gemme del Signore Stosch, e dalle illustrazioni del Signor Gori, e altri.

nel gran Cortile del Palazzo (1) de' Sigg. Marchesi Riccardi in Firenze, Opera di lui singolare, tutt'ora s'ammirano dai dotti Cittadini e Forestieri. Così m' insegnò ne' suoi giocondi famigliari colloquj il Sig. Proposto Gori, cui debbo questa osservazione. In fatti il primo di questi bassi-rilievi (2) rappresenta Diomede col Palladio. E questo stesso soggetto si trova intagliato in una gemma antica, che era del Magnifico Lorenzo. Or Donatello uscì da questa vita il dì 13. di Dicembre MCDLXVI. vale a dire alloraquando il diciottesimo anno appunto di sua preziosa vita contava il Magnifico Lorenzo (3), che già si sa esser nato in Firenze il dì primo di Gennajo MCDXLIX. Parrebbe adunque, che Donatello anco avanti, che nella Casa propria, e nel suo Giardino (4) presso la Chiesa di S. Marco s' aprissero

(1) Di questo Palazzo, Casa già di Cosimo e Lorenzo de' Medici, molto ne hanno con lode ragionato gli Eruditi. Per tutti vagliami il citare il Chiarissimo Sig. Dott. Gio. Lami nella bellissima, e di pellegrine notizie abbondantissima Vita di Riccardo Riccardi; ed il Sig Dott. Bianchini di Prato nel Proemio pag. 17. a' Ragionamenti de' sette Gran Duchi. Tutti per altro convengono, che in questo Palazzo fermò l' albergo suo la Sapienza, vi soggiornarono le belle innocenti Muse, e vi s' alimentarono e crebbero la Pittura, la Scultura, l' Architettura.

(2) Questi non son rammentati nè da Francesco Bocchi, nè da Giovanni Cinelli. Rappresentano questi adunque Diomede col Palladio. Ercole soggetto ad Amore Il medesimo presso gli Orti delle Hesperidi. Un Oracolo. Un Trionfo di Cupido. Ariadna co' Satiri, e colle Baccanti. Il Centauro. Uno Schiavo a' piedi prosteso del Vincitore. Poco ci vuole a persuadersi, che questi, imitazioni sono delle antiche Gemme.

(3) Morì questo Eroe d' anni 44. nel MCDXCII.

(4) A pag. 19. del Proemio a' Ragionamenti de' G. D. il D. Bianchini fa l' elogio di questo Giardino, volgarmente detto il Casino di S. Marco. In esso furono tutti gli Artefici onorati, stipendiati, e protetti. Ne' bei libri del Signor Marchese Gerini si vede come esprimesse tal nobil ricovero il pen-

ſero dal Magnifico Lorenzo alle Arti tutte le ſcuole (1), e le officine (2), aveſſe avuti ſotto gli occhi gli antichi eſemplari delle Gemme. Nè dia faſtidio a qualche criticuzzo l'avere io di ſopra detto, che il baſſo-rilievo di Donatello del Diomede col Palladio poteſſe per avven-

pennello maeſtro di Giovanni da S. Giovanni; e qual ne foſſe lo ſcompiglio dopo la morte del detto Magnifico Lorenzo, nelle celebri pitture a freſco delle Camere del Ceſareo Palazzo de' Pitti.

(1) Due Manoſcritti di F. Agoſtino del Riccio: *Dell' Agricoltura pratica* l'uno, il quale potrebbe forſe veder la luce, or che in Firenze la novella Accademia de' Sigg. Georgofili è inſtituita: *Delle Pietre* l'altro, che ſi crede fatto intorno al 1597. rammentati dal celebre Sig. Dott. Targioni nella Storia dell'Orto Fiorentino, e ne' cinque Tomi de' ſuoi Viaggi, da me veduti, ed iſpogliati fanno un' ampia, bella, ed intereſſante deſcrizione di queſte Scuole e Maeſtranze, le quali anco dopo il Magnifico Lorenzo ſi conſervavano e fiorivano.

(2) Da queſte officine quanti valoroſi Artefici ſiano uſciti non può ridirſi; perchè il tempo diſtruggitore c' ha di troppe memorie privati. L'eruditiſſimo Sig. Domenico M. Manni m' ha favorito della ſeguente Inſcrizione, in cui ſi fa memoria d'un Marco Taſſini Intagliatore, quale non è ſtato nè da Pomponio Gaurico, nè dal Vaſari, nè dal Signor Commendatore Vettori, nè da M. Mariette, nè da altri nominato. Queſta Inſcrizione è in S. Maria Novella vicino alla Compagnia della Pura in un Sepolcro, ove così ſi legge:

Marcus Franciſci Pauli Taſſini
Gemmarius ſibi Poſteriſq. ſuis
Faciendum curavit A. D. M. CCCCLXXXXVI.

M. Mariette al §. IV. pag. 20. non crede ſufficiente la parola latina *Gemmarius* per caratterizzare la nozione d' intagliare in Gemme. Ma io di ſopra coll autorità del Sig. Gori ho dimoſtrato il contrario. Ecco adunque nel 1496. un Intagliatore Fiorentino figlio di Franceſco di Paolo; e forſe contemporaneo del Caradoſſo. L' anno 1633. Gio. Battiſta, e Giuliano Taſſini furono riconoſciuti per diſcendenti dal ſopraddetto Marco Intagliatore, ed a tal effetto ottennero la ſopraddetta Sepoltura.

ventura essere stato imitato da un' antica gemma posseduta dal Magnifico Lorenzo, il quale appunto cominciò a prender gusto a tali cose, quando Donatello morì, come avanti s'è detto. Avvegnachè da un passo di Bernardo Rucellai nella sua aurea Storia *De Bello Italico* io mi fo a credere, che Cosimo ancora, e gli altri Medici, siccome quei che di tutto il bello ed il buono amanti erano, avanti al Magnifico Lorenzo raccogliessero, e possedessero simili tesori d' erudizione; e che di questi la parte che toccò al Magnifico Lorenzo la facesse da' moderni Intagliatori contraddistinguere colle note due lettere L. M., delle quali il significato di sopra si disse avere ignorato Paolo Maffei. Ma udiamo il Rucellai, di cui fece uso ancora il Bianchini nelle Giunte ai Ragionamenti: *Testimonio sunt literae gemmis ipsis incisae, Laurentii nomen praeferentes, quas ille sibi, Familiaeque suae prospiciens scalpendas curavit, futurum ad posteros Regii splendoris monumentum. Licet enim ex his conjectari fuisse aliquando apud Medices aequa proportione reliqua.* Ed ecco di qui discoverta ancor la cagione, per cui il Magnifico Lorenzo così avidamente gli antichi intagli in gemme o cammei ricercava, e procacciavasegli: Come di tutti quei del Pontefice Paolo II. (1) gli toccò in sorte di farne prezioso acquisto. Credeva quell'Uomo grande, che gli antichi Intagli dovessero le faci luminose essere, che alzerebbe ai suoi cari Artefici per lo facile raggiungimento alla vecchia eccellenza Greca, e Romana delicatezza. Pensiero e cura veramente nobile di quel genio raro e signorile, che trapassò poi in Leone X. in

(1) In questa Imperial Galleria è in una Sardonica intagliato il busto di Paolo II. e si crede, che il lavoro sia di qualche egregio Fiorentino, chiamato a Roma. Dicono alcuni che possa esser intaglio di Paolo Giordano. Ma di questi altro non si sa, se non che era bravo legatore, e pulitore di gioje.

in Clemente VII. nel Duca Alessandro, ai quali fu ancora questa Arte sommamente a cuore, come loro unica delizia. Di Leone X. (1) scrisse il Giovio: *Conspiciebatur etiam officina Nobilium Artificum, quando nullibi libentius Pictores, Statuarii, Scalptoresque gemmarum, & antiquitatis studiosi monumenta Artis deponerent, quam apud Mediceos*. Perche ebbe ragione Girolamo Fracastoro ristringere gli encomj di tutti i Panegiristi di Leone nel seguente distico:

Deliciae humani generis Leo Maxime, tecum
Ut simul illuxere, interiere simul.

A tempo poi di Clemente VII., scrisse il Vasari, che da Milano, e da altri paesi cresciuto era d'assai il numero degli Intagliatori avanti il sacco (2) di Roma. Dall' Orazione poi fatta da Lelio Torelli Auditore di Rota nella morte del Duca Alessandro si raccoglie quanto vago fosse egli ancora di queste galanterie erudite. Questo però lo veddi notato di mano del Canonico Salvini nella rara edizione di questa Orazione, la quale sarà ora ovvia a chicchessia, essendo, mercè del Chiarissimo Sig. Gori, riprodotta nel Primo Tomo della Toscana illustrata a pag. 199. Il titolo dell'Orazione è *Lelii Taurellii J. C. Fanensis Florentinae Rotae Au-*

(1) Si domandava Giovanni. Fu fatto di 14. anni Cardinale, e di 37. Pontefice nel 1513. Clemente VII. poi è del 1523. Alessandro Medici fu Duca di Firenze nel 1531. Queste epoche sono qui poste; acciò combinate con quelle ancora di Paolo II. Pontefice nel 1464., e morto nel 1471. facciano distinguere al Lettore, se M. Mariette, oppure io aviamo colpito nel segno nel piantar l'epoca della Restaurazione di questa Arte.

(2) Seguì questo nel 1527. e fu al dir del Borghini Lib. III. pag. 337. il più terribile de' sei, che ha in diversi tempi sofferti la Città di Roma. Allora fu che molti insigni Artefici o ivi perirono, o fuggirono dall' Italia.

Auditoris in Alexandri Medicis Ducis funere habita Prid. Eid. Martias 1536.

Dalle cose fin qui dette mi pare di potere adunque verisimilmente conchiudere: Primo, che l'Arte dell' intagliare le gemme non mai mancò in Italia; poichè siccome per il Muratori (1) l'Arte de' Musaici, dice egli, non venne mai meno in Italia ne' Secoli barbarici; essendochè vi fossero sempre in Roma, ed in Venezia varj Lithostrati: così lo stesso, dico io, sarà avvenuto della sua compagna, l'Arte cioè dell'intagliare le gemme; perchè sempre in Italia di simili intagli fu fatta grande stima, e curiosa ricerca. Secondo, posso anco affermare, che in questo genere di Maestranze non i refugiatisi Greci dopo la presa di Constantinopoli, ma l'industria specialmente de' Fiorentini, l'innato genio loro d'imitare il bello, ed il buono degli Antichi Greci, e Romani intagli dissotterrati, ed alle fauci del tempo distruggitore ritolti, fossero le cause più parziali ed efficaci, che l'antico gusto fecero rifiorire; ed i moderni Intagliatori, dei quali il novero si legge ne' seguenti paragrafi, emulatori rendettero della Greca, e Romana perfezione.

Coll' occasione pertanto che io rileggeva i fogli già dallo stampatore tirati lontano da' miei occhi, della mia traduzione, feci ad ogni paragrafo le seguenti Annotazioni, le quali spero, che non saranno discare agli amatori delle biografiche Notizie; sebbene siano elleno scomposte, ed al solo numero dei paragrafi, e delle pagine della storia di M. Mariette corrispondenti.

Paragrafo IX. pag. 25. si dubita dagli Antiquarj, se il detto Giovanni delle Corniuole facesse il Ritratto ancora d'un Eroe al Savonarola non inferiore, di Lino Coluccio Pierio Salutati. I dotti Sigg. Editori delle Lettere di questo gran Cancelliere e Poeta nostro, pubbli-

(1) Dell'Antichità del mezzano secolo Dissert. XXIV.

blicate in Firenze negli anni 1741. e 1742. potevano ſchiarire queſto punto. Il Sig. Commendatore Franceſco Vettori pag. 80. della ſua Diſſertazione Glittografica dice però non ſo ſu qual fondamento, che il noſtro Giovanni aveſſe apparata l'arte dell'intagliare da alcuni ſtranieti Artefici fatti venire a Firenze dal Magnifico Lorenzo; il che fu già ſcritto da Giorgio Vaſari Tom. I. P. III. pag. 286. E' ſtato però ſempre creduto, che Giovanni delle Corniole s'approfittaſſe più per lo ſtudio che ei fece ſulle pietre antiche della Raccolta di Lorenzo de' Medici (1). Altri pure credono, come ne' familiari colloquj ho ſaputo dal Sig. Propoſto Gori, che piuttoſto ſi rappreſenti in tal corniola inciſo il Ritratto dell'eloquentiſſimo Meſſer Giovanni Boccaccio; la qual gioja ſi conſerva nel famoſo gabinetto del Sig. Barone Filippo de Stoſch.

Paragrafo XI. pag. 26. Dall'eſemplo di Pier Maria di Peſcia, che uno ſtudio coſtante fece ſu gli antichi lavori, dovrebbero imparare i moderni Pittori, Scultori, Intagliatori, che vogliono fare d'idea. Contro del quale abuſo e s'inveì il dotto Editore Romano del bel libro intitolato: *Deſcrizione del Palazzo Apoſtolico;* ed il Sig. Commendatore Vettori Diſs. Filolog. edita in Roma 1751. pag. 50. not. 4. e nella Diſs. Glittograph. e nella ſpiegazione d'una antica gemma criſtiana nell'ann. 1732. Mi piace di queſto dotto (2) Cavaliere a diſinganno di coſtoro addurre le di lui ſteſſe parole: *Qui gemmis ſcalpendis incumbunt omnem Antiquitatem percurrere deberent*, *priuſquam Opera*, *quae ad*

R ve-

(1) V. Joannon de S. Laurent

(2) Belliſſima è, e come tale la voglio qui riportare, la nota che egli fa ſul Libro dell'Elegie di Pio Bologneſe da me citato nel Paragrafo XII p. 27 Quei verſi che ho io prodotti ſono dell' Elegia XI. Lib IV. Si trova queſt'Opera nella Biblioteca dell' Archiginnaſio di Roma, ſtampato in Bologna nel 1509. il dì 20. Dicembre per Antonio Benedetti Cittadino Bologneſe.

vetus tempus pertinent, exprimere adgrederentur, &c. Utuntur enim fere omnes edito opere Caesaris Ripae, cui titulus: Nova Iconologia ampliata. *Quo unice inspecto jam satis esse docti sibi videntur in rebus ad omnem Antiquitatem spectantibus.* Onde godetti assai allorchè lessi nelle Novelle Venete del 1753. numero 27. che il Sig. Gio. Spenceo in Londra ha pubblicati 10. Dialoghi in lingua Inglese sotto il titolo di *Polimete.* ne' quali egli dimostra il mutuo consenso ed ajuto, che sempre la Poesia degli Antichi ha dato alla Pittura, e Scultura. I gran Pittori, e che non sono di quei, che da Giunio Bruto si chiamano *Artifices phantastici*, così fanno. Il Sig. Vincenzio Meucci Fiorentino mio grande amico, e di questo nostro Secolo Pittore celebre ed egregio, posso io attestare, che da me volle udire tutto il racconto d'Achille in Sciro discoperto da Ulisse, che dovea dipingere nello sfondo della galleria de' Signori Gerini. Riuscì questo lavoro uno de' più belli, che di questo insigne Professore siansi mai veduti, come ognuno può riscontrare, perchè vi sono molte cose dall'Omerica poesia apprese, e rappresentate: si può leggere il Sig. Marchese Maffei Veron. Ill. P. III. cap. 6. il quale da questo canone disprezzato dai moderni di non voler ricorrere agli Antichi, ma al Cartari, ed al Ripa, fa vedere molte incongruenze, specialmente dello strano modo di dipingere le Sirene, che non sono mezze donne, e mezze pesci; ma mezze donne, e mezze uccelli. Così le medaglie della gente Petronia; e la Gemma antica dell'Ulisse legato all'albero, ove in alto sono le Sirene, di cui una impronta ho veduta nella Dactilioteca Goriana.

Paragrafo XIV. pag. 27. Chi forse non avrà a mano i due Trattati di Benvenuto Cellini Scultore Fiorentino, uno dell'Orificeria, l'altro della Scultura stampati in Firenze nel 1731. sarà curioso di saper ciò che esso dice del Caradosso al Capo V. del primo Tratta-

to.

to. Fra uso questo singolare Artefice Milanese di molto trattenere i lavori; perchè gli uomini grandi di rado congiungono la perfezione colla prestezza. Trattenne egli adunque un Signore Spagnuolo, a cui doveva finire una medaglia. Lo Spagnuolo sdegnato fattoselo venire avanti gli disse: *Señor caraduosso, pourque non me acabais mi medallia?* La qual parola, dice il Cellini, di *Caradosso* più volte replicata da quel Signore, e tenuta a mente da lui, tornato che egli fu a Bottega, e per piacevol modo raccontando il seguito a' suoi garzoni, volle, che per *Caradosso* sempre lo nominassero; ma divulgandosi il sopranome; ed essendogli detto la forza delle parole Spagnuole, il significato delle quali benissimo quadrava a un certo viso isopico, che egli aveva, mostrò poi sempre d'adirarsi quando altri per lo suo vero nome non lo chiamasse.

Paragrafo XVI. pag. 29. Di questo Camillo Leonardi, che era di Pesaro, veggasi ciò che ne dice ne i dotti prolegomeni alla grande Opera delle Gemme Astrifere, altrove da me rammentata, il dottissimo e gentilissimo Monsignor Vicario Generale Gio. Batista Passeri; e quello che di sopra in una nota io ne accennai.

Questo spirito di partito, che ai paragrafi XVIII. e XIX. altrui rinfaccia M. Mariette, si sarebbe egli mai anco ad esso appressato per dominarlo sul fine della sua Storia?

Paragrafo XXI. pag. 34. Di Giovanni Bernardi è ancora quello stupendo lavoro in cristallo di monte rappresentante Prometeo tal quale lo descrive Catullo nell' Epitalamio di Peleo, e Teti, Il disegno è di Michel' Agnolo Buonarroti. (1)

Sul fine del paragrafo XXII. osserverà il Lettore, come la verità ha fatto confessare al Parigino Istorico, che un Italiano qual fu Matteo Del Nassaro insegnò

(1) Vedi Diss. Glittografica pag. 78. Del Museo Strozzi

gnò ai Francesi l'Arte dell'intagliare, e ve ne fece conoscere il pregio. Lo stesso addivenne delle altre Arti, e Scienze. M. di Voltaire in una Lettera alla Nobilissima Accademia della Crusca, allorchè vi fu fatto Accademico, mi pare che accenni, che la Francia al nostro Poeta Luigi Alamanni sia debitrice del gusto Poetico. Si può leggere la dotta Prefazione del Sig. Cav. Anton Filippo Adami premessa al Saggio di Poesie scelte. T. I. In Firenze 1753. Non è quì da omettersi, che il Chiarissimo Sig. Marchese Maffei nella P. III. cap. 6. col. 193. della sua Verona Illustrata, rammenta Matteo del Nassaro, Gerolamo, e Galeazzo Mondella, Giacopo Caralio, Niccolò Avanzi, come eccellenti Intagliatori di Gemme, i quali emularono gli Antichi, ed effigiarono Cammei, cioè pietre dure saldate di due e più colori, operarono con buon disegno in cristallo, in avorio, in varie maniere di smalto, e in ogni metallo. Si duole giustamente per ultimo, che in Verona tali osservazioni al dì d' oggi non passino più per la mente, al solo dipingere tutti applicandosi. M. Mariette ha ancor lasciato qui di dire, che Matteo del Nassaro, per la Regia Cappella portatile di Francesco I. Re di Francia fece una mensa piena di figure d' oro tonde, e di mezzo rilievo con molte gemme intagliate. Il Sig. Marchese Maffei dice, che non avea Matteo del Nassaro soli Giovani Francesi; ma anco Italiani, i quali erano da lui ammaestrati. Questi erano forse Gio. Maria Mantovano, lo Zoppo Orafo di Verona, Brugia Sforzi, e due suoi Nipoti. (1)

Paragrafo XXV. pag. 40. Dice M. Mariette di Valerio, che intagliò medaglie. A questo proposito mi ricordo d'aver letto presso le *Osservazioni del dotto P. Paolo Maria Paciaudi sopra alcune singolari e strane Medaglie*, Libro edito in Napoli nel 1748. alla nota 42. pag.

(1) Differt. Glittogr. pag. 80. e seg.

pag. 13. che Valerio ſia da Enea Vico Lib. I. cap. 23. ediz. del Giolito 1555. poſto tra i bravi moderni imitatori di medaglie Antiche. Baſilio Amberbachio in una lettera allo Stuchio dice del noſtro Valerio: *Numos Veterum Graecorum & Romanorum cum reverſis ſuis affabre, & eleganter incidit*. Ho io veduto nella Camera del Sig. Marcheſe Manfredi Malaſpina, cui in contraſſegno dei tanti favori, dei quali ogni giorno mi ricolma, ho dedicato il preſente libro, un baſſo-rilievo in argento, tutto ripieno di figure in varj atteggiamenti rappreſentanti una pubblica feſta di ballo. Il pezzo è ſingolare, ed è molto valutato dagl'Intendenti, e Dilettanti, Queſto è ſtato creduto eſſere lavoro di detto Valerio Vicentino: Ma avendolo io negli ſcorſi giorni oſſervato minutamente, ed avendovi trovato intagliato l'anno 1605. e due lettere P. V. ho giudicato non potere in veruna maniera eſſere opera di Valerio, avvegnachè nel 1546. terminò eſſo d'operare, e di vivere.

Paragrafo XXVIII. pag. 43. Se aveſſe M. Mariette attentamente letta la Diſſertazione Glittografica avrebbe potuto intorno a Domenico di Polo rintracciare anco, che egli intagliò la Medaglia del Duca Aleſſandro, come ivi s'accenna con molta erudizione a pag. 78. e 79. Ed una Medaglia vi ſi riporta del detto Duca cavata dal Muſeo Vettori di Roma colla leggenda ALEXANDER . MED . FLORENTIAE . DVX . P. e nel roveſcio ornato di corona l'epigrafe: SOLATIA LVCTVS EXIGVA INGENTIS. Lavoro creduto del Cellini, o piuttoſto di Franceſco da Prato; da me di preſente veduta nel Muſeo del Sig. Propoſto Gori, che in queſti giorni ha fatto la deſcrizione della ſua Raccolta di Medaglie d'Uomini Illuſtri, che ſinora arrivano di poco al n. 400. Tra queſte ve ne ha un'altra battuta in memoria del detto Duca Aleſſandro nel MDXXXIII. coll'epigrafe FVNDATOR QVIETIS.

Pa-

Paragrafo XXXI. pag. 45. Di maggior peso dovea essere a M. Mariette per rilevare il merito singolare di questo Cammeo la descrizione, che alla Tavola III. pag. 5. della Dactilioteca Zanettiana edita in Venezia nel 1750, ne fa il Chiarissimo Sig. Gori di quella benemerito Illustratore. Io ne addurrò quì alcuni passi tratti dalla bellissima traduzione fattane del testo Latino Goriano dal celebre Sig. Girolamo Francesco Zanetti: *Giunse certamente ad emulare la gloria de' valenti antichi Scultori, seppure non la uguagliò collo sforzo dell' Arte sua Alessandro Cesari meritevolmente cognominato il Maestro Greco ec. Scorgesi questi* (cioè la testa di Focione) *scolpito di rilievo in profilo, volto a sinistra, in Sardonica, cui certa macchia naturale accresce bellezza e rarità. Degna è d' osservazione l' orrevole faccia gravemente lieta, e ripiena di dolce e affabil maestà; nè vedesi quivi rappresentato col volto già grinzo per la vecchiaja, siccome lo ritrasse, come è fama, il famoso e suo contemporaneo Pirgotele; ma scorgesi egli nella sua età virile colma di senno, di fortezza, di prudenza ec.* Finalmente chiude questa sua nobile descrizione il Sig. Gori con asserire, che ottimamente corrisponde il volto a ciò che Plutarco Eliano, Valerio Massimo, per nulla dire di Cornelio Nipote, scrissero del buon Focione.

Paragrafo XXXII. pag. 46. Il motivo d'ordinare tali lavori, che ce ne faccia mistero M. Mariette, era, dice il Sig. Marchese Maffei nella Verona Illustrata, il costume di quei tempi, nei quali i Grandi portavano al collo, e nelle berrette sì fatte pietre, quando erano eccellentemente figurate. Per la stessa ragione si facevano in simili gemme i Ritratti de i Principi, si mandavano in dono, s' incastravano ne' sigilli, anelli, stipi, collane, maniglie, armi, ed altri utensili profani, per tacere de i sagri di sopra rammentati. Non pochi di tali lavori son descritti da Benvenuto Cellini

ni nella Vita sua da se stesso scritta, e quivi possonsi leggere.

Aveva questo Intagliatore dal G. D. Cosimo I. scudi dugento l'anno. Così si ricava dal Ruolo de' Salariati segnato G. che è nell' Archivio del Monte Comune, e principia dal 1555. fino al 1559. F. Agostino del Riccio nel suo inedito Trattato delle Pietre cap. CXXVIII. dell' Agate, accenna di voler fare la storia de' Milanesi Intagliatori, e dei loro intagli, ma non ne fece altro. Da ciò che ne accenna per altro si vede, che sotto il G. D. Francesco molti ve n'erano di tali Artefici. Egli ne accenna alcuni a pag. 188. Tratt. delle Pietre, che erano pur Milanesi, maestro Giorgio cioè, Maestro Ambrogio, e Stefano figli tenuti a travagliare nel Casino da S. Marco dal sopraddetto G. D. Francesco. Da questi, cred' io, che ricavasse il Del Riccio tutte le Notizie pel Trattato sudd. delle Pietre.

Al paragrafo XXXIV. pag. 48. Stimo qui far pregio dell' Opera il riportare le parole stesse d' Abramo Gorleo nella Prefazione della sua Dactilioteca, il quale dopo aver discorso dell' Agate Sardoniche, usate dal Treccia per intagliare, soggiunge: *Soli adamanti ob indomitam, ut credebatur, duritiem parcitum, sed hunc quomodo vitiaret aetas etiam reperiit, primusque inventi auctor celebratur Mediolanensis quidam Jacobus Treccia, qui Philippi Hispaniarum Regis gentilitia insignia adamanti summa arte insculpsit.* Quanto sia falso, che il diamante sia indomabile si può vedere nelle Sperienze del Cimento distese dall' immortale Giuseppe Averani fatte collo Specchio Ustorio T. II. ediz. Fior. del 1745. procurataci dal Sig. Gori. Oltre ad Jacopo è nominato dal Sig. Cav. Vettori Diss. Glittografica pag. 80. anco Cosimo Treccia. Anche il Sig. Barone Stosch nella sua dotta Prefazione loda Jacopo Treccia pag. 16.

Al Paragrafo XXXVII. pag. 50. Pippo Artefice del XIV. Secolo ci dice il Sig. Cav. Vettori, che cita Raf-

fael-

faello Soprani nella vita de i figli di questo Pippo, che dal Padre tutti si dissero Pippi, che si chiamasse Filippo Santacroce, che fosse d' Urbino, e che oltre a noccioli di ciriege adoprasse ancora per intagliare l'avorio, il corallo, e le pietre dure. Perchè poi con questa occasione il sopraddetto Sig. Cavaliere facendo sfarzo di sua erudizione ci rammenta altri Artefici in simil genere di minuti intagli, quali sono Girolamo da i Libri, Giulio Clovio, Sigismondo Laire; poteva nominare per sempre maggior decoro della nostra Italia Properzia (1) Modanese figlia di Gio: Martino de' Rossi, di cui, come eccellente nell'intagliare minutissime, e quasi impercettibili figure ne' nuoccioli di pesche, me ne ragionò il Sig. Dottore Angelo Michele Rota Professore di Medicina nel grande Spedale della Morte (2) in Bologna, allorchè nelle Autunnali vacanze del 1748. io mi portai a vedere quell' Università ed Instituto, e conoscervi quei dotti Professori, e sociabili Letterati, dai quali (3) tutti, e nominatamente dal Sig. Dott. Fabbri chiarissimo Professore d' Eloquenza, dal Sig. Priore Gio. Batista Bianconi Antiquario dell' Instituto, dal P. D. Salvadore Corticelli, dal Sig. Vincenzio Corazza fui ricolmo di non meritati favori. Mi perdoni il cortese Lettore questo breve episodio da me cercato per dimostrarmi grato ai detti Signori, e rinnovellare la dolce memoria del detto Sig. Rota, quale ho poi saputo esser passato di là dai Monti Archiatro di non so quale Sovrano. Lo conobbi nel fiore de' suoi anni dotato di gran talento, prontezza di spirito, e tenacità

(1) Il Vasari nella terza Parte nella Vita del Garofalo chiama con isbaglio questa Properzia Bolognese, forse per il domicilio che in Bologna prolungò, o per essere ivi sepolta. Egli dice d'averne fatta la vita pag. 562. vol. II. ediz. de' Giunti 1568.

(2) Ivi è Properzia sepolta, la quale morì nel 1523.

(3) Diario Ms. di detto viaggio.

cità mirabile di memoria. Di che teſtimone ne ſia il ſeguente Sonetto, che con mio ſtupore e roſſore mi fece all' improvviſo; allorchè gli preſentai, ed ei ebbe letta la mia Orazione ſtampata (1) ſopra Gio. Batiſta Fagiuoli, per la cui orrevole memoria tanto più volentieri io qui lo riporto.

Nell' ora che 'l notturno aer pria foſco
De la rifratta luce riſplendea,
Ora ai ſogni propizia, io vidi il Toſco
Riſtorator della Commedia Achea.
Ei fra gli allori de l' Eliſio Boſco
In mezzo al Greco, ed al Roman ſedea;
E le Carte, onde al Tempo invido, e loſco
Tu ſue geſta ritogli, in mano avea.
E lieta in viſta al tuo ſaver preclaro,
E al dir facondo l' onorata Schiera
Teſſea di plauſi un immortal Corona.
O Giulianelli a i tre gran Vati caro,
Chi lodar del tuo dir può la maniera,
S' anco oltra Stige il Nome tuo riſuona?

Paragrafo XXXIX. pag. 41. Il Lettore troverà quivi l' Iniſcrizione di Flamminio Natale, la quale non eſſendo intiera, ho ſtimato proprio di porla in queſto luogo tale appunto come la riporta il Sig. Cav. Vettori pag. 86. Diſſ. Glittogr.

S D.

(1) In Firenze 1743.

D . O . M.
FLAMINIO . NATALI
INSIGNI . INSIGNIORVM . EFFECTORI
NOVORVMQVE . ARTIFICIORVM
FOECVNDISSIMO . ATQVE
EXCELLENTISSIMO . INVENTORI
NOVO . VIVENTI . NATALI . QVI . DIEM
SVVM . CLAVSIT . V . OCTOBRIS . ANNO
CIƆIƆXCVI . AETATIS . SVAE . LV
FIORDELIGI . GRANATICHI . VXOR
BENE . MOERENS . P.

Al paragrafo XLIV. pag. 59. Dei Lavori del Borgognone molti ſe ne vedono in queſta Imperial Galleria. Celebre è una teſta di Calidonia con buſto di Lapislazulo. Alcune morti intagliate in Rubino. E per ſervire ad una moſtra d'orologio travagliò in un criſtallo di Monte un Sole. Si deve inoltre reputare una favoletta quella induzione, che dal Caſato di queſto Artefice far vorrebbe M. Mariette: cioè, che ei foſſe nato nel Ducato di Borgogna. Il Sig. Gori nell'eruditiſſimo Colombario (1) lo chiama Artefice Fiorentino eccellente inciſore di ſigilli nelle Gemme. Egli ebbe il Caſato de' Borgognoni, ſi chiamò Andrea, di che ne ſono ſtato accertato dal prelodato Sig. Gori, il quale ha di eſſo raccolte copioſe notizie, e degli altri Artefici Gemmarj, che in ogni tempo fioriti ſono, e tuttora fioriſcono in queſta Regia, ed Imperial Galleria Fiorentina, e ſono regiſtrate da eſſo nel ſuo Codice intitolato: *Adverſaria, ſive Adparatus pro Hiſtoria Glyptographica*; al qual fine ha ſpogliato tutti i libri di conti, e provviſioni, che originali dal Granduca Coſimo I. fino al Regnante Clementiſſimo noſtro Sovrano ſi conſervano nell'Archivio della medeſima Galleria,

ria,

(1) Pag. 155.

ria, di cui è Custode M. Luigi Siries Direttore, e Capo di tutti gli Artefici stipendiati. Egli era molto stimato dalla Corte, e specialmente dalla Gran Duchessa Vittoria, per cui molti intagli fece. Lavorava in Galleria, e non altrove come dice M. Mariette. Che poi egli fosse imitatore dell'antico, lo dimostra l'impronta della Musa Liristria (1) intaglio del Greco Artefice Cronio, che presso il Borgognoni con molte altre ritrovò quel gran Raccoglitore d'Antichità, e Conoscitore d'antichi, e moderni intagli l'Abate Pietro Andrea Andreini Nobile Fiorentino, il cui Ritratto io ogni dì vagheggio nel Museo del Sig. Gori. Lo stesso di lui afferma il Sig. Commendat. Vettori (2), nel cui ricco ammirabile Museo ei ci racconta di conservare tante belle galanterie intagliate in cristallo, in vetro, ec. dal nostro Artefice. Un nodo di fune in cristallo: La Tigre giacente col Tirso, e col ramoscello rotto di lauro, ed altre cose. Se vedute l'avesse M. Mariette, o almeno lette nella Dissertazione del Sig. Cav. Vettori non sarebbe stato così parco nelle lodi di questo nostro Artefice, che egli, che (3) non si lascia per altro trasportare dall'amor cieco della sua Patria, ha profuse poi sopra il suo Coldorè. Coetaneo del Borgognoni era Stefano Mochi, il quale insieme col Borgognoni

S 2 fece

(1) Significa che canta sulla lira. E' da vedersi al cap. xx. della Diss. Glittogr. la dotta spiegazione del Sig. Comm. Vettori sull' Inscrizione d'Amianto, Liriste, e Lettore d'Omero a Livia.

AMIANTHVS . LIVIAE
AD . VENEREM
LIR . HOMERI . L &c.

(2) Pag. 89. nota 1. Ai lavori rammentati dal Signor Comm. Vettori aggiungerei quel sigillo in un diaspro legato in pernio, ove è inciso lo Stemma Mediceo, e la Nave con le cinque stelle, allusive alla scoperta del nostro Galileo coll'epigrafe: CERTA FVLGENT . SIDERA Si dice esser sua opera, ma non è certo

(3) Pag. 55.

fece i due Evangeliſti, che debbono ornare il prezioſo Ciborio della Cappella Reale di S. Lorenzo. Per provar poi che il Mochi foſſe anco intagliatore, adduco la tradizione, che ci rapporta, come Andrea Ghinghi Padre di Franceſco rammentato a pag. 64. ſoleva dire d'aver veduto il detto Mochi lavorare ancora in tal genere d'intagli.

Avanti di venire ora al paragrafo XLV. per cui s'entra a diſcorrere ſopra gli Artefici del Secolo preſente (avvegnachè dalla Medaglia del Cardinal Emmanuelle Teodoro di Buglione, riportata dal Sig. Commendatore Vettori (1), come travagliata da Suzandit. Rey ſiavi l'epoca del Giubbileo del 1700.) io ſtimo doverſi qui da me porre tutti gli Artefici omeſſi dal XV. Secolo a queſto preſente da M. Mariette, il quale al paragrafo XXXVIII. pag. 50. ſi era molto lodevolmente propoſto di non paſſare ſotto ſilenzio alcuno Intagliatore.

E primieramente io gli voglio perdonare, ſiccome a quegli, che non avea potuti vedere gli Annali eruditiſſimi delle Notti Coritane, nè l'importantiſſimo Florilegio pubblicato dal Sig. Gori (2), di non eſſere ſtata fatta da lui menzione di quell'intagliatore Agathangelo (3), di cui un intaglio rappreſentante la teſta di Pompeo il Grande, fu comprato quattrocentocinquanta ſcudi da un Signore Polacco, che lo regalò poi alla Marcheſa Vedova di Ligneville. Ancora io non ſo, ſe veramente intagliaſſe anco le Gemme, come delle Medaglie faceva quel Giovanni Boldù Veneto, che fioriva nel 1470. giuſta il parere del di freſco acerbamente rapitoci Apoſtolo Zeno (4) 1752. L'ingreſſo in Sie-

(1) Diſs. Glittografic. p. 91.

(2) Symbol. Liter. vol. VIII. Decad. Flor. ann. 1751. Cap. VI. Gem. Antiq. pag. 55.

(3) V'ha qualche Antiquario, che lo crede Artefice antico.

(4) Lettera 284. Vol. III. pag. 429. Ediz. Ven.

Siena del trionfante Cosimo I. che in un Calcedonio bianco di fondo scuro coll' epigrafe DOMINICVS ROMANVS . FECIT, indicatomi dal Sig. Gori, che agli ammiratori si mostra in questa Galleria di Firenze, io per me credo, che appartenga a Domenico de' Cammei, di sopra rammentato. Dai Ruoli di Ferdinando II. (1) di cui, come Proteggitore delle Lettere, Scienze, ed Arti a lungo nel Ragionamento V. (2) discorre il Bianchini, asserendo, che *Egli non diminuì punto il numero* grande di quegli eccellenti Artefici, che ritrovò impiegati nella sua Regia Galleria, quando cominciò a regnare, ma bensì tutti ve gli mantenne, sempre, e piuttosto gli accrebbe, e colle mensuali provvisioni, e colle grazie straordinarie gli premiò ec. Da questi Ruoli io dico si cavano i nomi dei valenti Artefici, quali furono Michele di Taddeo Castrucci, Giovanni Stefano Carrioni Milanese, Cristofano Giaffarri, Jacopo di Giovanni detto il Monicca, Giacomo Gasparini (3); ed altri molti anco altrove, come in Siena un Giovanni Pericciuoli, che per altro si trova anco al Ruolo, avere lavorato nella Fiorentina Galleria; in Modena un Giacomo Chiavenna, e un Tommaso Vaghi; in Ferrara la famiglia de i Siletti. Ma per aver di questi contezza, sepolti essendo per la negligenza dei nostri nella dimenticanza, io non posso altro dire, se non col Poeta (4) che

Ad nos vix tenuis famae perlabitur aura.

Io

(1) E molto più da quelli del Padre di Lui Cosimo II. di cui scrisse il Bianchini, che nella Galleria teneva stipendiati molti valorosi Soggetti, e e che infiniti per dir così erano gli Scultori, Pittori, Architetti, ec. che ei teneva continovamente impiegati ec.

(2) Dei Gran Duchi di Toscana Ragionamenti Istorici. Venezia 1741. pag 111.

(3) Dal Codice Goriano di sopra accennato *Adversaria sive Adparatus pro Historia Glyptographica*, dove molte notizie si danno sì di questi, che di altri loro allievi.

(4) Aeneid. VII. v. 646.

Io non ho nelle mie Schede ed Excerpti di tutti questi ritrovato altro più, che i nudi nomi, la loro mensual provvisione; e che di questi alcuni in pietre dure, altri in cristallo intagliassero. Molti ancora sono riposti nella classe di quell' Arte, che più spesso esercitavano; sebbene avessero unita ancora l'altra dell' intagliare. Chi sa che quel Francesco Ferrucci (1) Fiesolano, soprannominato il Talda, ed i suoi figliuoli ancora non fossero Scultori e Intagliatori insieme? Scultore di chiaro nome l'appella il Bianchini (2), ritrovatore della maniera già perduta fin dagli antichi tempi di lavorare il porfido, e di temprare i ferri in guisa di resistere alla durezza di quel marmo durissimo. La maravigliosa Tazza della fonte de' Pitti, la Statua della Giustizia rimpetto alla Chiesa di Santa Trinita: varie (3) teste del Salvadore, della Madonna, del P. Savonarola, diversi Ritratti de' Principi Medicei, l'espressioni, delle quali nel suo Trattato si serve F. Agostino del Riccio, mi comincerebbe a persuadere, che anco tra gli

(1) Io non posso dispensarmi di qui riportare la seguente Inscrizione, la quale m' ha comunicata il Sig. Proposto Gori, che di questi giorni portatosi a S. Girolamo di Fiesole per suo diporto la copiò tal quale si legge sotto il Ritratto del Ferrucci.

Franciscus Ferruccius Fesulanus
Qui cum statuariam porphyritico
Lapide mult. Ann. unicus exerceret
Eaque singulari virtute
Cosmi Medices & Francisci Filii Magnorum
Hetruriae Ducum stipendiis auctus esset
Ad excitanda sui municip. Ingenia
Poni curavit. Anno D. MDLXXVI.

(2) Ragion. I. pag. 28.

(3) Fece ancor la sua testa di porfido, che è sopra il suo Sepolcro nella Chiesa di S. Girolamo di Fiesole.

gl' Intagliatori potesse il luogo meritare: Ma queste son congetture: siccome nudi nomi, come di altri io dissi sopra, per me, cui mancate sono le necessarie notizie, sono un Gherardo Valder Intagliatore, che fiorì nel 1670., e Cristofano Vinder, che assai felicemente i cristalli di monte intagliava, e diversi lavori, come ciotole, fiorami, e bassi-rilievi di questo si vedono. Del Valder poi io non altro so, sennonse essere egli nativo di Strausbourg; ma avere dimorato egli quasi sempre in Vienna d'Austria. In questa Città lo conobbe il Sig. Francesco Maria Fabj Veneto Incisore, e da questo Valder egli riconosce quell'Arte, che al presente con tanta gloria sua egli esercita. Un Dionisio, una Giulia di Tito, una Pallade, una Cibele turrita sono tutti suoi lavori in Corniuole. Fece egli inoltre un Mercurio in un Topazzo; in un'Agata Sardonica macchiata a fasce una testa di Cicerone, una d'Alessandro il Grande, ed altri, oltre molti Cammei d'un Ottone, d'una Matidia, d'una Pallade; cose tutte le quali gloria arrecando al Maestro Valder, riflettono poicia raggi d'immortalità nello Scolare Giovanni Fabj; quale ho io qui voluto rammentare coll'occasione di parlare del suo Maestro. Per lo stesso fine io fo qui menzione d'altro Veneto Incisore vivente, che più volte è stato ancor qui in Firenze a lavorare; ed alcuni suoi non ordinarj lavori c'ha egli lasciati. Questi è il Sig. Masini.

Ma di grazia ritorniamo alla Storia di M. Mariette Paragrafo XLVI. pag. 60., se vogliamo i Professori vedere, che sono gloria e splendor del Secol nostro: come al certo lo fu Flavio Sirleto. A ciò che ne dice M. Mariette aggiungo (1) primieramente, che fu uso il Sirleto non due, ma tre lettere greche porre ai suoi lavori. Τ. Φ. Σ. cioè ΤΟΥ. ΦΛΑΒΙΟΥ. ΣΙΡΛΕΤΟΥ. Secon-

(1) Dissert. Glittogr. p. 93. e 94.

condo, che la sua moglie era Anna Ciolli. Terzo, che egli intagliò in uno Smeraldo l'arme di Clemente XI. Quarto, che oltre al lavorare colla rota, usò ancora l'altra maniera dei ferri colle punte di diamante. Sopra di che vedasi il cap. XXVIII. lungo ed interessante assai della Dissert. glittograf. per intendere lo stupendo artifizio di questa maestranza. Di che anco il Vasari discorre dopo il suo proemio a pagine *67.* e *68.* E' stato creduto da alcuni, che fosse questa una nuova macchina usata intorno al 1715. d'armare i rotini colla punta del diamante. Ma è ciò falso; sì perchè avanti al Sirleto l'usò ancora Jacopo Treccia di sopra nominato; sì perchè tal Maestranza si trova descritta nel Poema del Poeta Francese Marbodeo, datoci da Jacopo Gronovio in Leida nel *1695.* P. II. dell'accresciuta edizione della Dactilioteca del Gorleo.

Hujus fragmentis gemmae scalpuntur acutis.

cantò il detto antico Poeta di Mans. Si può vedere Diss. III. P. II. di *M. Joannon de S. Laurent* intitolata: *Come e con quali stromenti fecero gli Antichi sì le loro gioje, come i sì sorprendenti loro Intagli e Cammei;* la quale si trova nel T. VI. delle Dissertazioni Etrusche di Cortona.

Al paragrafo XLVII. pag. *62.* E' da notarsi per instruzione ed esemplo degli studiosi in questa Arte, che il Cav. Carlo Costanzi con gli zolfi portati da Parigi a Roma nel 1718. cominciò ad intagliare. Son queste Arti imitative; nè altro mezzo v'ha per riuscirvi, che la da me di sopra raccomandata imitazione sull'Antico. Ancor in questa Imperial Galleria vi sono Intagli del Costanzi, acquistati col mezzo del suddetto Sig. Vaini dall'ultimo G. Duca della Famiglia Medici Giovanni Gastone. Opera del medesimo Costanzi Padre è il Ritratto del Sig. Barone di Stosch, che fu similmente inta-

taglia-

tagliato anco da Franceſco Ghinghi, di cui più ſotto parlerò. Si darà dopo le preſenti note un biglietto ſcritto dal medeſimo Signor Coſtanzi al Sig. Abate Ridolfino Venuti, il quale illuſtrerà maggiormente la vita e l' opere ſue.

Paragrafo XLVIII. pag. 64. Il Landi fu originario di un Caſtello della Dioceſi di Lucca detto la Stiappa. Oltre alle opere ſopraccennate, ſi rammenta tra' ſuoi primi lavori il ritratto di Clemente XI. inciſo in un Topazio di Boemia di buona grandezza. Inciſe ancora una figura della Fede in criſtallo di monte per la Real Cappella di Portogallo. In un niccolo di più colori intagliò il buſto di Cicerone di faccia, copiato da quello della Villa Mattei per il Sig. Baron Tomps. Si tralaſciano molti altri lavori di queſto valente Artefice fatti per il Sig. Cardinale Aleſſandro Albani.

Al certo che doveva M. Mariette, ricordevole di quanto aveva di ſopra detto ſu gli Italiani Artefici, nominarli tutti. O ſe di tanto fare per mancanza di notizie non ſi poteva riprometrere, doveva almeno non paſſarſela così alla sfuggita diſcorrendo di Franceſco Ghinghi accreditato, e benemerito Profeſſore d' Intagli in Firenze, ed in Napoli. Doveva almeno, come d' altri ha fatto, copiare ciò che ne dice il Sig. Commendator Vettori nella Diſſert. Glittograf. pag. 95. L' amore della Patria m' obbliga qui a brevemente teſſergli l' elogio. Faccia di queſto il principio il Sig. Vettori, il quale colla ſua graviſſima teſtimonianza darà un riſalto, e peſo maggiore a quello poi, che io d' un tal uomo ſia per dire: *Nec reticendum nomen Franciſci Ghinghii Florentini, qui multas gemmas in patria celavit addictus ſtipendiis Magnorum Etruriae Ducum Coſmi III. ac Joannis Gaſtonii, qui ultimus ex Gente Medicea Princeps regnavit, cujus poſt obitum Neapolim tranſmigrare voluit apud Carolum Borbonium Regem utriuſque Siciliae. Vivit adhuc ipſius Pater optimus pretioſorum lapi-*

dum compaginator Andreas nuncupatus. Può dirsi, che la Famiglia Ghinghi Sanese, ma domiciliatasi in Firenze fin dall'Anno 1340. abbia dati a questa Imperial Galleria diversi soggetti di merito nel lavorare le pietre dure.

Vincenzio, e Andrea Filippo fratelli Ghinghi, figli di Giuseppe nel 1662. vi facevano la loro figura, e sostenevano della Fiorentina Galleria quel credito, che al dir del Bianchini (1) ella ha sempre avuto, di madre di perfezione, e conservatrice del gusto il più dilicato. Ma, oltre i Principi Medicei, che Genj per dir così tutelari delle Arti, e dei Professori non erano eglino i Marchesi Cerbone del Monte, Attilio Incontri, D. Bartolommeo Corsini in quei tempi della Galleria Soprantendenti (2)? Questi erano, che ai Principi facevano conoscere, e meritarne la protezione, cotanto necessaria per la sussistenza delle Arti, ai novelli Giovanetti, che alla Galleria s'indrizzavano, e non ordinarie disposizioni dimostravano, ereditate dai loro Padri verso quelle Arti da quelli esercitate. Che bello spettacolo è mai vedere dai Padri passare nei figli le Arti, e così perpetuarsi per l'onore (3) e felicità delle Cittadi! Un simil passaggio s'ammirò in Francesco Maria Gaetano Ghinghi figlio d'Andrea, e d'Ortensia del Ghianda. Nato egli nel 1689. appena ebbe compiti gli studj d'Umanità nel Collegio Fiorentino dell'inclita Compagnia di Gesù, ed insieme gli anni 15. dell'età sua vivace e spiritosa, che fu dal Padre condotto alla Galleria, e posto a disegnare sotto Francesco Ciamin-

(1) Ragionam. sopra i Gran-Duchi.

(2) Si possono vedere i di sopra lodati Signori Marchesi Riccardi, Vincenzio, e Bernardino succeduti in questo onorifico posto. La Raccolta delle Gemme del primo nelle Fiorentine novelle additata, le premure dell'altro nel far la serie dei Ritratti de' Toccatori in penna, sono per altro di gran lunga superiori alle mie lodi.

(3) Muratori *Della pubb. Felicit.*

minghi. Quivi il giovanetto le diverse maestranze osservando restò allettato da quella del Modellare, e dal genio, e dagli insegnamenti d'un celebre Professore, qual'era Gio. Batista Foggini Fiorentino Scultore animato potè in cera modellare alcune ben intese Medaglie. Queste gli meritarono tosto e le approvazioni del Maestro Foggini, ed una efficace raccomandazione appresso il soprallodato Marchese Incontri. Questo Signore ben consapevole di ciò che vi vuole per sostenere e fiancheggiare i primi voli dei talenti, lo stipendiò del proprio, lo condusse al Gran Principe Ferdinando, che di speranze lo riempiè, se all'arte dell'intagliare Cammei e Gioje secondo il gusto antico si fosse applicato. Il di lui Padre, che in tal genere aveva veduto lavorare Stefano Mochi, di sopra rammentato: il Foggini, che per tale inchiesta avea nel Ghinghi riconosciuto un particolar talento: l'Incontri, il Principe, e quel che è più il suo svegliato spirito anco senza Maestro vel fecero riuscire, in breve tempo divenuto peritissimo Intagliatore. La riprova fu il Ritratto del Gran Duca Cosimo III. fatto in un Calcedonio di due colori, che fatto dal Ghinghi ebbe l'onore l'Incontri di presentare a quell'Altezza insieme col suo protetto Artefice. Da lì in poi crebbe in somma reputazione, ed i suoi moltissimi intagli reputati dagli Intendenti Capi d'Opera, gli assicurarono, malgrado molte sventure, sempre un onesto mantenimento, molti Protettori, perpetua rinomanza. Di Lui parlano con lode molti Antiquarj nelle loro Opere. Ma più d'assai parlano i suoi Cammei, ed Intagli, dei quali troppo lungo sarebbe tesserne il semplice Catalogo. Tra' Cammei da esso intagliati, commendevoli sono il Savonarola, un Adriano, un Trajano, ed i Supplementi, che in Zaffiri orientali fece alla serie degli Imperadori; che aveva l'Elettrice Anna Lodovica de' Medici. Per essa fece anco i Ritratti dei fratelli Ferdinando, e Gio. Gastone,

 ed

ed in Smeraldo quei del Padre Cosimo III. e dello Sposo l' Elettor Palatino: Siccome le due teste in faccia di Gesù, e Maria, che sono in Cammeo quasi due mezze figure. A proposito dei Ritratti sono anco da rammentarsi quei che fece a titolo di gratitudine al Can. Agostino Cerretani suo Protettore in un Granato guarnaccino insieme col di lui Stemma gentilizio intagliato in un Calcedonio orientale; ed al Sig. Barone di Stosch, che per l'innato suo genio di altrui giovare, insieme coll' Ab. Pietro Andrea Andreini, tutti i più singolari, e rari Intagli degli Antichi e dei Moderni, dava al Ghinghi, e permettevagnene l' impronta. Quello poi che a mio avviso renderà immortale il nome di Francesco Ghinghi è la Venere dei Medici, che fatta già pel Card. Gualtieri, passò dopo la di lui morte nel Museo Reale d' Augusto III. Re di Pollonia ed Elettore. Ella è in un Ametisto pietra, che per essere di vena sciolta e pelosa, e molto grossa di peso di libbre 18., era reputata impossibile per la sua disadatta mole a lavorarsi sotto le ruote. Eppure in 18. Mesi Francesco Ghinghi terminò il lavoro, di cui, veduto che l' ebbe il Gran Duca Cosimo III. disse che una simile non vel'aveva nella sua stupenda Galleria. Onde maraviglia non fia, se anco al presente nell' età di 64. anni lavora nel Regio Laboratorio di Napoli, dichiarato Direttore de' Professori dell'Arte di pietre dure, e a suo grand' onore e vantaggio gode la protezione, e la grazia di Carlo Borbone Re delle due Sicilie, di cui ha fatto in un Cammeo il Ritratto, in Calcedonio orientale l' Arme del Re, e della Reale Sposa, il piacere ai quali Principi non è degli ultimi pregi, che possa vantare Francesco Ghinghi. Trovo ancora essere il Ghinghi stato ascritto socio della Nobile Accademia del disegno, allorchè fu qui in Firenze; e che passasse a Napoli dopo la morte del Granduca Gio. Gastone, che fu nell' Anno 1737. fattosi conoscere alla Nazione Spagnuola per i varj e belli intagli fat-

ti

ti al fu Duca e Generale Montemar allorchè venne in Toſcana.

Al Paragrafo XLIX. pag. 65. Gio. Antonio Pichler nato nella Città di Preſenon nel Tirolo a dì 12. Giugno 1700. Suo Padre fu Leopoldo Pichler Dottor di Medicina. Ebbe i primi principj dell' Arte da un Boemo Inciſore, chiamato Giuſeppe Zigler; ſpinto dal ſuo genio paſsò a Napoli a trovare un ſuo fratello, ove ſi diede a ſtudiar l' antico, e ha fatto molte opere in Cammei ed Intagli. L' ultime opere ſue ſono un Omero in Corniola, ed un altro in Cammeo. Il ſuo intaglio del Centauro è rammentato dal Signor Gori nel Florilegio delle Notti Coritane cap. VI. pag. 60. *Multis laudibus celebratum eſt artificium Centauri recentis operis, excalptum ab excellenti Gemmario Pikler Germano, quod anulo aureo inſertum defert celeberrimus Poeta Caeſareus Petrus Abbas Metaſtaſius.*

Paragrafo LII. pag. 65. Perchè queſti due valent' Uomini ſono ſtati ancora in Firenze ſotto il Gran-Ducato di Gio. Gaſtone, lo che non dice M. Mariette, meritano che di eſſi un poco più a lungo ſe ne favelli. Il Sig. Barone di Stoſch, il Sig. Propoſto Gori, il Sig. Comm. Vettori hanno eternati queſti Artefici nelle loro dotte Opere.

E ben lo dovea fare il Sig. Barone di Stoſch, il cui Ritratto in una Sardonica fece il Natter. Fu egli ſcolare d' Oxe Svizzero. Stette in Firenze dal 1732. fino al 1735. In queſto tempo egli ebbe primieramente l'onore di lavorare in un Topazzo a tre facce il Ritratto, l'arme, e cifra del G. Duca Gio. Gaſtone de' Medici. Fu ammirato anco il Ritratto di Madama Anna Maria Suarez della Conca, che l' egregio Natter intagliò in un' Agata Sardonica. Le Caſe finalmente dei Signori Marcheſi Tempi, e Martelli geloſamente conſervano i lavori del valoroſo Artefice Nat-

ter.

ter (1). A questi aggiungerò il Signor Marco Tuscher di Norimberga. Il Signor Gori nella Prefazione del Tom. II. delle sue Simbole componenti la Decade Romana, di lui ragiona a pag. 16. e 17. (2) Riportando quivi in istampa il prospetto del Vesuvio cavato dall'originale, che il Sig. Tuscher donò alla Società Colombaria, e disegnò in Napoli, allorchè il 12. Maggio 1737. seguì una fiera eruttazione del detto Monte, non dubita il Sig. Gori di chiamarlo eccellente Pittore, Scultore, Architetto, Bulinista, ed Incisore di Gioje sul gusto degli Antichi. Dopo di aver dimorato lungo tempo in Firenze sotto gli auspicj del Signor Barone di Stosch, e lavorato principalmente in pittura, passò egli al servizio del Re di Danimarca. La scelta d'un tanto Re, il giudizio della Fiorentina Colombaria Società, che tra gli illustri Socj ascrisse il Tuscher, come trai suoi lo accolse l'Accademia Etrusca di Cortona, le lodi dai più celebri Antiquarj tributategli, gl' Intagli, specialmente di due suoi Ritratti in Corniuola, ed in acqua marina, ed il bel rame (3), fre-

(1) Di questi io credo, che sia anco il Ritratto del nostro immortale Galileo, che ho io veduto in una corniuola: siccome altro in terra cotta, che si crede per altro manifattura di Tuscher. Di Natter è anco la Danae accogliente Giove in pioggia d'oro intagliata in corniuola col nome del Greco antico dactiliografo ΑΤΛΟΤ. Non so poi se per il fine che dice il Sig. Vettori pag. 97. Diss. Glittograf. Egli lavora di presente egregiamente in Londra, e se ne spera sempre più Opere di gran perfezione.

(2) Si legga ancora il Florilegio delle Notti Coritane p. 200.

(3) Questo Epitalamio stampato in foglio con molta magnificenza in occasione delle nozze dei Sigg. Antonio Lefroy, e Lisabetta Langlois, i quali insieme col Sig. Pietro Charron molto favorirono in Livorno il Sig. Tuscher, è parto dell' erudito Sig. Ranieri Calzabigi parimente di Livorno. Il rame rappresenta il Monumento, che Icaro pose in memoria della pudicizia di Penelope sua figliuola. In fondo si legge *M. Tuscher inv. pinx. & sculp.* Liburni 1737.

fregi, finali, iniziali, ec. di cui va adorno un Epitalamio stampato sotto la data di Norimberga 1738. pareva al certo che meritassero da M. Mariette un più distinto elogio alla virtù, ed al merito d'un uomo rispettabile pel suo maraviglioso talento. Onde non si può abbastanza deplorare la perdita che ne è stata fatta, avendocelo rapito la morte in Coppenaghen nel fiore della sua età mentre per commissione Regia lavorava ad un'Opera magnifica d'intaglio in rame sull'istoria naturale.

Al Paragrafo LIII. pag. 67. Anco a me sovviene qui un certo Intagliatore, che è il Sig. Meinir. La nostra Augusta Imperadrice, e Sovrana mandò in dono al Regnante Sommo Pontefice Benedetto XIV. il di lui Ritratto travagliato da questo Artefice, cui per l'immortalità del nome più fausto incontro non poteva toccare in sorte. Dei Tedeschi ha molti intagli il da me tante volte lodato Sig. Barone di Stosch. Ma pochi per avventura per quanto si dice, arrivano in questo ad eguagliare la serie delle più insigni e ragguardevoli gemme intagliate, dai Tedeschi specialmente, che possiede S. Eccell. il Sig. Barone le France Tesoriere di S. Maestà Imperiale la Regina d'Ungheria. Il genio signorile di questo Personaggio dei buoni studj favoreggiatore, oltre quello che ne dice la fama, l'appresi dalla Dedicatoria, e Prefazione del Volume VII. delle Simbole Decade Fiorentina, e dal libro (1) stesso del Chiarissimo P. Erasmo Froelich, che merita alcerto di esser letto or che il Sig. Gori di raro, che egli era, ce l'ha renduto così ovvio, e famigliare.

Al Paragrafo LVI. pag. 70. Quivi discorrendosi dei Britannici Artefici mi farò lecito d'aggiungere Tommaso Simon, il quale fiorì sotto il famoso Cromwel; e che

(1) *In Numos veteres Urbium.* Il Gabinetto di M. le France somministrò al detto Padre i Monumenti più belli, e singolari della sua Opera.

e che pochi pari avesse ne' suoi tempi; anzi che egli solo ne' suoi tempi arrivasse quasi all'eccellenza dei Dactilioglosi Greci lo dimostrano pur troppo alcune paste, che si trovano appresso il Sig. Barone di Stosch. Rappresentano queste i Ritratti d'Oliviero Cromwel, e di Mylord Clarendon primo Ministro di Stato di Carlo II.

E quì terminando la sua enumerazione lo Storiografo Parigino M. Mariette, terminerò ancor io le mie osservazioni, e giunte critiche, le quali mi giova sperare, che egli, che *l'esattezza* (1) *s'era prescritta*, ed avevami insegnato (2) *cader ben tosto nell' oblio quei fatti, che non sono considati alla Storia*, accetterà in buona parte, e graziosamente accoglierà (3) la sua Storia, or che dall'Italia ritorna a Parigi un poco più raffazzonata. Egli tutto intento ad encomiare nel fine i suoi paesani Artefici, se n' è scordato d' alcuni, i quali io qui sotto rammenterò, aggiungendogli agli altri, che di sopra io collocai. Troppo mi piace l'avvertimento dell'Autore chiarissimo della Dissert. (4) Glitt.: *Igitur nostra quoque aetas celebranda est, & forte fortuna caeteris medii aevi tempestatibus praeferenda; Multa etenim egregia opera eodem artificio nuper elaborata recenseri possent Veteribus omnino comparanda.* Tali sono certamente una Leda col Cigno, in Sarda Orientale, lo Stemma gentilizio di Sua Maestà il Re di Napoli in Zaffiro bianco, ed altri molti Intagli, che in Napoli, in Roma, ed in Germania si possеggono da diversi Signori, dalle mani usciti d'uno Intagliatore Giudeo. Questi è Aronne Wolf figlio di Giacobbe Ebreo Brandemburghese. Apparò questa arte da Michele Vais di Dessau con avanzamento tale; che or nell'età sua di 36. anni intaglia assai bene,

(1) Paragrafo XXXVIII. p. 50.
(2) Parag. XLII. pag. 54.
(3) Il Traduttore gliela mandò a Parigi.
(4) Cap. XXVI.

ne, ed è Professore di bulino in qualsisia metallo. Si dice in fatti, che egli dimorante allora in Livorno incidesse in acciajo i primi Sigilli di S. M. C. Francesco I. di Lorena mio Sovrano, allorchè venne nell'anno 1739. a felicitare la Toscana. Egli dimora di presente in Siena.

Anco Stefano Passaglia, non so poi se Lucchese, o Genovese ei si fosse, ho io conosciuto in Firenze, e vedutolo intagliare con una sorprendente celerità in questa Imperial Galleria, e altrove ancora. Appresso il Sig. Dottore Targioni Tozzetti mio buon amico ammirai il Ritratto, e lo Stemma, che il Passaglia aveva inciso in un Cristallo della di lui Sig. Consorte la Sig. Brigida Landini. Credo che egli sia ora passato a Roma, dopo avere a molti Fiorentini lasciati molti, e diversi suoi Intagli, testimonj della perizia, che aveva non mediocre in questa Arte.

Altri vi saranno, dirò ancor io col tante volte mentovato (1) Sig. Commendator Vettori, ed altri Artefici valorosi, i quali si dovrebbero da me rammentare. Sonovi un Lorenzo Maria Weber, un Andrea Santini, un Giovanni Cavini, un Andrea Ricci di Padova, chiamato ancora Briosco Crispo, dei quali volentieri avrei tessuti encomj corrispondenti al loro sapere, se m' avessero favorito delle loro notizie biografiche: come fui favorito, mercè dell' eruditissimo Sig. Prospero Conti, Ajo dei figli del Signor Marchese del Monte, delle notizie del seguente novello Artefice, che per esser forse il più giovane, il numero coronerà *degli Intagliatori moderni in pietre dure, cammei, e gioje dal Secolo* XV. *fino al Secolo* XVIII. in cui scrissi queste Memorie nell' anno XXXIX. di mia età.

Francesco Borghigiani Cittadin Fiorentino nacque il dì 28. Maggio 1727. d' Ottavio Borghigiani Orefice,

(1) Cap. XXVI. pag. 97. Diss. glittograf.

e di Caterina Brucalassi dall' Ancisa onorati Genitori, dai quali fu applicato in età tenera alle prime lettere sotto la direzione de' Padri delle Scuole Pie, dopo di che passò ad imparare il disegno da Francesco Conti Maestro stipendiato nella Galleria Imperiale. Sotto la direzione d'un tal Maestro, e col desiderio che aveva di diventar buon Pittore, s'avanzò tanto, che potè esporsi a disegnar con lode alcune opere pubbliche, e storie di numerose figure. Di tanto in tanto però mosso dal suo genio diligentissimo s'applicava a toccare in penna ventagli, ed altre cose, dove gli riusciva operar molto bene: perlochè il Padre suo risolvè d'applicarlo alla Professione del bulino, e a tal effetto il fece raccomandare a Gian-Domenico Picchianti buon Maestro in Galleria, che lo trovò capacissimo.

In questo tempo S. E. il Sig. Conte di Richecourt risoluto di fornire la medesima Galleria di buoni talenti in tutte le Maestranze, che vi sono, e singolarmente in ciò che riguarda il lavoro di commesso in pietre dure, e dati gli ordini, che ne fosse fatta la scelta tra' giovani, che avevano appreso il disegno in quella scuola, fu preso di mira ancora il nostro Borghigiani. Ma poi non appagandosi pienamente di quell'Arte, che rendeva quasi inutile in lui l'appreso disegno, dopo due anni in circa se n'escì; e non sapendo che fare, prese il consiglio di provarsi a intagliare Corniole, e senza Maestro fattosi fare l'istrumento necessario, con aver sol poche volte veduto lavorare, vi si provò sul solo fondamento del disegno, che già da tre anni aveva lasciato, e vi trovò tanta facilità, che ben presto ebbe alcune commissioni di lavori, benchè tenui, tanto che con quel piccol guadagno, e più col genio grande che v'ebbe s'impegnò stabilmente in tal Professione. Fece in quel tempo una testa d'Alessandro in un granato per la figlia del Signor Senatore Medici, oggi moglie del Signor Marchese Corsi, e varj altri in-

intagli per diversi Negozianti, che riescirono di piena soddisfazione. Ma sperando sempre di poter migliorare le sue condizioni; quindi è che nell' Agosto 1751. senza la minima raccomandazione si trasferì il Borghigiani a Roma, affidato soltanto alla Fortuna, e con speranza di poter meglio approfittarsi nell' arte sua. Quattro soli mesi però vi si trattenne, poichè quantunque vi facesse varj intagli per diversi Signori e Negozianti, tra' quali un Cammeo rappresentante un Socrate per un Mercante Milanese detto il Parigino: altri due simili, che uno di Faustina, e l' altro di Tiberio per il Veneziano; un Attilio Regolo in Corniola per il medesimo, un altro intaglio pure in Corniuola colla testa d' un Moro per il Marchese Pucci, e molti altri in duro, e cammei in tenero per un tale Martini della Stamperia Camerale: contuttociò non avendo sufficienti forze da potersi sussistere, pensò di far ritorno alla Patria.

Partitosi dunque da Roma si trasferì a Livorno, dove si trattenne in circa otto mesi, e lavorò varj intagli, tra' quali i più belli furono un Consolo Romano in plasma di Smeraldo per M. del Ser Mercante Ginevrino, e un Cammeo di Faustina pel Sig. Giacomo Bresciani Mercante di diamanti Genovese, e varie altre cose per Signori Inglesi, e Negozianti; e dopo nel Settembre del 1752. giunse alquanto disanimato a Firenze, tanto più che trovò il Padre, oltre all' essere aggravato d' età, in maggiori urgenze, senza potersi scambievolmente ajutare. Ma quella sorte che non aveva potuto trovare altrove fu da lui ritrovata presso il celebre Pittore Ignazio Hughford, da cui ben conosciuto il suo talento, fu confortato e animato a rimettersi con più fervore al lavoro, con accoglierlo, e dargli abitazione nella sua propria Casa, dove non si può dire quanto subito approfittasse in quello studio abbondante di cose anco alla sua Professione

assai giovevoli, tanto più che poteva nel suo operare cercar la perfezione, alla quale aspirava, senza più esser costretto a prender lavori a tutti i prezzi, ed in questa maniera ha fatto vedere in ogni suo intaglio sempre più unita colla tanto necessaria diligenza, un' esattissima imitazione de' più belli esemplari, con soddisfazione di chi glie n' ha commesse le copie. Una di queste specialmente gli fu richiesta da un Cavaliere Inglese, chiamato M. Hollis, che vista in Firenze la bellissima Baccantina in piedi che suona i pifferi, del Cav. Luigi Pitti, e invogliatosi d' un simile intaglio, lo commise al Borghigiani, e ne restò quel virtuoso Cavaliere sì ben soddisfatto, che lo volle pagar più della richiesta mercede. Fece poi in un Giacinto una testina di Femmina per la Sig. Bencini, ed un Cammeo bellissimo in agata bianca sul fondo nero rappresentante un Teschio di morte con due stinchi per il Sig. Marchese Andrea del Monte, il quale ancora per uno de' suoi Figli fece intagliare in Corniola una testa di Focione molto ben condotta. Quindi gli fu commesso un altro Cammeo colla testa d' un Salvatore dalla Signora Marchesa sua moglie per portarlo ella stessa in un anello, ed arricchirlo di gioje.

Oltre tutti questi intagli e lavori, altri molti ne fece per più persone in Firenze e fuori, ed un gran numero specialmente pel soprannominato Pittore Ignazio Hughford, tra' quali i più ragguardevoli che egli tuttora ha presso di se, sono un Leandro in atto di notare, un Platone, un Nerone, un Socrate, un Tolomeo, una Baccante, ed un Giudizio di Paride di figure intiere molto ben condotto. Sicchè con piena soddisfazione del suo amoroso Beneficatore ha dato sempre a conoscere il profitto che va facendo, e che sempre più è per fare col tempo, essendo al presente Giovane di soli 26. anni, e non avendo altro a cuore, che d'attendere con ogni saviezza all' applicazione dell' Arte sua.

Que-

Queſte ſono le *Giunte*, che ho io creduto di dover fare alla Storia di M. Mariette, acciò più eſatta ella foſſe, più copioſa, e più al deſiderio di lui, alle leggi ſtoriche, al guſto univerſale corriſpondente, or che ella dovrà ripaſſare le Alpi, ed al ſuo Autore ritornarſene. Potevano queſte eſſere aſſai più, ſe ozio maggiore, più inoltrata diligenza, ed in sì fatte coſe cognizioni più eſteſe io aveſſi avute, ed un epiſtolare commercio più dilatato con amici ſparſi in diverſe Cittadi, e Regni. Mezzi tutti, che avrebbero per altro contribuito a megliorare, non già a perfezionare queſto lavoro. Il Sig. Commendator Vettori, che di queſti era aſſai più, che io non lo ſono, per ogni riguardo fornito e ricco, ha egli pur dovuto qualche coſa laſciare da deſiderarſi nella ſua Diſſertazione Glittografica, che ei pur confeſſa (1) eſſergli aſcoſa? Se ſi degnerà un ſuo ſguardo gettare ſu queſte mie Giunte, vedrà, che qualche coſa di più ho io meſſo alla luce. Ma non per queſto mi luſingo d'aver tutto detto. Simili lavori, come dei tanti Dizionarj, Leſſici eruditi ec. che la moda del Secolo ci preſenta, fu detto, non ſono, nè lo poſſono mai eſſere, adeguatamente compiuti. Somminiſtrano almeno una traccia però a chiunque voleſſe proſeguire una tale lodevole inchieſta, e col corſo dei tempi ſeguitare il racconto di mano in mano di tutti gli accreditati Intagliatori, quali in ciaſcun Secolo, o Città vedonſi novellamente fiorire. Aveſſero così fatto i noſtri Maggiori. Si vedrebbe allora quanto equivoca ſia la rifleſſione di M. Joannon (2) de S. Laurent: che *l'Arte dell'Intaglio in pietre dure, quanto comune fra gli Antichi, altrettanto ſiaſi ridotta oggidì a una ben meſchina ſcarſità*. Che non ſiavene tanta ſcarſezza, credo d'averlo in parte dimoſtrato. Piuttoſto credo, che delle opportune notizie ſcar-

(1) Cap. XXVI.

(2) Diſſert. ſopra le pietre preziose degli Antichi T. V. Diſſert. Etruſche.

ſcarſità grande aviamo intorno agli Arteſici. Di che molte mi perſuado eſſere le cagioni. E primieramente ha in queſto gran colpa il ſilenzio degli Scrittori dei mezzani Secoli, i quali ſe talora le gemme intagliate rammentano, tacciono quaſi ſempre i nomi degli Intagliatori. Pochi ebbero il guſto di un Pomponio Gaurico Napoletano, o d'un Giunio Bruto, che ſu i valenti Arteſici ſcriſſero giuſta i loro tempi lodevolmente. Cercarono in ſecondo luogo la loro ſteſſa dimenticanza gli Intagliatori medeſimi, i quali o per vanità propria, o per altrui compiacenza, o per iſpirito d'impoſtura s'occultarono ſovente ſotto il nome degli Antichi Greci Intagliatori, o bizzarramente a i danni della ſtorica verità ſi maſcherarono: Così aver fatto il Vicentino, io di ſopra avviſai: Così il Natter nella Danae aver il nome di Aulo (1), quello di Solone i Coſtanzi avere uſurpato nella Meduſa (2) del Muſeo Strozzi, lo aſſerì il dottiſſimo Sig. Vettori (3).

Di qui è, che i periti ed accorti Antiquarj un pregio ſi fanno di diſtinguere gli antichi dai moderni intagli, e declamano contro tali impoſture, non mai però tanto che baſti; ed avvertono i ſemplici a non laſciarſi così di leggieri imporre, che quella, o quella tal'altra gemma antica ſia, e da antico Arteſice intagliata. Sentiamo per tutti il Sig. Propoſto Gori (4), il quale oltre queſto, che ſi vuole avvertire, una non diſaggradevole notizia ci dà del guſto de' Fiorentini in queſto genere di coſe: *Auſpice igitur Andreinio* (5) *in tan-*

(1) Diſſ. glittog. cap. XXVII. pag. 97.

(2) Si dice, che queſto Intaglio lo portaſſe in Francia il Cardinale di Polignac.

(3) Cap. I. pag. 2. Diſſert. glittografic.

(4) *Columbar. Liviae &c.* pag. 155. Vedi Diſſert. Glittograf. pag. 1. e 96.

(5) Di queſto grand' Antiquario, e Raccoglitore di coſe antiche, qualche coſa diſſi di ſopra. Aggiungo ora, che egli è ſepolto nella Chieſa dei Servi in Firenze nella tomba de'

tantum, ac tale pretium & fastigium venêre gemmae, insignium Artificum nomine inscalptae, eorumdemque opera, quae sincera, & legitima sunt, quae quidem optimo judicio selegit, & edidit Stoschius (1). *Nunc vero plures recentiores Artifices eò Artis scientia venere, ut gemmas, quas ipsi scalpunt suppositis Antiquorum Artificum nominibus magno pretio vendant studiosis quidem, sed insciis veteris opificii, Antiquitatis cultoribus*. Lo che per altro, se la menzogna sempremai biasimevole se ne eccettui, in pregio ridonda dei moderni Dactiliografi, emulatori del Greco e Romano gusto a tal segno, se non se forse con buona pace di Monsignor Huet (2), a loro in alcune cose superiori, in guisa che dei nostri con quei di loro si confondano i lavori, nè così agevolmente si distinguano. Troppo bello è l'elogio, perchè io qui mi dispensi dal riportarlo, che ai moderni Intagliatori fa il saggio ed intendentissimo Sig. Commendator Vettori, per anima re chicchessia a conservare ne' loro scritti la memoria dei benemeriti Intagliatori: *Omnes certè*, dice egli (3), *Artis peritia sequ-*

de' suoi Maggiori. Fu onorato di Orazione Funebre dall' Accademia Etrusca di Cortona, di cui avendo io il non meritato onore d' essere Socio, voglio per secondare le di lei intenzioni, raccogliere le Memorie sopra d' un così insigne Concittadino, e Socio; se mai le scolastiche faccende mel permetteranno.

(1) Di questa Opera del Sig. Barone di Stosch ho io altrove favellato. Il Pubblico n' aspetta con impazienza il proseguimento.

(2) *Huetiana* XII. pag. 26. contro M. Perraut, che sosteneva i Moderni contro gli Antichi. Monsig. Vescovo Huet gli Antichi solleva sopra i Moderni. Il problema non si può decidere senza molte distinzioni, quali fa il detto Huet dalla pag. 26. fino alla 42. Madama Dacier nella sua risposta a M. de la Mothe intitolata: *La Corruzione del gusto*, tratta lo stesso problema, sebbene con qualche parzialità per il suo Omero.

(3) Cap. XXVI. pag. 96. al cap. I. poi pag. 1. comincia coll' elogio di questa Arte, la qua-

quturae aetatis memoriam promerentes, & *quos sera posteritas facile nobis invideat*, *pares difficile adsequatur*. Per contribuire ancor io giusta mia possa, ad eternare il mio nome di tali benemeriti Artefici, nel linguaggio dei dotti voleva voltare questa Storia; e le mie Giunte ancora latinamente distendere. Potevano allora l' una e l' altre per certo unirsi al Capitolo v. della Bibliografia Antiquaria del Fabbricio, che gli Scrittori soli delle Gemme, e non i lavoratori di quelle prese (1) ad enumerare. E se mai l' Italia ci desse, che pur sarebbe necessaria, una edizione di quella, mi lusingo, che tutto questo le sarebbe un non dispregevole ornamento.

Intanto ho io permesso, che questo mio rozzo, e scompostamente tessuto lavoro uscisse così al Pubblico, perchè piacesse ai più, e spezialmente ai Dilettanti, ed ai Signori, i quali potessero almeno quindi aver cognizione dei viventi valorosi Artefici, e dei più celebri loro famosi Intagli; e così appagare felicemente la loro curiosità: *Majus*, *ut equidem arbitror*, *nullum est felicitatis specimen*, scriveva Plinio (2), *quam semper omnes scire cupere*, *qualis fuerit aliquis*. Volli ancora, che questi Toscani elogi uno stimolo fossero ai Moderni Intagliatori, ed in ispezieltà agli Italiani, ed ai miei Concittadini, onde sempre più, eccellentemente adoperando, assicurarsi della giusta mercede di gloria, che il Pubblico non invidioso renderà sempre al loro conosciuto merito. Le Arti non d' altronde prendono il loro alimento e vigore: ed allora s' avvera il Greco motto, di cui per questo volli adornare il Frontespizio

quale essere stata ammirata egualmente che la Scultura, se non se forse ancora di più lo dichiara il Sig. Barone di Stosch nella Prefazione alle sue gemme.

(1) Sect. II. §. 5. pag. 125.

(2) N. H. lib. xxxv. Cap. II. Edit. Paris. 1723. T. II. pag. 68.

zio di questo libro: cioè che *la fatica una bella cagione è del riposarsi*. Ma questo io pure il confesso, non è stato il mio principale scopo. Ho inteso solo somministrare a M. Mariette i nudi materiali, coi quali rifare egli possa, e riabbellire la sua Storia; acciò ella così sia più degna di quel Monarca (1), a cui è ella indirizzata e consecrata. Vi troverà forse per entro a questi qualche mio dissenso dai suoi pensamenti. Mi protesto, che ho io per lui tutta la stima, molto più che non senza mia consolazione ho udito agli scorsi giorni, terminata che io ebbi questa Operetta, e postala sotto il torchio, che egli per il suo merito è in oggi Segretario del Re, *Controlleur*, come i Francesi dicono, generale del Sigillo. Nelle contese letterarie mal si può osservare rigorosamente la distinzione delle persone: molto più da chi la ignora totalmente, come io mi protesto d'averla ignorata; e perciò essermi lasciata scappare dalla penna qualche espressione, la quale quanto conveniva tra gli eguali: altrettanto disconviene nel caso presente di questo Signore, da cui spero ogni necessario compatimento. Io il primo sono stato ad invaghirmi della sua Storia, che, oltre alle molte buone cose, le quali in se conteneva, mi rapì collo stile fiorito e preciso, con cui è ella distesa. Io non potea comportare in essa verun neo o difetto. Sa egli oramai l'invalso gusto universale del Secolo XVIII. (2) amante più del nuovo, del maraviglioso, delle censure e critiche, che dei Panegirici, ed Elogi, i quali al parere d'un saggio Prelato (3), oramai nel Mondo più culto hanno perduto

(1) Luigi XV. felicemente Regnante, le cui gemme per illustrare fece diversi Trattati enumerati nella Prefazione M. Mariette, tra i quali questo della Storia dei Moderni Intagliatori.

(2) Lettere Inglesi 1753. tradotte in Venezia presso Carlo Pecora. V. Prefaz. al Lettore.

(3) Monsig. Proposto di Livorno. Lettera all'Autore della Didone. Tragedia tradotta dal Francese. Firenze 1747.

ogni credito. Non anderanno esenti dalle loro tacce ancor le mie Giunte. Il tempo, la riflessione faranno scuoprire i loro mancamenti. Ma questo è il privilegio, dice con non minor bizzarria, che verità un vivace spirito (1) dell' età nostra, di chiunque critica gli altri: che obbligato non è a criticar se medesimo. Simile divenendo in questo appunto, direbbe Orazio, alla cote, la quale sebbene acuto rende il ferro e tagliente, ottusa però ella sempre si rimane: come di me può giustamente dirsi, il quale

——— solamente
Della cote farò dunque il mestiero,
Che non hà taglio (2) e fa l' acciar tagliente.

IL FINE.

Let-

(1) Lettere scelte dell' Ab. Chiari T. II. pag. 239.

(2) *Horat. Poet.* traduzione di Francesco Borgianelli. In Venez. 1734.

Diamo qui la Lettera di cui si è fatto menzione alla p. 145. in occasione degli Intagliatori Costanzi.

,, Dal gentilissimo Biglietto di V. S. Illustrissima intendo, che ristampandosi il Mariette, che tratta degli Incisori di Gemme, voglia favorirmi di farvi menzione di me, e di mia Casa, le dirò. Che mio Padre e Madre sono Romani, e che i documenti ricercati da me della mia Famiglia provano, che a tempo di Paolo V. i Costanzi erano Nobili Romani, come costa da una lapide di D. Biagio Costanzi, situata nel mezzo della porta di S. Andrea delle Fratte, quasi consunta; quel che so si è, che il fratello di D. Biagio fu Collaterale di Campidoglio: che D. Biagio Costanzi da Paolo V. fu fatto Vicario Apostolico in Milano, e Canonico di S. Ambrogio, e poi fu fatto Nunzio di Brusselles, ed ho inteso da' Canonici di S. Ambrogio, che in detta Chiesa vi siano alcune memorie di lui. Appresso di me non ho altra memoria, che un Privilegio di Dottore dell' una e l' altra Legge dell' Università di Bologna, dove si dice, che era

,, No-

„ Nobile Romano, il quale mi „ dò l'onore di trasmetterle; „ so ancora, che lasciò tutte „ le supellettili sagre a S. Andrea delle Fratte, e un moltiplico di Luoghi di Monti „ per far la Facciata, ed ho „ inteso dire, che i detti Frati facessero il Chiostro del „ Convento con detti denari. „ Don Biagio era zio del Padre di mio Padre. Solo le „ posso dire, che a tempo del „ sospetto del contagio, il „ Campidoglio ha messo tutta „ la mia Famiglia per Deputati alle Porte di Roma, „ come anche l'ultima volta, „ non avendo potuto essere esentato neppure il vecchio „ mio Padre.

„ Egli è certo, che tutti noi „ abbiamo goduto delle Cariche di Campidoglio trimestri e annuali; ed il Regnante Pontefice mi onorò „ tra sedici altri di Famiglie „ Nobili di destinarmi per suo „ Paggio il giorno del suo „ Possesso, come costa dal Breve, che ho appresso di me, „ il quale mi dichiara Conte, „ e Nobile Romano, facendo „ menzione di tutta la mia Famiglia, ed essendo stato onorato da due Sovrani dell' „ Ordine Equestre. In quanto all'opere fatte da me, „ ne sarebbe troppo lungo il „ Catalogo, solo le parlerò „ del Ritratto del Re di Francia inciso da me sopra un „ Diamante, come del Galba „ parimente scolpito in Diamante per il Principe Eugenio, del gran Smeraldo a „ Basso-rilievo da tuttedue le „ bande, rappresentante da „ una il Ritratto del Regnante Pontefice, e dall'altra le „ due teste di S. Pietro, e di „ S. Paolo; nelle fiancate si „ veggono due Genj, che reggono una Cartagloria, col „ motto *de Coelo repente*. E' „ stato questo regalato dal Papa al Duomo di Bologna. „ Le dirò, che ho inciso i Ritratti di tutti i Sovrani dell' „ Europa, fuor che di Spagna, e di Napoli, e non „ v'è Gabinetto, che non abbia qualche mia Opera. Non „ lascerò in silenzio il gran „ Topazio inciso a tre facce „ per il defonto Re di Portogallo, che da una banda „ rappresenta le tre grazie, „ dall' altra Apollo, e Marsia; la gemma di Massinissa, e la battaglia seguita „ in Germania in un gran Zaffiro. In Inghilterra poi vi „ sono infinite opere fatte da „ me, come a Parigi, le quali sarebbe tedio il descrivere.

„ In quanto a mio Fratello Tommaso defonto, la „ posso assicurare, che era „ molto diligente, e perfetto „ ne' suoi lavori, come lo fa „ vedere la Copia della Medusa dell' istessa grandezza, „ che non si distingue la Copia dall' Originale, come

Lettera all' Illustriss., e Reverendiss. Sig. il Sig. Proposto della Chiesa di Livorno FILIPPO VENUTI *di Cortona, Accademico delle Reali Società delle Iscrizioni di Parigi, e di Bordeaux, Accademico della Crusca, Fiorentino, di Montauban, e di Cortona.*

SIGNORE.

IO non saprei adeguatamente spiegare, se maggior consolazione, o inquietudine m' arrecassero gli ultimi fogli delle mie stampate *Memorie* da Voi, mio Signore, ricevuti. Consolazione sarebbe per una parte l'avere oramai terminato, qualunque e' siasi, questo lavoro. E per questo, cred' io, che usi fossero d' apporre la nota epigrafe *explicit feliciter* al fine dei loro codici gli amanuensi, ed i tachigrafi. Ma dall' altra or che tutto insieme ho io riveduto per la prima volta que-

„ potrà veder dalle Paste, che „ ha il Commendator Vettori. Quanto a Giovanni mio „ Padre, è stato egli il primo, che ha inciso il Diamante, come ne fa menzione il Baron di Stosch nell' „ Opera delle gemme col nome degli Artefici antichi, „ dove parla del Nerone inciso in Diamante dal medesimo Giovanni; oltre i gran „ Cammei fatti per il Marchese Fuentes Ambasciatore di „ Portogallo in Roma, solo „ mi sovviene di un Busto a „ tutto rilievo di una Cleopatra in un Topazio Orientale. L' ultima sua opera è „ posseduta dall' Antiquario „ Borioni, ed è un gran Cammeo di Commodo. Mio Padre ha presentemente ottantanove anni. Se paresse a „ V. S. Ill. di far menzione „ dell' Onore, che io ebbi di „ esser fatto Precettore di Antichità appresso a sua Altezza Reale il Principe di „ Galles, sarebbe mia maggior gloria, riportandomi „ in tutto alla sua dotta penna, e alla sua istorica cognizione, nel mentre che il „ Cav. Carlo Costanzi pieno „ di ossequio le bacia devotamente le mani.

„ *Di Casa 25. Giug. 1753.*

questo, che i nostri vecchi chiamato avrebbero *centone*, non mi lusingo di troppo prosperevole felice evento. Troppo delicato è il nostro Secolo, troppo critico o preciso. Or chi potrà mai persuadere al Pubblico, nella cui giurisdizione tra non molto passerà questa mia Opera, essere ella stata fatta per altrui uso privato; e conseguentemente degna o di rimanere nell'obblio, o almeno di aspettare il termine prefissole da Orazio.

Voi, o Signore, al cui giudizio, e letterario gusto la sottomisi, da troppo benigno Censore vi siete diportato. Mentre alla vostra approvazione sopra di essa, reputata per i culti Giovani, Dilettanti, e Signori non svantaggiosa nè disaggradevole, alle efficaci e gentili vostre esortazioni, perchè la correggessi, la illustrassi, la supplissi, faceste tosto in codesta Città succederne la impressione. Di che la pronta esecuzione quanto era facile a Voi, altrettanto difficile ella era per me: onde è, che per seguitare io la velocità dei torchi, dovendo porre a profitto i momenti del tempo, che poco di vero m' avanza, senza testo della mia già consegnatavi traduzione, senza connessione de' fogli, volta per volta inviati per la posta, senza respiro per consultare gli Scrittori, gli eruditi amici, e per ben digerire la meditata materia, e finalmente ciò che all' agitato spirito di primo getto presentavasi, distendendo io disordinatamente, ne nacque il bel confuso ammassamento di sciolte notizie, d' inutili repetizioni, di alterati, o tronchi periodi, che io fui costretto al pubblico di presentare. Di qui nati sono ancora tutti quegli errori, per correggere i quali un ben lungo indice in fine del libro è bisognato collocare. Nè io voglio qui, come i più fanno, l' abile e diligente Stampatore di questi tutti accagionare; ma piuttosto nella nociva fretta, nel mio mal formato carattere, nella spezzatura del lavoro rifondere tutta quella colpa, di cui presso i miei discreti Leggitori spero trovar benigno perdono.

Di

Di tanto uopo era a me giustificarmi sulla tessitura ed economia delle presenti *Memorie*. Il perchè dubito forte, se un gradito dono possano queste mai essere alla nostra Accademia Etrusca delle Antichità ed Inscrizioni: Giacchè io per un tributo del mio riconoscente rispetto ed obbedienza alle deliberazioni e Statuti di essa, vorrei pure per vostra mano, o Signore, trasmetterlene per la sua Biblioteca un esemplare! Avranno così quei dotti Socj di che instruirmi, e con esso meco far pompa di quella scelta erudizione, che gli distingue, e benemeriti cotanto gli rende dell'obbliate antiche Memorie. Gran porzione di queste sono gli Artefici di qualunque genere, e forse la non meno interessante. Mi comunichino essi i loro lumi per un tal cupo fondo di sepolte cognizioni, che forse così potrebbe avvenire che a un più bel giorno rinascesse questo che ora è rozzo parto, ed informe. Mi son trovato, e voi bel bello, o Signore, mi ci indirizzaste, in un paese nuovo, dove non m'attendea mai d'entrare; ma ora che mi ci sono alcun poco addomesticato, conosco bene quante e quante cose abbia io tralasciate. Se queste io le volessi ora qui accennare, sarebbero elleno al certo troppo lunghe e fastidiose. La storia biografica degli Uomini illustri d'ogni Città, o Regno quanto di tempo richiede per iscorrerla tutta quanta, ed il falso dal vero disceverare! Appresi poc'anzi dal benemerito Storiografo letterario d'Italia, che nel libro del P. Galeotti Gesuita illustratore del Museo Odescalchi vi si ragiona spezialmente de' nomi degli Artefici in guisa che ne rimane la dignità di tanto argomento uguagliata. Nella Dactilioteca Zannettiana illustrata dal Signor Gori per mancanza di tempo non potei vedere la Faustina Augusta intagliata con rara maestria da Valerio Vicentino; e neppure il Commodo Antonino, e la testa di donna incognita del Marmita. Mi suggeriste Voi stesso, o Signore, per quella cortese

eru-

erudizione, che a pro altrui sempre diffondete, il distendere un articolo sulle gemme Arabe. Il feci alla meglio che seppi, e potetti; ma non eseguii di gran lunga quello che vi era da fare. Nell'Opera poi di M. Mariette dovea avvertire a pag. 29. che equivocamente ei parla de' due Leonardi, com' ei credesse, che dactilioglofo fosse anche Leonardo da Vinci. Il Sig. Argelati delle Milanesi Storie peritissimo m' avrebbe su gli Artefici Lombardi distintamente instruito. Che piu? Mancai fino nella Storia della restaurazione delle Lettere in Italia, che m'è per altro assai nota. Ed allorchè confutava il mio Autore pag. 104. e seguenti, asserente, che dalla Grecia venuti fossero gl' Intagliatori ad insegnare agli Italiani la perduta Arte, mi scordai del più forte argomento, che abbiano i Critici, che è il negativo.

Avvegnachè se vero fosse che i Greci Artefici venuti fossero in Italia a restaurare l' arte dell'intagliare le gemme, ci sarebbero noti dagli Scrittori Sincroni: come noti ci sono pur troppo quei, che le lettere rinnovellarono. Sopra di che basta leggere il Boernero, che de' Greci ristoratori delle Lettere in Italia pubblicò in Lipsia nel 1750. un libro, oltre il Gradenigo, il Reusnero, il Boissard, Menckenio, Schelornio, e tanti altri, che lungo sarebbe il numerargli. E qui su questo, ed altri punti quanto vi sarebbe mai da dire? Quante belle ed utili ricerche, e scoperte ancora vi rimarrebbero a farsi? Serva questa per molte; che leggendo io la lettera XXXVIII. del nostro D. Vincenzio Borghini, peritissimo delle cose nostre quant'altri mai, trovai che il Sigillo de' Fiorentini, rammentato alla pag. 76. not. 2. come adoperato avanti al MCCC, perchè così come opera moderna, e non antichissima, mi fu esposto da un Erudito, *è cosa tanto antica, che non ne sappiamo origine alcuna, se non che così si è sempre usato*. Ma oramai gettato è, come suol dirsi, il dado, e bisogna levar la mano dall' Opera. Solamente io mi

con-

consolo, che di qualche uso potrà ella essere almeno ai dilettanti, che abbiano vaghezza di sapere, quali siano stati, ed al presente siano i più eccellenti, e chiari Intagliatori delle gemme, che la corrente moda vuole, che in vistosi anelli si portino in dito legate. Qualche raggio di speranza miro puranco, sebbene da lungi, onde si possa più d'assai del già fatto in queste Memorie accrescere il novero degli Intagliatori. All'apparire di queste nella Letteraria Repubblica si risveglieranno (io me lo penso, e tale è il fine, per cui le pubblico) i nobili ed eruditi soggetti per lo decoro della loro Patria e Nazione a comunicarmi le da me ignorate notizie degli Incisori loro Concittadini e Paesani. Che non posso mai sperare, per ragion d'esemplo, dall'erudizione e gentilezza dei Chiarissimi Erasmo Froelic, e Baron Giuseppe de France intorno agli Alemanni intagliatori, qualora leggeranno essi al paragrafo XXXIX. pag. 52. quel tanto poco, che degli aurei tempi di Rodolfo II. Imperadore è stato scritto? La Cesarea Biblioteca, che di dodicimila e più volumi manoscritti va ricca e superba, chi sa, che non conservi qualche nota almeno, diario, ruolo, o altro di tutti quegli Incisori, i quali molti aveva quel generoso Monarca da per tutto chiamati, stipendiati, ricolmi di beneficenze? In un Secolo cotanto delle passate cose felice discuopritore, e così desioso di lasciare ai posteri non oscure ripruove di tutto il bello, ed il buono, che vi fiorì, di tutto si può ripromettersi e speranzarsi. In ispezieltà però delle tre Arti sorelle, delle quali figlia nobile e primogenita è l'Arte glittografica, vuolsi a buona equità questo dire, ed aspettare. Hanne anco gli studj la loro moda. E Voi più di tutti, virtuosissimo Sig. Proposto, che nella letteraria Storia state, come suol dirsi, in giorno, sapete bene, se assai più, che in altro genere di studj su questo, di cui vi scrivo, dagli eruditi uomini tuttora si pensi, e si fati-

ti-

tichi. Anzi vi ha taluno ancora qui in Firenze, che in un intiero corpo di più volumi vorrebbe, riproducendolo riunire, correggere, ampliare quanto dal Vasari, dal Baldinucci, Soprani, Sandrart, Baglione, e da altri molti è stato fin quì sopra le tre divine Arti scritto e pubblicato. Se mai tal lodevole impresa s' effettuasse, sarebbe il presente libro una non dispregevole appendice a ciò, che sopra quest' Arte dell' intagliare molto digiunamente ne lasciò detto il Vasari. Molto più decorerebbero questa impresa i Ragionamenti dei Signori Zannotti, Bottari, e Gio. Pietro Bellori, il quale nella guisa che ho fatto ancor io, alla descrizione, che egli ci ha data delle imagini dipinte da Raffaello d' Urbino nel Palazzo Vaticano, e nella Farnesiana, ha aggiunta la vita del medesimo Raffaello dal Vasari distesa. Ad eseguire per altro compiutamente un simile disegno, sebbene molto siavi, pur non è meno ciò che vi manca. Colpa ella è questa, ed errore grande degli Scrittori di ogni età. Quanto furono questi, e lo sono prodighi e facili nel lodare i grandi, e le scienze, altrettanto scarsi sono stati, ed anco lo sono nel descriverci le Arti tutte, e gli Artefici. Eppure a giudizio di uomini saggi questi e quelle si considerano la più feconda sorgente della gloria, del commercio, della felicità in ogni ben regolata Cittade. L' esemplo nobilissimo, ed efficacissimo di S. E. il Sig. Conte di Richecourt, che in questo Stato cotanto promuove, protegge, rinnovella felicemente le Arti, e le Maestranze, miniere inesauste del pubblico bene, dovrebbe pure persuaderci, che un non so che di grande sono elleno, di commendevole, ed interessante! Devono adunque i Letterati, ed i veri amanti della Patria le Arti ancora via via del Secolo all' immortalità coi loro Monumenti raccomandare. Non isdegnino i Grandi conoscere, coi loro buoni ufizj ajutare, ed encomiandogli incoraggire i diligenti periti valorosi Artefici. Certa cosa ella è, che presso gli antichi Greci e Latini, come sembra dedursi

da varj passi d' Aristotele e di Seneca non si valutavano per nobili, oneste, e degne d'un uomo libero, se non le arti discorsive, ed intellettuali, le quali per ciò λογίκαι, σέμναι, *liberales* furono da quelli cognominate. Le altre poi come vili, piccole, e di niun pregio si rigettavano. Dal qual pregiudizio n' è venuta la mancanza, che sì presso i Greci, che presso i Latini, aviamo di Scrittori, che delle Arti, Invenzioni, ed Artefici meccanici abbiano favellato: come a lungo ho dimostrato nel mio stampato *Ragionamento Accademico sulle navi Turrite degli Antichi*. Si liberarono per altro da un tal errore i nostri Padri nei Secoli restaurati delle lettere, fecondi di molti Trattatisti illustranti la Storia delle Arti, e degli Artefici. E per citare anco dei tempi nostri un esemplo, basta leggere su tal proposito le cordialissime lettere di quel nostro buon vecchio Anton Maria Salvini al suo Antonio Montauti Scultor Fiorentino dirette. O come mai or l' instruisce, ora l' esorta, ora da Padre teneramente amandolo lo loda! *Quando io vi veggo*, scrive egli trall'altre nella Lettera CII. Vol. I. P. IV. delle Prose Fiorentine Edizione Veneta, *allo studio, dove ogni giorno, che Dio manda in terra, vi portate sollecito di buon mattino, e a questi caldi così scamiciato lavorate tutto il giorno, quanto egli è lungo fino alla sera, non vi potrei mai raccontare con parole quanto mi sete caro, e quanto mi piacete. La fatica, che un dura, viene a farsi via via facilità, e si acquista sempre maggiore attitudine, e si perfeziona la maniera, e 'l buon gusto. La bellezza, e l' avvenenza passa colla gioventù; la virtù resta, che è una cosa piu stimabile, e che accompagna fino alla vecchiezza. La virtù è una dote, che dura, e col tempo megliora; è una ricchezza che non ci può esser tolta, e chi l' ha, ha un gran tesoro. Miserabili quelli oziosi, che non sanno come si consumare la giornata! Gira, rigira, torna, ritorna ne' medesimi luoghi, vengono a noja a se medesimi, e si procacciano miserie. Il discredito non manca loro. Ma*

chi

chi sa render conto di se, e chi impiega bene il tempo in operazioni virtuose, quello è stimato, e dietro alla stima viene ogni bene. Quando io vengo alla stanza, e veggo il bel vostro baccanale sì ben condotto, e dato di mano a un altro modello di cosa, che vi farà onore, e sarà veduta da tutto il Mondo, quando io veggo il vostro Maestro, che se ne loda, io, per dirla giusta, vo in galloria, ec.

Lo stesso appunto a me segue, qualora, per non dipartirmi dal mio tema, io vedo non senza piacere estremo, oltre l'instancabile M. Luigi Siries di buon mattino sino alla sera operante in questa Imperial Galleria, che un bello spettacolo nella moltiplice diversità delle Maestranze altrui presenta: io vedo, dissi, questi nostri tre giovani Fiorentini Bernabè, Torricelli, Borghigiani, tutti tre coll'ingegno, colla fatica, coll'imitazione de' buoni originali esercitarsi generosamente nella loro professione, studiare costantemente, avanzarsi a gran passi all'immortalità, e presso i dotti Forestieri coi loro esatti vivaci intagli il nome e la gloria sostenere di Firenze loro Patria. L'Ulisse legato all'albero della nave, e colla cera assordatosi l'orecchia a' canti lusinghieri delle Sirene, intaglio che tratto dalle gemme Omeriche del Sig. Gori, per me fa il Bernabè in un'agata: Ed in simil pietra l'Attilio Regolo, che coll'aria e spirito Romano ha per il Sig. Abate Conti inciso il Borghigiani, m'hanno a questi giorni addietro rapito. Ed or la dolce memoria di questi mi farebbe sempre più trasgredire le leggi della brevità epistolare, ed abusarmi più a lungo della sofferenza vostra, Umanissimo Signore, cui per ultimo raccomandando questo mio libro, ho l'onore di segnarmi

Di V.S. Ill. e Rev.

Firenze 20. Luglio 1753.

Dev. Obbl. Servitore
Andrea Pietro Giulianelli.

Risposta del Proposto Filippo Venuti al Molto Illustre Sig. Dottor Giulianelli Professore nel Seminario Fiorentino, ed Accademico Etrusco.

REputo, gentil Signore, una parte di mia felicità, che nell' anno del mio Principato della nobile Accademia di Cortona sia escito alla luce il vostro bello ed erudito Commentario sulle *Memorie* stampate in Parigi dal Sig. *Mariette* spettanti agl' Intagliatori moderni ed alle loro Opere più singolari. Non poteva esservi per me cosa più dolce, che la commissione che voi mi avete data di presentarne in vostro nome a quel Consesso un esemplare. Io lo farò, aggiungendovi quegli Elogi che meritano l' Opera, e lo Scrittore; e so che tanto l' una che l' altro saranno d' intiero gradimento a quegli illustri Colleghi, i quali per le Arti tutte liberali hanno sempre dimostrata una venerazione particolare. Ne hanno essi data una magnifica e sempre laudevole testimonianza a noi viventi, ed ai Posteri della Patria loro, col procurare che fosse scolpito in marmo dall' abilissima mano del Sig. Valle Scultore in Roma, il Ritratto Originale del loro celebre Concittadino *Pietro Berrettini*, onore e gloria della Città di Cortona, e della Toscana tutta. A questo hanno essi aggiunto un convenevole ornato posto in pubblico luogo, con una magnifica latina Iscrizione, nella quale viene encomiata la generosità, la cura, ed il sublime pensiero dell' Eminentissimo Sig. Cardinale Neri Corsini, gran Protettore delle belle Arti, benefico amatore de' Letterati, e splendore della Corte Romana, che a questa bell' Opera ha prestato benefica mano. Io vi assicuro, gentilissimo Signore, che in rimirando questo nuovamente eretto monumento ad un Artefice così insigne, mi son sentito riempiere di bell' orrore lo spirito, non so se da maraviglia, o da venerazione, o da emulazione commosso. Quando io leggo, che Carlo d' Angiò Re di Na-

poli

poli fece apposta il viaggio di Firenze per veder Cimabue, che l'Imperador Carlo V. si abbassò per raccogliere il pennello caduto di mano a Tiziano; e quando io sento, che Francesco I. pianse amaramente la morte di Leonardo da Vinci, dicendo a' suoi Cortigiani, *io posso fare in un dì molti Duchi, ma solo Iddio può rifare l'uomo ch' io perdo*, ritrovo questi Monarchi più stimabili e grandi, che nelle loro vittorie, e nelle loro Provincie acquistate col ferro e col sangue. Avrei io qui campo di esporre altri onori ed altri premj stati compartiti in ogni età ai grand' Uomini, valenti nelle Arti e nelle Scienze; ma su questo argomento non vi sarà discaro il leggere il bel libro stampato in Parigi dal nostro Accademico Etrusco, ed amico mio parzialissimo, il Sig. *Titon du Tillet*. Voi ancora avete adesso il merito di essérvi adoperato con zelo infaticabile, e con delicato gusto in questa bella materia. Io me ne congratulo con voi, e mi fo un pregio di esservi stato in certo modo di stimolo. Poichè voi mi permetterete che senza vanità io mi vanti di aver sempremai fatto stima delle Arti e degli Artefici, de' quali ne' miei viaggi ho voluto conoscere i più eccellenti in ogni genere, e pascer gli occhi colle opere loro. Fin dall' infanzia m' instillò nel cuor questo gusto il mio onorabile Zio Paterno, appresso di cui fui allevato in Firenze, gran Ministro de' due ultimi Gran Duchi, la di cui Casa fu sempre piena di Scultori, di Pittori, di Architetti, e di ogni altra sorta di Artefici, che egli esercitava, premiava, incoraggiva, e proteggeva. In quanto poi allo studio della bella Antichità, io posso dire, che questo è stato sempre l'unica mia passione:

Magnificas Aedes, operosaque visere Templa
Divitiis hominum, aut Sacra Marmora, Resve Vetustas
Traduce materiâ, aut tetris perproxima Fatis

Cur-

Currimus: atque avidi veteris mendacia famae
Eruimus, cunctasque libet percurrere gentes. (1)

vi dirò con gli espressivi versi di Cornelio Severo. Mi duole di dovervi aggiungere col nostro Petrarca (2) quell' altra forte ragione, cioè, che *incubui unicè inter multa ad notitiam Vetustatis, quoniam mihi semper aetas ista displicuit.*

Ma forse questo è troppo parlare delle cose mie, ritorno alle vostre, o Signore, che hanno un merito più interessante. Vi dirò dunque che il non mendicato Elogio che voi fate di S. E. il Sig. Conte di Richecourt, *che promuove, protegge, rinnovella felicemente le Arti, e le Maestranze*, mi ha fatto un gran piacere. Nulla era più a proposito, che il dare una dovuta mentita per bocca di un Toscano ad uno Svizzero male informato, il quale ha ultimamente dato fuori un libro in cattivo Francese, intitolato: *Le Testament Politique du Cardinal Alberoni* (3), ove osa sfacciatamente dire fra molti altri spropositi, *che si ricerca invano Fiorenza dentro Fiorenza, e che le Arti e le manifatture vi son cadute in languidezza;* nel tempo appunto in cui elle non son mai state in tanto vigore, e che se ne ha tutta la cura, inerendo alle premure di Cesare, che delle Arti si è sempre dichiarato gran Protettore. Ma a costui avremo luogo altrove di far vedere quanto si dilunghi dal vero. Voi medesimo nelle vostre Note fate conoscere con dimostrazione il contrario in questa parte degli Intagliatori, che la nostra Capitale fanno in oggi gloriosa al pari di quello ch' ella sia stata fin da' primi tempi del rinuovato buon gusto. Sopra di che non tralascerò di dirvi che leggendo la Vita del Petrarca scritta dallo Squarciafichi, ritruovo ch' egli asserisce, quel Poeta aver portato un anello nel quale scolpiti erano i ritratti

di

(1) *Aetna v. 565.*
(2) *In vita sua.*
(3) *A Lausanne 1753.*

di lui medesimo e del Boccaccio suo Amico; la qual notizia non so di dove egli la cavi, e lascio a voi considerare se in quel Secolo era appresso di noi l'arte dell' intagliare pervenuta a tanto grado di potere effigiare due teste in un anello. Ma è oramai tempo ch'io cessi di annoiarvi, e mi dica con tutta la stima a voi dovuta

Mio Signore.

Vostro Devotiss. ed Obbl. Servitore
Il Proposto Venuti.

CORREZIONI.

Pag. 2. *lin.* 7. *legg.* Magnifico. *ibid.* 10. forte. *ib.* 16. Magnifico. *ib.* 20. Mazza. *ib.* 30. a Bologna a incoronarsi. 4. 8.: E levatasi. *ib.* 13. morto, venne. *ib.* 18. in un triangolo. *ib.* 26. del tempio. E. 6. 2. travagliato il Mondo, vi. *ib.* 30. Deposto. 7. 21. opere sue. Fece. *ib.* 26. parimente. 8. 10. pagarglielo. *ib.* 27. al quale. 9. 10. Bruciasorzi, due suoi nipoti. *ib.* 14. eccellente. 10. 8. il mondo, che. 11. 2. di tante varie. 12. 24. le zecche. *ib.* 31. incavò. 13. 1. tutti, fu. *ib.* 5. si adopera ancora. 15. 15. orefice fa, e. 21. *nota* 4 1. S. Agost. 26. 1. Sforza. 27. nota 3. 3. *Pirrheici*. 28 *note*, 2. Froppa. 31. 3. cugno. 34. 20. GALEAZZO. 35. 19. liuto. 39. 3 alcune appresso. 40. 20. cugno. *ib.* 23. concitargli. 45. 23. Zanetti. 48. 12. TREZZO coltivava. 50. 6. proporzioni. 51. *nota* 1. 10. KL. 54. 16. alcuni. 57. 8. sua. 58. 26. XLV. *e così seguita la numerazione, essendo tutta sbagliata fino a pag.* 84. 23. LXIII. *correggendogli fino alla fine*. 60. 15. nipote. 61. 6. in un altro. *ib.* 18. Beauford. 65. 19. Evodo antico intagliatore è. 68. 3. insegnata l'arte dell'intagliare. 70. 26. veduto da tre parti, o facce. 75. 12.; o. 89. 18. Hemry. 90. 19. MDCCXLVIII. 92. 15.; e. *ib.* 16.; altrettanto. 96. 12. §. 11. 97. 12. acciò. 105. *nota* 1. 1. che si dice. 107. *nota* 4. 1. *Philosoph.* 109. 15. caratteri. 122. 13. Peruzzi. *agg. questa nota*. (*) Sonovi alcuni Eruditi nelle Patrie Storie, e Genealogie Fiorentine, i quali credono, che questo Benedetto fosse della Nobile, e Patrizia Famiglia Fiorentina de' Peruzzi, anco al dì d'oggi esistente. Io non so da quali argomenti vi possano essere indotti a creder ciò; se non se forse dal nome di Benedetto, che è stato proprio di detta antichissima Famiglia. Questo per altro si rende tanto più debole argomento, perchè altre Famiglie de' Peruzzi plebee conta Firenze. 127. 15. Torelli. *agg. questa nota*. (*) Il prelodato Sig. Giovanni di Poggio Baldovinetti m'ha asserito avere egli trovato nelle sue Schede, come l'anno 1536. Maestro Domenico intagliatore di Corniuole stava al servizio in Corte del Duca Alessandro de' Medici. Io per me credo, che questo sia Domenico de' Cammei, già rammentato a pag. 26.; e similmente Giovanni di Goro, cioè di Gregorio intagliatore di Corniuole, che viveva in Firenze nel 1548. mi penso che sia Giovanni delle Corniuole di sopra enunziato al §. IX. pag. 25. 129. 6. stranieri. 130. 17. dovendo dipingere tal fatto nello. 134. 23. Plutarco, Eliano. *ib.* 27. checchè ne faccia. 135. 1. si possono. 137. 7. *aere*. 139. 18. ed altre cose se vedute. 142. 19. comincerebbero. 143. 21 Francesco Fabj. 148. 22. simile Opera non. 150. *nota* 1. 11. dactilioglofo. 153. 14. Brigida Dandini. 155. 17. da poter sussistere. 159. 10. Dactilioglosi. *ib.* 18. animare. 160. 4. il nome. 168. 31. Hanno.

SPECIAL 93-B
2289

THE GETTY CENTER
LIBRARY